



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Filologia Moderna
Classe LM – 14

*Due rette incidenti: re Luigi IX di Francia,
Bartolomeo da Vicenza e la "Sainte-Chapelle"
vicentina*

Relatore:

Prof. Donato Gallo

Laureanda: Anna Costa

Matricola: 2062962

Anno accademico 2023-2024

Indice

	Pag.
Introduzione	7
 CAPITOLO I – IL PERSONAGGIO DI RE LUIGI IX DI FRANCIA	
1. L'accentramento del potere regale e lo sviluppo della Francia come <i>caput Christianitatis</i> : il re nazionale	11
1.1 L'acquisizione delle reliquie della Passione e la costruzione della Sainte-Chapelle	13
1.2 L'ideologia dello Stato come <i>corpus rei publicae mysticum</i> : il concetto di regalità sacra e la realizzazione della <i>translatio imperii</i>	15
2. Le traversie della “spedizione d’oltremare”: il re crociato	17
2.1 L'esigenza spirituale del pellegrino	19
2.2 Le difficoltà della Terrasanta	20
3. La politica cristiana ideale e il fine della salvezza: il re escatologico	23
3.1 La Grande Ordinanza e la risoluzione dei conflitti: un piano escatologico per il popolo e per la monarchia	24
3.2 La salvezza personale: il sostegno agli Ordini Mendicanti	26
3.3 I donativi di reliquie	28
4. La morte e la canonizzazione: il re santo	29
4.1 L'ottava crociata come <i>Via Crucis</i>	30
4.2 La canonizzazione	31
4.3 Per una riflessione conclusiva sulla parabola biografica del <i>piissimus rex</i>	36

CAPITOLO II – BARTOLOMEO VESCOVO DI VICENZA: TRA RINASCITA E RICOSTRUZIONE

1. Bartolomeo <i>Vicentinus</i> : tra Cipro e Vicenza	37
1.1 La vita di Bartolomeo, confessore del re e vescovo “signore”	37
1.2 Le debolezze del comune cittadino di Vicenza: l’assoggettamento a Ezzelino e a Padova	43
1.3 Il fervore religioso di Vicenza: tra eresia e slancio apostolico	47
1.3.1 Vicenza <i>sentina haereticorum</i>	47
1.3.2 Vicenza viene ricondotta all’ortodossia romana: l’operato dei Predicatori e di Bartolomeo	50
2. Il “punto di intersezione” tra Bartolomeo e Luigi: le reliquie della S. Corona	54
2.1 La donazione di Luigi IX a Bartolomeo	54
2.2 Le reliquie della S. Corona come fondamento per la ricostruzione della città: la Chiesa diventa civica	57
3. Gli ultimi anni di Bartolomeo all’episcopato di Vicenza: tra devozione e disillusione	61

CAPITOLO III – LA MEMORIA DI RE LUIGI IX IN ALCUNE CRONACHE DI AREA VENETA E PADANA

1. La narrazione intorno a Re Luigi nella cronachistica italiana: presentazione della ricerca	65
2. I cronisti italiani: il <i>corpus</i> delle fonti	66
2.1 I <i>Monumenta Reliquiarum</i> di Santa Corona	66
2.2 I cronisti vicentini	71
2.3 I cronisti della Marca Trevigiana	75
2.4 I cronisti veneziani	80
2.5 I cronisti dell’area emiliano-romagnola	85
2.6 Salimbene da Parma	89
3. Per una riflessione conclusiva: tra <i>pius</i> e <i>sanctus rex</i>	94

CAPITOLO IV – PER UN PARALLELISMO TRA RE LUIGI E IL VESCOVO
BARTOLOMEO: LA PROTEZIONE DEGLI *STUDIA* UNIVERSITARI

1. Introduzione al fenomeno universitario medievale	97
2. Il ruolo di Luigi IX nelle vicende dello <i>Studium</i> di Parigi	100
2.1 Il rapporto tra potere regio e <i>universitas magistrorum</i> : l'esempio di Filippo II Augusto	100
2.2 Il ruolo di Luigi IX nello <i>Studium</i> di Parigi: tra conflitto e protezione	104
3. Il contributo del vescovo Bartolomeo allo <i>Studium</i> di Vicenza	113
3.1 La preistoria degli studi a Vicenza: agli albori della memoria	113
3.2 La prima manifestazione dello <i>Studium</i> vicentino: 1204- 1209	117
3.3 La “rifondazione” del 1261: la memoria latente e il ruolo del vescovo Bartolomeo	124
4. Per un parallelismo tra i due personaggi: il sostegno alle università, fino alla morte	128
Conclusioni	131
Bibliografia	133

Introduzione

L'argomento del presente lavoro nasce da una serie di suggestioni. La mia volontà era di focalizzare la ricerca sullo studio di alcune fonti narrative medievali, analogamente a quanto analizzato nella mia tesi triennale, facendo convergere e conciliando i miei studi di Filologia Moderna con un interesse latamente storico per l'età medievale. Grazie al mio relatore ho potuto mettere meglio a fuoco la tematica, facendo reagire alcune indicazioni che erano venute, in sede non accademica, dal prof. Antonio Rigon, già docente di Storia Medievale nell'Università di Padova. Il titolo della tesi rinvia a due personalità storiche che sono al centro del mio elaborato e che furono in contatto nel corso del secolo XIII. Il punto di partenza è re Luigi IX, canonizzato come San Luigi, figura complessa con uno statuto particolare: è un re francese noto per le sue imprese, ma ancor di più per lo spirito pio e cristiano che ha animato la sua biografia, che raggiunse una rilevanza tale da oltrepassare i confini del suo regno, abbracciando altre aree europee, e raggiungendo l'intera Cristianità. In particolare, un punto di tangenza concreto tra il sovrano francese e l'area padana, di nostro interesse, è rappresentato dalla donazione di una Spina della Santa Corona di Cristo al vescovo Bartolomeo da Vicenza: come due rette incidenti, i due personaggi entrano in contatto tramite questo donativo, che porterà poi all'edificazione di una magnifica "Sainte-Chapelle" in Vicenza, la chiesa di Santa Corona. Esplorando le linee di ricerca con il Professor Donato Gallo, ci siamo resi conto che i parallelismi tra questi due personaggi, rappresentanti due esempi prominenti di *leadership* medievale, rispettivamente per l'area cui fanno riferimento, e animati da un forte afflato cristiano, fossero più di quanti si possa pensare.

Luigi IX di Francia e Bartolomeo da Vicenza, commisuratamente al ruolo ricoperto, sono stati ampiamente analizzati dagli studiosi nel corso dei secoli – basti pensare agli studi compiuti sul primo dal noto medievista Le Goff. Vi è però una lacuna nella letteratura che li compari direttamente, superando gli usuali parallelismi storiografici – come quello, frequente, tra Bartolomeo *Vicentinus* ed Ezzelino da Romano – e offrendo un punto di vista inedito tra due personaggi molto rilevanti nel Duecento. Inoltre, non è mai stata analizzata la figura di Luigi IX per la traccia che ha lasciato nella cronachistica italiana e padana: se, infatti, per le opere francesi la sua figura risulta estremamente rilevante, ed è possibile enumerare un gran numero di opere, dalle cronache alle

agiografie, che analizzano il santo re in tutte le sue sfaccettature; per le cronache italiane del XIII e XIV secolo la fisionomia della narrazione intorno a questo personaggio risulta più sfocata e di non facile definizione.

Questa ricerca, pertanto, ha due principali obiettivi: comparare le biografie e le opere di Luigi IX e Bartolomeo da Vicenza, esaminando le differenze e le somiglianze nelle loro modalità di direzione politica, devozione cristiana e impatto lasciato, rispettivamente, a Parigi, nell'intera Cristianità, e a Vicenza; e analizzare la memoria che Luigi IX ha lasciato in aree non direttamente collegate al regno di Francia.

Lo studio è basato sulle fonti, ovvero cronache, annali e documenti ufficiali di area veneta e padana, privilegiando gli autori duecenteschi, ma includendo nel *corpus* anche alcuni autori trecenteschi, che peraltro basano i loro resoconti direttamente su fonti duecentesche. Il campione impiegato tenta di essere quanto più rappresentativo entro i confini cronologici e geografici della ricerca. L'analisi comparativa sarà supportata da una revisione critica di un'ampia letteratura secondaria relativa a Luigi IX, al vescovo Bartolomeo, alle crociate duecentesche e alla situazione vicentina durante e dopo la dominazione ezzeliniana.

I risultati di questa ricerca mirano ad offrire una comprensione più approfondita delle influenze politiche e religiose di Luigi IX e Bartolomeo da Vicenza e una comparazione inedita tra due personaggi più simili di quanto si possa pensare. Inoltre, si tenterà di presentare interessanti riflessioni sulle modalità di narrazione della memoria storica di Luigi IX.

L'elaborato è suddiviso in quattro capitoli. I primi due capitoli introducono i personaggi di Luigi IX e Bartolomeo da Vicenza, ripercorrendo le vicende della loro prosopografia e presentando il contesto in cui vanno ad operare. La biografia di Luigi IX verrà divisa in tre sezioni – quattro, se si conta il resoconto delle vicende della sua canonizzazione, successive alla sua morte. Innanzitutto, verrà analizzata la sua affermazione in quanto re di Francia e dell'intera Cristianità: la legittimazione al suo potere provenne, in larga misura, dall'acquisizione delle reliquie cristologiche, acquisite in virtù dell'aiuto prestato da Luigi all'imperatore latino di Costantinopoli Baldovino II, che gli permetteranno di affermare un tipo di regalità connotata da un'aura sacra, e di presentarsi come guida dell'*orbis Christianus*. Il secondo snodo fondamentale della biografia di Luigi è rappresentato dalla sua partecipazione al *passagium* d'oltremare

tradizionalmente numerato come settima crociata (1248-1254), impresa infausta che non solo fallì nell'obiettivo di riconquistare i territori perduti in Terra Santa, ma provocò anche pesanti perdite tra le truppe cristiane e un enorme dispendio di risorse, lasciando un'impronta negativa nella storia delle crociate, nonché un forte trauma nella coscienza di Luigi. La terza sezione sarà, dunque, l'analisi del programma politico di stampo cristiano ed escatologico intrapreso dal re al ritorno dalla crociata: che lo condurrà tanto a provvedimenti di stampo politico, quanto di stampo ecclesiastico e spirituale – come numerose donazioni ad ordini religiosi delle reliquie della Passione, tra cui quella a Bartolomeo da Vicenza. Il racconto evenemenziale delle vicende di Luigi IX si conclude con un approfondimento sugli eventi intorno alla sua morte, avvenuta a Tunisi nel corso di un secondo pellegrinaggio oltremare; al ritorno delle sue spoglie in Francia, accompagnato da un corteo che attraversò la penisola italiana nella sua lunghezza; e alla sua canonizzazione, proclamata nel 1297 con Bonifacio VIII.

Il capitolo monografico su Bartolomeo da Vicenza, conosciuto anche come Bartolomeo da Breganze, ripercorre le principali vicende della sua biografia, che vede un susseguirsi di incarichi importanti, principalmente a servizio del papato, che contribuiscono a stratificare questo personaggio nei diversi ruoli di ambasciatore, confessore reale, intellettuale, uomo di Chiesa, politico. Necessaria è anche una parentesi sul contesto in cui il domenicano si trovò ad operare: la città berica nel Duecento presenta una situazione difficile, divisa dai conflitti interni, contagiata dall'eresia catara, e successivamente lacerata dal dominio ezzeliniano. Bartolomeo, che entra in Vicenza come vescovo nel 1260, farà i conti con la ricostruzione necessaria all'indomani delle piaghe che hanno afflitto la città, assumendo un ruolo preminente come guida non solo pastorale ma anche politica: fondamentale nel suo programma di ricostruzione in Vicenza e di legittimazione del suo potere, sarà la reliquia della Passione ricevuta in dono da Luigi IX. La Spina della Corona verrà eletta a perno della rinascita morale della città, intorno ad essa verrà edificata la chiesa di Santa Corona, in un certo senso una versione ridotta della "Sainte-Chapelle" parigina in Vicenza, che diventa tempio civico e luogo privilegiato di culto per la città all'indomani della tirannia.

Dopo aver presentato, con due capitoli pressoché monografici, i due personaggi di Luigi IX e Bartolomeo vescovo di Vicenza – sebbene i punti di tangenza siano già numerosi – il terzo capitolo analizza l'incidenza del re francese nella memoria italiana.

Prendendo in esame un campione di cronache e annali di area veneta e padana del Due e Trecento, secondo un ordine in primis geografico – il punto di partenza è la donazione della reliquia della Spina a Bartolomeo da Vicenza – e in secondo luogo geografico – a cannocchiale, allontanandosi dall’area di interesse – si ripercorreranno i luoghi del testo in cui si ritrova una narrazione delle vicende di Luigi IX. Dopo una riflessione che merita uno spazio autonomo sui *Monumenta Reliquiarum* di Santa Corona, documento fondamentale per il culto della reliquia della Spina in Vicenza, si prenderanno in esame, “a macchia d’olio”, le cronache di Vicenza, del Veneto di terraferma, di Venezia, e dell’area padana emiliano-romagnola – con una sezione conclusiva sulla multiforme opera di Salimbene da Parma. Il quesito, vero *fil-rouge* della sezione, sarà: per quale motivo si parla di Re Luigi in Italia?

Da ultimo, l’analisi dei personaggi di Luigi IX e Bartolomeo da Vicenza si conclude con un capitolo che si focalizza su un parallelismo inedito e inaspettato: entrambi i personaggi, con ruoli di preminenza, seppur in misura diversa, per l’area a cui fanno riferimento, hanno sentito la necessità di includere nel loro programma politico il sostegno ai nascenti *Studia* della loro città. Il fenomeno universitario medievale merita un approfondimento a sé, in virtù della sua peculiare fisionomia. All’interno di questo movimento vivace e in rapida crescita, il quarto capitolo dell’elaborato analizzerà prima il tipo di intervento che Luigi ha operato nello *Studium* di Parigi, scosso da accese rivolte atte a negoziare il proprio rapporto con le autorità a cui necessariamente devono fare capo; e successivamente un parallelismo con il ruolo che invece il vescovo Bartolomeo ha avuto per l’effimera esperienza universitaria di Vicenza – la seconda durante il secolo XIII – il cui andamento debole e discontinuo ha visto la necessità di un intervento più massiccio e una direzione incondizionata da parte del potere politico della città, in parte rappresentato dal vescovo Bartolomeo stesso.

I punti toccati dall’analisi saranno numerosi, e l’elaborato mira ad investigare in profondità i ruoli che questi personaggi sfaccettati e stratificati hanno ricoperto per le aree a cui fanno capo, nelle differenze e nelle similitudini che tengono nelle loro modalità di governo e di devozione, che si concludono con il parallelismo più curioso di tutti: l’anno di morte, di entrambi, il 1270.

CAPITOLO I

Il personaggio di Re Luigi IX di Francia

Luigi IX si configura come un sovrano particolare. Non lo chiameremo ancora “San Luigi”, la sua canonizzazione come si avrà modo di spiegare in seguito si ebbe nel 1297, ma la sua particolare disposizione alla fede e alla religione cristiana sarà da subito manifesta a tutti i suoi contemporanei. Si seguirà, in questa veloce biografia, il racconto evenemenziale di due biografi in particolare, il cavaliere Jean de Joinville e il suo confessore Goffredo di Beaulieu, in modo da mantenere il *fil rouge* del racconto cronachistico sulla sua memoria.

Nella smisurata bibliografia che si può reperire su questo personaggio, la presente sezione tenterà di delineare la vita di re Luigi secondo tre macroaree in particolare, considerate di fondamentale importanza per le analisi successive: il ruolo del monarca nel rafforzamento del potere regale e la creazione di un apparato che porterà la Francia e la sua capitale a configurarsi come un nuovo centro della Cristianità; in relazione a questo, la sua partecipazione ai pellegrinaggi d’oltremare e la sua caratterizzazione in quanto “re-crociato”; da ultimo, la sua vicinanza alla religione cristiana, declinata nel supporto agli ordini religiosi mendicanti e al culto delle reliquie.

1. L’accentramento del potere regale e lo sviluppo della Francia come caput Christianitatis: il re nazionale

Luigi nacque presumibilmente nel 1214, nel giorno di San Marco Evangelista (25 aprile)¹. L’antropónimo porta con sé un’importante genealogia: “Louis”, da “Ludovicus” o “Hludovicus”, è una derivazione di “Clodovis”, affondando dunque le sue radici nell’onomastica merovingia². La formazione del giovane principe venne affidata alla supervisione di Bianca di Castiglia, in maniera quasi esclusiva perlomeno nei primi anni di vita. La madre avrà un’influenza fondamentale nel fervore spirituale che lo caratterizzerà per tutta la vita: Goffredo di Beaulieu nella sua *Vita* dice che il giovane

¹ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, p. 187.

² LE GOFF, *San Luigi*, p. 7.

Luigi cresce «sub sancta nutritura atque salutari doctrina tam pia matris»³. Egli ebbe inoltre la possibilità – non scontata per l'epoca – di svilupparsi a contatto con il nonno Filippo Augusto (1180-1223), ammirato sovrano che per primo inaugura una politica di potenziamento dello Stato francese⁴: il re “Conquistatore” avrà un ruolo fondamentale nel trasmettere al giovane Luigi un primo esempio sul mestiere del monarca.

Il padre, Luigi VIII (1223-1226), morì quando Luigi è ancora piccolo, di ritorno da una crociata contro gli Albigesi⁵, costringendo il figlio a salire al trono ad appena 12 anni. Egli non aveva ancora raggiunto, alla morte del padre, l'età per governare tra i sovrani Capetingi - che si acquisisce a 14 anni; pertanto, il regno del giovane re Luigi venne posto sotto la reggenza della madre. Il governo di Bianca di Castiglia si contraddistingue per saggezza politica e fermezza nel gestire le questioni di Stato, mantenendo la stabilità interna e affrontando con decisione le minacce esterne: la sua *leadership* ha avuto un ruolo importante nel consolidamento della dinastia Capetingia e nella preparazione al regno di Luigi IX. L'intesa sarà così grande tra la madre e il figlio che anche quando Luigi acquisirà a pieno titolo i suoi poteri, Le Goff parla di un mantenimento di una sorta di «co-regalità»⁶: non si parla di diarchia, Luigi è re a pieno titolo ed è alla testa del regno, ma l'influenza della madre rimane estesa a molti ambiti governativi, come testimoniato dalla sua presenza in molti atti ufficiali, perlomeno fino al 1252. Oltre all'abilità politica di Bianca, gioca un ruolo fondamentale il legame intimo e profondo che si instaura tra la madre e il figlio, unico nella storia di Francia⁷.

Salito al trono, anche a causa della giovane età, Luigi necessitava di modi per affermare il suo potere. Il padre Luigi VIII ma soprattutto il nonno Filippo Augusto avevano stabilito la loro dominazione tramite guerre e acquisizioni territoriali: Luigi deve

³ GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p.4. Bianca di Castiglia era figlia di Alfonso VIII di Castiglia ed Eleonora di Inghilterra, e fu data in sposa a Luigi VIII di Francia nel 1200, quando era ancora principe ereditario. Ebbe un'influenza fondamentale nella formazione di Luigi, sia nell'educazione in quanto tale, che nella formazione di un particolare zelo religioso. Cfr. anche LE GOFF, *San Luigi*, pp. 5-9.

⁴ MERCURI, *San Luigi e la Crociata*, p. 223

⁵ GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 4.

⁶ La rilevanza di Bianca di Castiglia nel regno francese, così come nella vita personale di Luigi, è tanto estesa che, anche negli anni a venire, sarà l'unica ad essere chiamata «regina», senza altri aggettivi. La futura moglie di Luigi, Margherita di Provenza, sarà denominata «la regina giovane»; mentre la vedova di Filippo Augusto, Ingeburge di Danimarca, è conosciuta come «la regina di Orléans». Cfr. LE Goff, *San Luigi*, p. 61.

⁷ *Ivi*, p. 596-597.

trovare altri mezzi per stabilire la sua regalità, e fornire un'alternativa all'univoca immagine del re come *defensor populi*⁸.

1.1 L'acquisizione delle reliquie della Passione e la costruzione della Sainte-Chapelle

L'occasione si presenta con l'acquisizione della più importante reliquia cristologica, la Corona di Spine. Baldovino II, imperatore latino di Costantinopoli (1228 – 1261), si trova in grave difficoltà: l'impero latino cristiano di Costantinopoli, dalla sua fondazione nel 1204, ha visto un progressivo ridimensionamento, e vive nella costante minaccia di bizantini del regno di Nicea, Bulgari ed Epiroti. Baldovino II intraprende nel 1236 un viaggio per il continente europeo allo scopo di raccogliere fondi e uomini per proteggere il suo territorio: tra i regnanti europei a cui chiede aiuto c'è anche Luigi, con cui peraltro condivideva una parentela comune⁹. Il re francese acconsente a prestargli una cospicua somma di denaro e inizia a raccogliere cavalieri da mandare in Oriente: già al momento di questi accordi, probabilmente, si discute della negoziazione delle reliquie della Corona.¹⁰ Nel frattempo, a Costantinopoli, la città versa in condizioni critiche: la popolazione è sfiancata dalla mancanza di approvvigionamenti, intorno al perimetro incombono Niceni e Bulgari¹¹, e il reggente Giovanni di Brienne, che governava la città in assenza dell'imperatore, è morto, lasciando soli i baroni al comando. Questi ultimi, nella disperata ricerca di liquidità, decidono di dare in pegno il *Thesaurus Sacratissimae Passionis*, come garanzia per un prestito di denaro da parte dei mercanti-banchieri veneziani. Inoltre, il patto prevedeva che, se il debito non fosse stato ripagato entro la festa cristiana dei Santi Gervasio e Protasio (19 giugno 1239), il pegno sarebbe diventato una vendita. Baldovino non può accettare questo arrangement, poiché peraltro si era già impegnato a concedere il più prezioso tesoro dell'Impero Latino d'Oriente a Luigi di

⁸ COHEN, *The Sainte-Chapelle*, p. 147.

⁹ La madre di Baldovino, Iolanda di Fiandra, è la sorella di Isabella di Hainaut, prima consorte di Filippo Augusto di Francia e nonna di Luigi IX. Cfr. PYSIAK, *The King and the Crown*, p. 334, n. 65.

¹⁰ *Ivi*, p. 336. Luigi non avrebbe mai potuto accettare la reliquia come corresponsione, per giunta non ammessa dalla legge canonica; pertanto, la transazione viene configurata come *munus*, regalo. Cfr. anche RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, p. 909.

¹¹ Giovanni III Vatzaze, imperatore di Nicea dal 1222, aveva stretto un'alleanza con il sovrano dei Bulgari Ivan Ansen II, che era stata saldata con le nozze tra Teodoro, figlio di Giovanni III, ed Elena Ansen. Assieme decidono di sferrare un attacco ai Latini e assediare via terra e via mare Costantinopoli.

Francia, in quanto «regem, consanguineum, dominum, et beneficium suum»¹². Il sovrano francese offre una soluzione anche a questo problema: riscatta la Corona, pagando la somma dovuta ai Veneziani, anche se l'accordo prevede anche la clausola che la reliquia, nel corso del suo viaggio verso la Francia, si fermi per un periodo a Venezia: in questo modo, la città veneta avrebbe potuto godere dei salvifici benefici. Il tesoro viene accompagnato nel suo viaggio da due inviati del re di Francia, i frati Giacomo e Andrea, entrambi domenicani: si avrà modo di approfondire in seguito il favore speciale di cui i frati degli ordini mendicanti godono presso Luigi. A Venezia viene conservata in uno scrigno sigillato, conservato nelle cripte di San Marco, in attesa dell'arrivo dei soldi del riscatto da oltralpe¹³. Dopo aver transitato per l'Italia, dunque, il convoglio delle reliquie riparte alla volta della Francia. I cronisti riferiscono presagi divini fin dal viaggio: mai una goccia di pioggia si abbatté sulla delegazione, segno del favore di Dio verso la *translatio*. All'arrivo in Francia, è il re stesso a correre incontro alla reliquia: la Corona fa la sua entrata a Parigi in una maestosa processione penitenziale, accolta dal popolo festante, e Luigi assieme al fratello Roberto¹⁴, spogliati dall'armatura e a piedi scalzi, trasportano il sacro scrigno per un tratto¹⁵:

[...] con quale solenne devozione tutto il clero e il popolo hanno ricevuto in processione a Parigi queste preziose reliquie, quando il re stesso, a piedi nudi, portò sulle proprie spalle per qualche tempo questo sacro tesoro.¹⁶

Il re guadagnerà, successivamente, altre reliquie della Passione, grazie a nuovi aiuti prestati all'imperatore Baldovino nel 1241¹⁷: vengono traslate in Francia la Vera Croce, il corpo di San Edmund di Canterbury, la Santa Spugna, la Sacra Lancia, e altri preziosi *memorabilia*. Luigi ordina, perciò, l'edificazione a Parigi di un reliquiario glorioso, che

¹² GAUTHIER LE CORNU, *De susceptione Coronae Domini*, p. 29. Tratto da PYSIAK, *The King and the Crown*, p.335.

¹³ PYSIAK, *The King and the Crown*, p. 338.

¹⁴ Si fa riferimento a Roberto I d'Artois (1237-1250).

¹⁵ GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 14.

¹⁶«[...] cum quam solemnem ac devotissimam processione totius cleri et populi pretiosae reliquiae Parisiis sint receptae, ipso rege hunc sacrum thesaurum ex una parte propriis humeris ac nudis pedibus deportante». *Ivi*, p. 15

¹⁷ PYSIAK, *The King and the Crown*, p. 348. Goffredo di Beaulieu, invece, accorpa le acquisizioni in un unico passaggio: si limita ad informare che il re «obtinuerit a Constantinopolitano imperatore sacrosanctam Coronam spineam Salvatoris, et partem maximam sanctae Crucis, cum aliquibus reliquiis multis ac plurimum pretiosis». Cfr. GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 15.

potesse essere degno di contenere tali reliquie di immenso valore: i lavori per la Sainte-Chapelle iniziano nel 1241, pressoché subito dopo l'acquisizione, e si concluderanno poco prima della partenza per la crociata, tra il 1248 e il 1249.

1.2 L'ideologia dello Stato come corpus rei publicae mysticum: il concetto di regalità sacra e la realizzazione della translatio imperii

L'acquisizione di queste reliquie sarà fondamentale per il regno di Luigi, non solo per il loro manifesto valore materiale, ma anche per le implicazioni spirituali e temporali che esse portano con sé. I resti sacri sono infatti uno strumento del sovrano per raggiungere una legittimazione del suo potere politico, attraverso un loro uso simbolico. In virtù della loro natura soprannaturale, il re si serve delle reliquie per operare nella comunità, e viceversa, tramite il re la comunità ne riceve beneficio: grazie al culto delle reliquie il potere regale ne esce rafforzato, e la comunità più coesa¹⁸. Analizzando l'impiego che ne viene fatto, si può notare come la *translatio* in Francia venga descritta, fin dalle circostanze favorevoli del viaggio, come un segno del favore speciale di Dio verso Luigi. Il culto viene stabilito e propagandato fin dal momento dell'entrata in città: accompagnate da celebrazioni magnifiche, le reliquie vengono mostrate e accolte dalla comunità riunita. Esse vengono chiamate dal re a sovrintendere a patti e giuramenti, vengono portate con l'esercito nelle spedizioni crociate, e accompagnano atti taumaturgici di guarigione da mali. In sostanza, generano unità nella popolazione, e al centro di questa comunità c'è il sovrano che ne esce non solo rafforzato, ma anche con una connotazione sacra.

La politica sacra di Luigi continua nella Sainte-Chapelle: la cappella palatina è di incredibile bellezza e magnificenza, le vetrate istoriate raccontano ai fedeli storie di pietà e devozione, integrando architettura reale ed ecclesiastica. I suoi elementi architettonici ricordano la *Sacra Capella* del Gran Palazzo di Costantinopoli, che conservava le reliquie cristologiche prima che venissero cedute a Luigi¹⁹. Le vetrate costituiscono una sorta di manifesto visuale del potere della monarchia, e in particolare della rivendicazione

¹⁸ HERRERO, *The Politics of Relics*, p. 2.

¹⁹ COHEN, *The Sainte-Chapelle*, p. 115. Il Gran Palazzo di Costantinopoli, anche noto come Sacro Palazzo o Palazzo della Magnaura, era un ampio complesso palaziale edificato da Costantino nel 330 e utilizzato dagli imperatori romani d'Oriente. Venne progressivamente abbandonato dagli imperatori latini, poi definitivamente distrutto con la presa di Costantinopoli di Maometto II nel 1453.

Capetingia ad una regalità sacra²⁰. Le vicende della Bibbia vengono unite a scene di incoronazione, e incorniciati da decorazioni rappresentanti il *fleur-de-lys*, il giglio capetingio. Re Luigi viene raffigurato alla fine della lunga linea di re dell'Antico Testamento, a simboleggiare lo status di erede della genealogia biblica, e guida del popolo terreno ordinata da Dio²¹.

Re Luigi non è più, semplicemente, un *defensor pacis*, ma come sovrano assume connotazioni sacre, e il suo regno un programma liturgico. È uno dei sovrani che meglio rappresenta l'affermarsi di una regalità connotata da un'aura sacra, in cui il re secolare viene considerato vicario di Cristo, ricevente l'autorità direttamente da Dio senza intermediari. È proprio nel corso di questo secolo che si teorizza, infatti, l'autonomia del corpo politico come *corpus rei publicae mysticum*, e l'attribuzione al governo secolare di una terminologia e un immaginario ecclesiastico, che esiste a fianco ma separatamente dal *corpus ecclesiae mysticum*²², il corpo della Chiesa. La connotazione trascendentale del concetto, prima appannaggio della sola Chiesa, viene secolarizzata e applicata allo stato territoriale e quasi-nazionale,²³ portando ad una distinzione meno marcata tra le aree di autorità secolare e le aree di autorità spirituale, e comportando un'elevazione dello status del sovrano a "re sacro".

La proprietà della Corona di Spine e la retorica attorno alla Sainte-Chapelle contribuiscono attivamente a presentare re Luigi, e con lui la dinastia dei sovrani Capetingi, come «i re più cristiani»²⁴, che governano con un favore speciale, un'elezione da Dio. Allo stesso modo, anche Parigi, ora sede delle preziose reliquie cristologiche e del sacrario equivalente al palazzo di Costantinopoli, acquista tutt'altro valore: da prosperosa città, ma comparabile a molte altre in Francia, inizia ad essere percepita come capitale incontestata della monarchia e della Francia, e si pone come alternativa o quantomeno equivalente europeo alla Terrasanta, diventando un nuovo centro della

²⁰ *Ivi*, p. 138.

²¹ *Ivi*, p. 139. Ulteriori informazioni sulle decorazioni delle vetrate della Sainte-Chapelle e le relative implicazioni politiche e propagandistiche possono essere reperite all'indirizzo: sainte-chapelle.fr/en/discover/a-unique-set-of-stained-glass-windows.

²² Il concetto viene sviluppato dal domenicano Vincenzo di Beauvais e dal francescano Gilberto di Tournai, frati entrambi patrocinati da Luigi e a cui dedicano le loro opere. Cfr. LITTLE, *Saint Louis' Involvement*, p. 134.

²³ KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies*, p. 208.

²⁴ FIELD, *The Sanctity of Louis IX*, p. 4.

cristianità. Assieme alla *translatio Sacratissimae Passionis Instrumenta*, avviene anche una *translatio imperii*²⁵: se il mondo occidentale era riunito in un'unità globale intorno alla religione cristiana, in una sorta di *orbis christianus*, al centro di questo *populus Christi* vi era (anche) Luigi e la Francia²⁶.

Questa acquisizione assume ancora maggiore rilevanza nel momento in cui Luigi decide di intraprendere il pellegrinaggio d'oltremare²⁷: nell'opinione pubblica si rafforza l'immagine del sovrano come principe cristiano ideale, il cui voto crociato ne è l'ovvio coronamento.

2. Le traversie della “spedizione d'oltremare”: il re crociato

Al termine di una malattia grave, probabilmente un'infezione malarica, nel 1244 Luigi chiama il vescovo di Parigi Guglielmo d'Alvernia (1228 – 1249), e gli chiede di consegnargli la croce dei pellegrini. Come riferisce Joinville, la decisione viene accolta con sorpresa generale²⁸, se non con disapprovazione. Prima di tutto da Bianca di Castiglia, che «quando seppe che si era fatto crociato, mostrò un così grande dolore [...] come se l'avesse visto morto»²⁹. Il rifiuto di fronte a questo annuncio è dettato sicuramente dalla preoccupazione della madre verso il figlio, peraltro appena uscito da una minacciosa infermità che lo aveva costretto a letto; così come dalla responsabilità di ricordargli gli obblighi che conserva verso l'amministrazione del suo regno. Lo scetticismo nell'*entourage* reale, dettato in parte dalle precarie condizioni di salute di Luigi, è specchio tuttavia di un sentimento generale che si stava facendo strada nella popolazione: dalla prima crociata, l'enorme fede che muoveva masse di combattenti in Terrasanta andava scemando. Complice di ciò, le difficoltà materiali, come il viaggio trasmarino e le condizioni ambientali che aspettavano i combattenti europei in Africa e Medio Oriente – difficoltà che affronterà anche l'esercito francese di Luigi; la lunga lista di scoraggianti insuccessi che si sono susseguiti nel corso del XII secolo; e l'insofferenza per frequenti

²⁵ LE GOFF, *San Luigi*, p. 103.

²⁶ *Ivi*, p. 22.

²⁷ JORDAN, *Louis IX*, p. 108.

²⁸ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, pp. 210 – 212.

²⁹ *Ivi*, pp. 210 – 213.

decime ed elemosine imposte dalla Chiesa³⁰. Oltre alle problematiche più concrete, si assiste nel corso del XIII ad un cambiamento nelle coscienze: non si percepisce più come necessaria la riconquista di una Gerusalemme terrestre; per servire Dio, benché sempre tramite pellegrinaggi e lotte agli infedeli, non serve più attraversare il mare ma si preferisce rimanere all'interno dell'Europa cristiana. La lotta contro l'infedele³¹ può essere tradotta anche in crociate contro l'eresia catara, o contro i nemici politici del papato: la *crux transmarina* diventa *crux cismarina*, con i partecipanti che mantengono la medesima possibilità di acquisire i privilegi spirituali e temporali³². La situazione non viene agevolata dalla formalizzazione del culto eucaristico, secondo il quale perde importanza il Sepolcro di Gesù – vero e storico – poiché ogni chiesa, altare o ciborio vengono considerati contenitori del corpo e il sangue di Cristo: non è necessario recarsi in Terrasanta per raggiungere la tomba del figlio di Dio³³.

In sostanza, come già menzionato nel paragrafo precedente, la Cristianità sta attraversando un ripiegamento su sé stessa, e oramai la Terrasanta fuoriesce dai suoi limiti³⁴. Si sogna la Gerusalemme celeste, non terrestre, secondo un orizzonte escatologico. Per citare Cardini, «la verità è che la crociata non interessava più a nessuno»³⁵: a nessuno, tranne che a Luigi. Il cambiamento sembra ormai chiaro agli occhi

³⁰ RUNCIMAN, *The Decline of the Crusading Ideal*, pp. 501-502; CARDINI, *Il Movimento Crociato*, pp. 47-48.

³¹ La crociata è un concetto multiforme e sfaccettato, che incontra definizioni diverse e una parabola vitale molto varia. Nel tempo, la crociata è stata intesa come un pellegrinaggio, una spedizione militare, una guerra santa, un movimento migratorio guidato da una psicosi di massa, la realizzazione di un ideale religioso, un'espressione collettiva di profonda contrizione, un movimento messianico con una forte componente escatologica, o un'impresa coloniale che annuncia l'arrivo di un nuovo mondo imperialistico europeo. Per maggiori informazioni sul concetto di crociata – in senso lato – si rimanda a FLORI, *Pour une redéfinition de la croisade*, p. 330.

³² CARDINI, *Il movimento crociato*, pp. 44-45. L'estensione del concetto di crociata viene resa necessaria anche dalla diffusione in Europa dell'eresia catara: la crociata contro gli albigesi viene combattuta nel 1209-1229. Inoltre, l'associazione pagano-eretico, vede come conseguenza anche crociate indette contro i nemici della Curia, scomunicati. Si portano ad esempio le crociate condotte contro personaggi come Federico II (1229-1239) o Corradino (1268).

³³ *Ivi*, p. 46. Il punto di non ritorno verrà raggiunto nel 1300, con la proclamazione del Giubileo indetto da Bonifacio VIII: ciascun cristiano, recandosi a Roma, può ottenere le medesime indulgenze che avrebbe conseguito rischiando la vita in Terrasanta.

³⁴ LE GOFF, *San Luigi*, p. 235.

³⁵ CARDINI, *Il movimento crociato*, p. 48.

dei contemporanei, ma non al re di Francia, che decide di partire per questa spedizione già anacronistica, nonostante l'opposizione generale intorno a lui³⁶.

2.1 *L'esigenza spirituale del pellegrino*

La scelta di intraprendere il *passagium* d'oltremare è motivata da ragioni politiche: in quell'anno Galerano, vescovo di Beirut, era salpato da Acri per richiedere aiuto ai regnanti d'Occidente, senza il cui intervento il presidio cristiano in Oriente, costantemente minacciato, sarebbe sicuramente andato distrutto³⁷. Ma il pellegrinaggio d'oltremare, nella coscienza del sovrano, era mosso da esigenze prima di tutto intime e personali³⁸: rappresenta il coronamento della condotta di un principe cristiano ideale, la somma dimostrazione di un regnante che è esempio e guida del suo popolo e che si impegna attivamente per garantire unità, santità e salvezza alla Francia e all'intera *Res Rublica Christiana*³⁹. Per questo, la preparazione che precede la partenza di Luigi sarà lunga e laboriosa, e strutturata su più livelli. Oltre all'organizzazione più concreta, come l'acquisto delle materie prime e la raccolta dei fondi, il re si occupa anche dei preparativi religiosi e morali: organizza operazioni affidate ai frati degli ordini mendicanti allo scopo di purificare la coscienza sua, dei suoi uomini, e del popolo tutto. Nel 1247 indice una serie di inchieste affidate a inquirenti regi per riscattare eventuali peccati commessi dall'amministrazione regale, e domenicani e cistercensi intraprendono una campagna di preghiere e sermoni. Nell'approntamento alla crociata ritorna, inoltre, il motivo delle reliquie della Passione, attraverso un'esposizione aperta a tutti i fedeli alla Sainte-Chapelle, che veniva ultimata in quegli anni: le reliquie acquistano ancora maggior significato per il regno di Francia, caposaldo della Cristianità ancor più radicato dopo l'annuncio del voto di crociata di Luigi⁴⁰. Lo scopo di questa preparazione è – come detto sopra – sicuramente morale, atto a mondare dal peccato la coscienza del monarca fattosi a tutti gli effetti pellegrino, ma è necessario precisare anche i vantaggi politici: il re deve sentirsi libero di partire per la Terrasanta con un regno pacificato, senza rimostranze che

³⁶ MERCURI, *San Luigi e la crociata*, pp. 223-224.

³⁷ RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 903.

³⁸ MERCURI, *San Luigi e la crociata*, pp. 223-224.

³⁹ LE GOFF, *San Luigi*, pp. 120-121.

⁴⁰ JORDAN, *Louis IX*, p. 108.

potessero turbare o minacciare la tranquillità del regno durante la sua assenza. Inoltre, queste cerimonie rassicurano la popolazione del favore divino del re, sottolineando ancora una volta la forza e la stabilità del potere reale⁴¹.

2.2 Le difficoltà della Terrasanta

Il re salpa per la *peregrinationem transmarinam*⁴² il 25 agosto 1248, dal porto di Aigues-Mortes. Arriverà a Cipro nella notte tra il 18 e il 19 settembre: accolto dal re di Cipro, rimane ospite della diocesi di Limisso tutto l'inverno, poiché per timore del cattivo tempo lo sbarco in Egitto viene rimandato alla primavera dell'anno dopo⁴³. La sosta a Cipro è inoltre dovuta all'attesa di una risposta dal *khan* mongolo, che Luigi sperava di poter convertire al cristianesimo: il re aveva infatti ricevuto una delegazione latrice di una lettera che suggeriva una certa predisposizione dei Mongoli alla fede cristiana, a cui Luigi, animato dal fervore dell'evangelizzazione, aveva risposto entusiasta. In realtà, quello dei Mongoli era un generale atteggiamento di tolleranza religiosa, senza alcuna volontà di conversione, che porta ad una grande illusione per il re francese: per citare Le Goff, la speranza di un'alleanza Tartara fu «una delle più grandi fantasie cristiane del XIII secolo»⁴⁴.

L'esercito francese sverna nell'isola, ospitati dal vescovo Bartolomeo di Breganze, che secondo alcune fonti diventerà il confessore personale del re⁴⁵: questa sosta nella traversata e questo attore con cui Luigi ha modo di entrare in contatto negli otto mesi in

⁴¹ *Ivi*, p. 105.

⁴² GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 16.

⁴³ Cipro, conquistata da Riccardo Cuor di Leone nel 1191, era stata posta sotto il controllo della dinastia dei Lusignano. L'isola rappresenta una risorsa di fondamentale importanza nelle spedizioni crociate, in quanto ultimo avamposto europeo prima dell'attraversamento del Mediterraneo e base cristiana di supporto alle operazioni. Cfr. FLORI, *Le crociate*, p. 58; LE GOFF, *San Luigi*, pp. 144-145.

⁴⁴ Cfr. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 904; CARDINI, *Il movimento crociato*, p. 42; LE GOFF, *San Luigi*, p. 19. Effettivamente tra le tribù mongole erano diffuse comunità cristiane-nestoriane, e più generalmente i Mongoli si dimostravano molto aperti in materia di fede religiosa. Ad esempio, alcuni nipoti del *khan* si sposano con principesse cristiane nestoriane – e uno si fece anche buddhista. I Mongoli, però, non avevano intenzione di convertirsi, né tantomeno di cercare alleati: piuttosto, cercavano nuovi sudditi, nell'ottica di una sottomissione pacifica, addirittura volontaria. Così infatti venne interpretata, con delusione per entrambi, la risposta di Luigi.

⁴⁵ Bartolomeo di Breganze è un vescovo vicentino. Papa Innocenzo IV lo ordina vescovo della diocesi cipriota di Limisso nel 1252. Rimarrà nella diocesi cipriota per tre anni, fino al 1255, quando viene nominato vescovo di Vicenza. Cfr. BERTUCCI, “Bartolomeo di Breganze”. La sua figura verrà analizzata estensivamente nei capitoli seguenti.

cui ivi staziona, risulteranno particolarmente rilevanti nelle analisi successive. A maggio del 1249 l'armata riparte per l'Egitto⁴⁶: sulle vicende della crociata, ben note e analizzate da numerosi studi specifici, l'elaborato non si soffermerà. Si ritiene necessario fare menzione, solamente, ad alcune delle difficoltà che Luigi e il suo esercito vanno incontro: carestie e malattie piagano l'accampamento⁴⁷, colpendo anche Joinville e soprattutto il re, già cagionevole di salute. Al susseguirsi di sconfitte si interpongono alcune vittorie, che sono però effimere: l'esercito subisce continue perdite, a causa dei mamelucchi e delle malattie che piagano l'accampamento. Dopo la cocente disfatta della battaglia di Mansura, nel momento in cui Luigi inizia a discutere la ritirata dell'esercito, i musulmani accerchiano i francesi e prendono prigioniero il re il 6 aprile 1250⁴⁸. Nonostante tutto, anche dopo la liberazione dalla cattività saracena, che avviene dietro pagamento di un riscatto qualche mese dopo, il re decide di rimanere in Terrasanta, per finire di riscattare i prigionieri e presidiare su quei territori a fatica conquistati, impegnandosi nella fortificazione di Acri, e poi Cesarea e Giaffa, allo scopo di scongiurare un «maximo perditionis periculo»⁴⁹: la lontananza dalla Francia è di un totale di sei anni, dal 1248 al 1254.

Il re si deciderà a fare ritorno in patria solo in seguito alla notizia della morte della madre, Bianca di Castiglia, giunta in Terrasanta nella primavera del 1253. A questo lutto familiare si sommano altre problematiche del regno di Francia che richiedevano il suo intervento, come le agitazioni da parte di re Enrico d'Inghilterra e la guerra civile scoppiata per l'eredità della contea di Fiandra⁵⁰. Nondimeno, la notizia della perdita della

⁴⁶ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, p. 232. La scelta dell'Egitto come obiettivo militare era motivata dalla sua posizione di vulnerabilità della provincia nell'impero Ayubita, e dalla risaputa ricchezza dei suoi territori. Cfr. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 904.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 316-320. Joinville riferisce che i corsi d'acqua erano pieni delle salme dei soldati saraceni, uccidi nelle battaglie precedenti, e con una non scontata perspicacia azzarda l'ipotesi che le piaghe derivino da un avvelenamento dell'acqua.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 360-378. Cfr. anche RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, pp. 912-915; FLORI, *Le crociate*, p. 69. La battaglia di Mansura è stata combattuta l'8 febbraio 1250. Re Luigi viene catturato, finché con l'esercito francese batteva la ritirata risalendo il Nilo, tra il 5 e il 6 aprile 1250. Vennero fatti così tanti prigionieri che Runciman riferisce che ogni sera, per una settimana, alla medesima ora trecento uomini venivano decapitati assieme. Il re rimane ostaggio dei mamelucchi fino al 6 maggio 1250.

⁴⁹ GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 16.

⁵⁰ RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 923.

madre sconvolge Luigi: Joinville riferisce che «così grande dolore lo affliggeva che per due giorni non gli si poté rivolgere la parola»⁵¹. Ancora, Goffredo di Beaulieu:

Il re cattolico, che si lamentava ad alta voce, si scioglieva in lacrime sulle ginocchia davanti all'altare, piangendo con le mani giunte nella più pia preghiera, disse: «Ti ringrazio, Signore Dio, che sia piaciuto alla tua bontà concedermi così a lungo la mia amatissima signora madre».⁵²

Si è già menzionato il forte legame che legava Luigi alla regina madre; pertanto, non si stenta a credere alle parole dei cronisti, che descrivono un lutto di una veemenza e una teatralità impressionanti – tanto da suscitare quasi biasimo in taluni, per questo eccesso⁵³.

La decisione di tornare in Francia determina la fine della settima crociata, che si chiude sotto il segno del fallimento. La perdita di uomini era stata vastissima, le conquiste esigue ed effimere. La sconfitta è ancor più grave per la virtù che contraddistingue Luigi: nonostante la sua pietà e misericordia, Dio lo aveva condotto al fallimento. Se in occasioni precedenti era stato più semplice spiegare le disfatte incolpando i peccati dei crociati e dei loro condottieri, questa volta la nobiltà d'animo di Luigi rende insostenibile questa spiegazione⁵⁴. Per riportare le parole di Le Goff, «San Luigi portò due grandi lutti nel corso della sua vita: sua madre e Gerusalemme»⁵⁵. Questi due eventi, infatti, scateneranno

⁵¹ «Si grant deul en mena que de II jours en ne pot onques parler a li». JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, p. 504.

⁵² «Subjuncto post modicum cum singultii et lacrymis dictae reginae obitu tam damnoso, tamque plangendo, rex catholicus eulans alta voce, et in lacrymis resolutus, coram altari flexit genua, et manibus junctis. ac devotissime plorans, ait: “Gratias ago tibi, Domine Deus; quod dilectissimam matrem ac dominam mihi, quamdiu bonitati tuae placuit, commodasti”». GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 17.

⁵³ Joinville, con la franchezza che contraddistingue il suo personale rapporto con il re, risponde all'intensità del lutto dimostrata da Luigi: «Sire, non mi stupisco perché morire doveva; invece mi stupisco che voi, savio come siete, mostriate tanto cordoglio; sapete infatti che il saggio dice che qualsiasi dolore un uomo abbia nel cuore, non deve farselo vedere in viso; perché chi lo mostra ne fa lieti i nemici e rattrista gli amici». JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, p. 504.

⁵⁴ RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 923.

⁵⁵ LE GOFF, *San Luigi*, p. 212. Si ricorda anche la perdita, nel corso della spedizione in Terrasanta, del fratello Roberto I d'Artois, che muore nella battaglia di Mansura (8 febbraio 1250). Ma indubbiamente sarà la morte di Bianca di Castiglia la perdita più dolorosa per il sovrano.

un cambiamento nell'animo di Luigi, che avrà ripercussioni su ogni aspetto della sua vita: la politica, la fede, la sua vita personale.

3. *La politica cristiana ideale e il fine della salvezza: il re escatologico*

Al ritorno dalla Terrasanta, nel 1254, l'esercito francese approda nella città provenzale di Hyères, dove Luigi ha modo di conoscere Ugo di Digne. I cronisti sono concordi nel descrivere il re in una condizione mentale di sconvolgimento, poiché oltre al lutto familiare, anche la spedizione crociata ha rappresentato un fallimento: è in disperato bisogno di un sostegno spirituale per far fronte alla condizione di dispersione, una risposta al timore di aver spinto il suo popolo alla perdizione, un modo per assicurarsi nuovamente il favore di Dio. In questo senso, l'incontro con il predicatore provenzale si rivela fondamentale. Ugo di Digne è un frate francescano, appartenente alla corrente degli Spirituali e fedele seguace delle dottrine gioachimite⁵⁶. È soprattutto un fervido predicatore: attraverso sermoni appassionati esorta all'umiltà e la povertà, e la regola dei Francescani nella sua area di predicazione viene seguita con grande fortuna⁵⁷. Luigi rimane molto colpito dalla sua eloquenza e dai temi del suo apostolato: Joinville riferisce che addirittura lo implorì di prendere parte al suo seguito, purtroppo senza successo⁵⁸. Il contatto con Ugo, nondimeno, sarà di grande aiuto: il predicatore lo esorta a seguire nella sua vita personale e nella sua politica regale la strada della giustizia e della fede in Dio, mirando a diventare un «re escatologico»⁵⁹, ovvero un re che si adopera attivamente per assicurare la salvezza al suo regno. Il fallimento della crociata è imputabile ai peccati dei crociati stessi e del popolo tutto, pertanto, per poter operare un riscatto e purificarsi dalle eventuali colpe, Luigi avrebbe dovuto incanalare tutti i suoi sforzi in quanto re e in quanto cristiano verso un programma politico ispirato alla penitenza e a un rigoroso ordine

⁵⁶ Per maggiori informazioni cfr. RUIZ, *La prédication d'Hugues de Digne*, p. 57 ss.; SISTO, *Figure del primo francescanesimo*, p. 71 ss.

⁵⁷ RUIZ, *La prédication d'Hugues de Digne*, p. 64 ss. Risulta ancor più notevole l'operato di Ugo di Digne e la potenza del suo eco predicativo, in quanto proprio quell'area aveva subito la diffusione dell'eresia catara, ricondotta nel tracciato dell'ortodossia – anche – dall'operato di questo frate.

⁵⁸ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, p. 538. Ugo Di Digne, infatti, per scelta decide di svolgere il suo apostolato in Provenza e non muoversi da quest'area: verosimilmente è per questa sorta di voto di *stabilitas loci* che decide di non seguire Luigi. Cfr. SISTO, *Figure del primo francescanesimo*, pp. 55, 73.

⁵⁹ LE GOFF, *San Luigi*, p. 165.

morale e religioso⁶⁰. E il cambiamento sarebbe dovuto partire dal monarca stesso: egli deve rappresentare un modello di rettitudine, il simbolo dell'unità indissolubile tra interessi del regno e realizzazione dell'ideale cristiano. Per riportare l'espressione di Goffredo di Beaulieu: «come l'oro è migliore dell'argento», «così il comportamento santo e nuovo con il quale ritornò dalla Terra Santa superò per eccellenza il suo comportamento precedente»⁶¹.

Si può dire che abbia inizio, dunque, una nuova fase della vita e della politica di Luigi: gli studiosi sono indecisi se parlare di un vero e proprio spartiacque, un cambiamento radicale nella parabola biografica di Luigi, o se considerarlo un acuirsi, in maniera forse estrema, di tendenze spirituali già presenti prima. In ogni caso, è innegabile il cambiamento avvenuto: il re non è semplicemente “più religioso”, nel senso più superficiale del termine⁶², ma il mutamento si nota dall'intensità, quasi ossessione, con cui si adopera in un «militante ascetismo di pietà cristiana»⁶³.

3.1 La Grande Ordinanza e la risoluzione dei conflitti: un piano escatologico per il popolo e per la monarchia

L'intima rivoluzione di Luigi ha comportato anche vantaggi concreti nella gestione del potere, contribuendo attivamente alla spinta accentratrice per la formazione di uno Stato monarchico iniziata da Filippo Augusto, che stava continuando con Luigi, e che avrebbe visto la sua piena realizzazione con Filippo IV⁶⁴. Tra le iniziative di riforma

⁶⁰ JORDAN, *Louis IX*, p. 195.

⁶¹ «Quanto aurum preciosius est argento, tanto conversatio ipsius sancta et nova, quam de Terrae sanctae itinere reportavit, conversationi pristinae praeminebat». GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 18. Guillaume de Nangis, la cui agiografia riprende i fatti di Goffredo di Beaulieu, riporta un'espressione simile: «que tout aussi come lor est plus precieuse que l'argent, tout aussi la conversation du bon roy Loys fu plus sainte et plus pure». GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Sanctae Memoriae Ludovici*, p. 393.

⁶² JORDAN, *Louis IX*, p. 127.

⁶³ *Ivi*, p. 195.

⁶⁴ MERCURI, *San Luigi e la crociata*, p. 223. Filippo IV, detto anche “Filippo il Bello” (1285 – 1314), è il figlio di Filippo III detto l'Ardito (1270 – 1285) e di Isabella d'Aragona, nonché nipote di Luigi IX. Il sovrano compie una svolta decisiva per quanto riguarda l'accentramento dei poteri reali, portando a compimento la trasformazione della Francia in monarchia nazionale. Cfr. STRAYER, *The Reign of Philip the Fair*, pp. 15-16, 24-25.

legislativa, si menziona la “Grande Ordinanza” (1254), chiamata così per l’ampiezza dei temi toccati da questa riforma, che sono sia di carattere morale, come misure contro la bestemmia o l’usura⁶⁵, ma soprattutto di carattere statale e politico, come la riforma della giustizia, con una riduzione della procedura feudale a beneficio di quella regia. Nell’ambito della politica estera, in questi anni vengono stipulati vari trattati di pace con le altre potenze europee⁶⁶: si menzionano il Trattato di Corbeil⁶⁷ (1258) con il regno di Aragona, ma soprattutto il Trattato di Parigi (1259) con l’Inghilterra, con il quale il re di Inghilterra viene dichiarato formalmente vassallo del re di Francia, per i feudi sul suolo francese che erano nella disponibilità dei Plantageneti⁶⁸. Le misure vengono prese nell’ottica di una riappacificazione dell’*orbis christianus*, ma hanno anche la diretta conseguenza di consacrare Luigi «arbitro d’Europa», permettendo alla dinastia Capetingia di emergere come potere politico preminente nel continente, e Parigi come nuova capitale intellettuale e culturale⁶⁹. Dando un veloce sguardo alle restanti potenze europee, infatti, si nota l’Impero germanico, all’indomani della morte di Federico II e di Corrado IV⁷⁰, in difficoltà a presentare un degno successore al trono; il re di Inghilterra definitivamente declassato a vassallo del regno di Francia, nonché oggetto di contestazioni all’interno del suo stesso regno; e il papato in una situazione di debolezza e perdita di consensi, che vede la diretta conseguenza nella nascita dei vari movimenti mendicanti e riformisti, ma che lo porterà anche, nel giro di mezzo secolo, al trasferimento

⁶⁵ Cfr. LE GOFF, *San Luigi*, p. 168 ss.

⁶⁶ *Ivi*, p. 182 ss.

⁶⁷ Con il Trattato di Corbeil – tra le altre cose – Giacomo I d’Aragona rinuncia alle pretese sulla Contea di Provenza e la Linguadoca, dunque sull’influenza nei territori della Francia meridionale. La giurisdizione passa nelle mani dei Valois, ramo cadetto della dinastia Capetingia, e dunque sotto l’indiretta influenza della corona francese.

⁶⁸ Con il Trattato di Parigi si pone fine al lungo conflitto tra Capetingi e Plantageneti per la giurisdizione dei territori in area francese e tra il continente e l’Inghilterra, attraverso una concessione reciproca di terre.

⁶⁹ FIELD, *The Sanctity of Louis IX*, p. 2.

⁷⁰ Dopo la morte di Federico II, nel 1250, l’Impero germanico entra in un periodo di frammentazione dell’unità e indebolimento dell’autorità politica, a causa di lotte per il potere, conflitti con la Chiesa e tensioni interne. A Federico II succede il figlio Corrado IV, che muore nel 1254: questa morte prematura segna la fine della dinastia Hohenstaufen, e un generale declino dell’autorità imperiale.

alla sede di Avignone⁷¹. Per riportare Kienast, Luigi è diventato l'«inincoronato imperatore dell'Occidente»⁷², nonché dell'intera Cristianità.

3.2 *La salvezza personale: il sostegno agli Ordini Mendicanti*

Luigi, in questo cambiamento di rotta al governo, non prende misure solamente per la salvezza dello Stato e del suo popolo, ma anche per quella personale. Nel suo programma di “re escatologico” mira al raggiungimento dell'ascetismo e di una penitenza estrema, obiettivo a cui punta tramite una condotta ancora più rigida di privazioni fisiche, e un impegno a servire Dio tramite, anche, l'assistenza dei frati mendicanti. Nel suo programma di «regalità cristiana»⁷³ Luigi imita l'esempio e ricerca l'aiuto di varie figure religiose, ricercando e restituendo supporto spirituale ma anche materiale, in varie forme. L'interesse di Luigi, in particolare, sarà rivolto verso una delle più grandi novità del Duecento, ovvero le *religiones novae*, gli ordini mendicanti.

Nel corso del XIII secolo, in conseguenza ai rapidi cambiamenti sociali che soprattutto i centri urbani hanno dovuto affrontare, si fa strada nella popolazione medievale una nuova sensibilità cristiana, che ricerca una risposta alle proprie inquietudini attraverso ideali evangelici e pauperistici⁷⁴. La società duecentesca è infatti agitata da una serie di movimenti religiosi che aspirano ad una più fedele imitazione evangelica di Cristo, nella povertà, umiltà e fede. Dopo una serie di movimenti eretici, caratterizzati da pauperismo e itineranza, la cui parabola vitale viene presto stroncata poiché considerati eterodossi, si fanno strada entro le direttive della Chiesa di Roma gli ordini mendicanti, un movimento di riforma non trattato come eresia, ma propriamente riconosciuto e assimilato⁷⁵. Questo fenomeno religioso offre una risposta ai bisogni

⁷¹ Dopo il tentativo di Bonifacio VIII di riappropriarsi delle sue prerogative, in uno scontro aperto con Filippo IV, l'elezione di Clemente V sancisce la definitiva arresa del papato. Eletto a Lione, non si sposterà mai dalla Francia, aprendo il periodo di “cattività avignonese”, che porterà i papi eletti tra il 1305 e il 1376 a risiedere ad Avignone. Cfr. STRAYER, *The Reign of Philip the Fair*, pp. 238, 284-286.

⁷² Gli appellativi «uncrowned emperor of the West», così come «arbiter of Europe», sono citazioni da KIENAST, *Deutschland und Frankreich*, pp. 634, 643. Via JORDAN, *Louis IX*, p. 196.

⁷³ FIELD, *The Sanctity of Saint Louis*, pp. 10, 13.

⁷⁴ DOLSO, *Gli Ordini Mendicanti*, pp. 15-17.

⁷⁵ Cfr. DOLSO, *Gli Ordini Mendicanti*, pp. 10, 16, 143; DE CANDIDO, *I mendicanti*, pp. 24-30. Anzi, la Chiesa di Roma vede nei Mendicanti un alleato prezioso nella battaglia contro gli eretici, che utilizza la predicazione e l'esempio di vita apostolico per ricondurre la popolazione nel tracciato dell'ortodossia. In particolare, Innocenzo III (1198-1216) attua un'efficiente politica di recupero di movimenti precedentemente condannati, mosso dalla consapevolezza che effettivamente i gruppi eretici rispondevano

spirituali della popolazione duecentesca attraverso la parola, nella confessione e nella predicazione; esortano ad un tipo di fede caratterizzata dalla penitenza personale e da un ritorno all'esempio apostolico; partecipano attivamente nel mondo tramite le opere di carità.

La dinastia dei Capetingi aveva già intuito come valida un'alleanza tra potere regio e movimenti religiosi, instaurando una relazione più o meno stretta con il monachesimo: basti pensare al rapporto speciale che legava i re di Francia con l'abbazia benedettina di Saint-Denis⁷⁶. Luigi IX, all'inizio del suo regno, manifesta un interesse particolare per il monachesimo cistercense, che in un certo senso rappresenta una fase intermedia tra l'antica impostazione monastica e le nuove tendenze religiose riformiste⁷⁷. Il suo regno si sviluppa, tuttavia, in un momento storico particolare, ovvero quando gli ordini mendicanti conoscono la loro espansione, e Luigi rimane catturato da questa nuova onda di Cristianità apostolica⁷⁸. Queste *religionēs novae*, che rappresentano una rottura con la tradizione precedente ma anche una coinvolgente novità nel panorama ecclesiastico quanto mai irrigidito, riscuotono uno straordinario successo in tutte le fasce della popolazione, diffondendo rapidamente il loro messaggio cristiano di evangelismo e *paupertas*⁷⁹. La stessa figura di Luigi, peraltro, è comparabile a questi movimenti religiosi riformisti: da un lato, hanno entrambi operato un rinnovamento all'interno della società cristiana, esaltando i nuovi valori di povertà, umiltà e giustizia escatologica; dall'altro, queste innovazioni hanno apportato una maggiore stabilità e compattezza nella comunità, prodotte dall'ordine sotto il segno della fede⁸⁰.

Luigi ricerca la compagnia e l'alleanza dei frati mendicanti, si serve di loro per le sue iniziative di riforma, emula le loro idee, e in cambio li sostiene con un appoggio in vari fronti. Ripercorrendo le tappe principali del regno di Luigi, si può notare come gli ordini

a emergenze di fede reali, seppur in modo distorto. L'azione propositiva dei mendicanti nella lotta anticlericale viene quindi guidata da scelte del papato lungimiranti e sapienti.

⁷⁶ LE GOFF, *San Luigi*, p. 85 ss.

⁷⁷ *Ibidem*. Cfr. anche DE CANDIDO, *I mendicanti*, p. 20.

⁷⁸ LITTLE, *Saint Louis' Involvement*, p. 135. Little, peraltro, afferma che, se solo Luigi non fosse stato il figlio primogenito e l'erede al trono, si sarebbe votato interamente al movimento, prendendo molto probabilmente i voti. Non potendo realizzare questa opzione, decise comunque di incanalare le sue energie in un altro tipo di affiliazione con i frati mendicanti, sebbene ugualmente cospicua.

⁷⁹ Per maggiori informazioni, si rimanda a DOLSO, *Gli Ordini Mendicanti*, pp. 13-17.

⁸⁰ LE GOFF, *San Luigi*, p. 293.

mendicanti siano onnipresenti in ogni snodo cruciale di questa parabola: sono i frati che vengono mandati nel ruolo di emissari ad accompagnare la Corona di Spine nel tragitto da Costantinopoli; che vengono insigniti *inquisitores*, a sorveglianza delle inchieste relative alla preparazione spirituale per la Terrasanta; che vengono coinvolti nello sviluppo dello *Studium* universitario di Parigi. Secondo alcune fonti, anche Bartolomeo da Vicenza, altresì vescovo appartenente all'ordine dei Predicatori, fu molto vicino al re durante il suo inverno a Cipro nel 1248⁸¹. Goffredo de Beaulieu e Guglielmo di Chartres, entrambi Domenicani, saranno suoi confessori, e alla sua morte compileranno due sue agiografie⁸².

3.31 donativi di reliquie

Nel suo programma escatologico, per la salvezza sua e di tutto il suo popolo, si evidenzia anche il supporto materiale agli ordini spirituali: le spese per la sua devozione religiosa sono enormi, tradotte in donativi e sostegno concreto alle fondazioni religiose. In particolare, il suo impegno del servire Dio si manifesta nei donativi delle reliquie della Croce. Le *Sacratissimae Passionis Instrumenta*, ottenuti tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40, vengono impiegate da Luigi in una dispendiosa politica di donazione di reliquie atta a patrocinare in vario modo un ampio ventaglio di attori ecclesiastici. Prima del ritorno dalla crociata e di questo immaginario spartiacque che divide il regno e la politica di Luigi, le reliquie vengono raramente toccate: sono registrate solo due donazioni in occasione della ricezione delle reliquie in Francia nel 1239⁸³; altre due nel corso della crociata. Dal ritorno dal pellegrinaggio, al contrario, si vede un notevole incremento: dal 1256 al 1270 vengono fatti, presumibilmente, 16 donativi⁸⁴. Vale la pena ricordare, tra gli altri, la Spina della Croce donata nel 1259 al novello vescovo di Vicenza Bartolomeo di Breganze, che costituirà un ponte tra la Francia di Luigi e l'area veneta.

⁸¹ Per un approfondimento sul tema, si rimanda al capitolo II, paragrafo 1.1.

⁸² LITTLE, *Saint Louis' Involvement*, pp. 127-137.

⁸³ JORDAN, *Louis IX*, p. 192, tavola 9. I donativi tra la fine degli anni '30, momento di acquisizione delle stesse, e l'inizio degli anni '50 sono: alla Cattedrale di Sens (1239), al vescovo di Le Puy (12 agosto 1239), alla Cattedrale di Toledo (maggio 1248). In aggiunta, nel 1251, dopo il suo rilascio dalla cattività in Egitto, regala una porzione di reliquie a Roger di Provins, suo medico e consigliere.

⁸⁴ *Ibidem*.

Questo fervore religioso che caratterizza Luigi è sicuramente eccezionale per l'epoca, ma nelle sue coordinate più generali si allinea in realtà ad un sentimento diffuso di attrazione nei confronti di una religiosità concreta, che si rispecchia in segni tangibili di reliquie e miracoli. Il re di Francia rappresenta il buon cristiano per eccellenza, che manifesta la sua fede sia tramite pratiche più antiche, di stampo spirituale e ascetico, ma nondimeno si lascia trasportare anche da gesti più sensibili⁸⁵. Allo stesso tempo, inoltre, queste azioni possono essere ricondotte agli ideali di mendicizia predicati dai frati Minori e Predicatori ai quali Luigi era molto vicino: la *paupertas*, infatti, non si traduce solamente in una condizione di povertà in senso stretto, ma anche nell'abbandono degli strumenti di affermazione di sé, nella spoliazione dai beni materiali, nell'estraniamento dalla prassi del potere⁸⁶. E non vi è atto più caritatevole di un re che spoglia dei suoi beni più preziosi, per offrirli agli enti religiosi in cambio della salvezza propria e del suo popolo.

In ogni caso, l'insieme di questi atti confluiranno nella crescita della leggenda intorno alla sua figura, e alla percezione di Luigi come santo. La consacrazione definitiva avverrà, però, con la sua morte, nella spedizione crociata in Tunisia: l'identificazione tra Luigi e Cristo raggiungerà il massimo compimento.

4. *La morte e la canonizzazione: il re santo*

È il 1267 quando Jean de Joinville viene convocato a Parigi, presso la corte reale, per la Quaresima. Il re Luigi annuncia che in seguito ad un sogno, ha preso la decisione di prendere nuovamente la croce⁸⁷: se già al primo annuncio, nel 1248, la decisione non era stata accolta certo con un assenso generale, questa seconda spedizione incontra una forte disapprovazione, a causa del suo precario stato di salute, sicuramente aggravato dall'età, visto che il re aveva ormai raggiunto i 53 anni. Joinville riporta l'amaro commento di un cavaliere: «se il re si fa crociato, sarà un giorno doloroso come mai fu in Francia»⁸⁸. Luigi, invece, è animato dal potente fervore religioso, dalla volontà di un riscatto in Terrasanta dopo il fallimento della settima crociata. Non aveva mai dimenticato la Terrasanta, che

⁸⁵ LE GOFF, *San Luigi*, pp. 87-89.

⁸⁶ DOLSO, *Gli Ordini Mendicanti*, p. 17.

⁸⁷ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, pp. 582-586

⁸⁸ «Se le roy ne se croise, ce yert une des deluireuses journées qui onques feust en France». *Ivi*, p. 586.

era sempre rimasta un pensiero costante: una nuova partenza era stata fermata solo dal susseguirsi di problematiche contingenti interne al Paese⁸⁹. Ora, invece, confida nella mutata situazione politica e militare del Mediterraneo: il fratello Carlo d'Angiò, infatti, dal 1266 era insediato nel Regno di Sicilia, il quale poteva diventare una nuova base per le operazioni, più vicino e più sicuro⁹⁰. Gli anni prima della partenza, nuovamente, vedono una preparazione morale e religiosa molto simile a quella effettuata negli anni '40, se non ancora più rigida: è necessaria non solo alla spedizione in quanto tale, ma anche al fine di contrastare il sentimento di ostilità alle crociate, ormai diffuso nella popolazione. Joinville, infatti, si rifiuterà di parteciparvi⁹¹.

4.1 *L'ottava crociata come via Crucis*

Dopo essere salpato da Aigues-Mortes l'1 luglio 1270, l'esercito francese decide di sbarcare a Tunisi, prima di dirigersi verso la Terrasanta. La scelta della Tunisia è dovuta, probabilmente, a vari errori di calcolo: prima di tutto geografico, forse nella convinzione che fosse più vicina al Medio Oriente; ma anche politico, sperando che ci fosse maggiore predisposizione nell'emiro di Tunisi ad essere convertito⁹². L'esercito stazionerà in Nord Africa quattro mesi, durante i quali epidemie di tifo e dissenteria si abbattano nell'accampamento: re Luigi, indebolito dalla febbre e dalla "malattia dell'esercito", muore il 25 agosto, nel giorno dell'Apostolo Bartolomeo. L'agiografo Guillaume de Saint-Pathus narra che le ultime parole del re, prima di spirare, furono: «O Jérusalem! O Jérusalem!»⁹³.

Le circostanze intorno a questa drammatica morte comportano un'elevazione ancora superiore dello *status* di Luigi. La crociata non è descritta dai biografi-agiografi francesi

⁸⁹ RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 931.

⁹⁰ LE GOFF, *San Luigi*, p. 233. Carlo, si era alleato con papa Urbano IV nella crociata contro Manfredi, allora re titolare di Sicilia, e non meno invisato al papa di suo padre Federico II. Dopo la vittoria nel 1266, Carlo viene nominato da Clemente IV senatore a vita a Roma, e scelto come re del Regno di Sicilia, tradizionalmente sotto la sfera d'influenza papale. Cfr. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 931.

⁹¹ JEAN DE JOINVILLE, *Vie de Saint Louis*, p. 586.

⁹² GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 21. Luigi era stato convinto dal fratello Carlo della predisposizione dell'emiro di Tunisi: Runciman dichiara che Carlo, freddo calcolatore, era soprattutto mosso da interessi personali. L'emiro di Tunisi aveva infatti offeso Carlo, ospitando certi ribelli fuggiti dalla Sicilia: effettivamente, dopo la morte di Luigi, l'emiro renderà a Carlo un indennizzo affinché liberasse la Tunisia dal suo esercito. Cfr. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, p. 933.

⁹³ GUILLAUME DE SAINT-PATHUS, *Vie de Saint Louis*, p. 155.

in termini militari, quanto piuttosto con meccanismi narrativi che ne evidenziano la devozione e la sofferenza: la spedizione si configura come una «Via Crucis»⁹⁴ e rievoca le scene della Passione di Cristo. Nel corso del Duecento, infatti, tra i criteri per definire la santità di un personaggio appare fondamentale la devozione per l'umanità di Cristo e il desiderio di imitarlo in una sorta di *sequela Christi*: diventando vittime del Calvario e avvicinandosi alla perfezione del Cristo della Passione, ci si premunisce contro l'angoscia per la propria salvezza⁹⁵. Il regnante-martire nel corso della sua vita ha riprodotto ineccepibilmente il modello evangelico attraverso digiuni estenuanti, astinenza continua, quasi una ricerca dell'autodistruzione fisica. A coronamento di ciò, anche la fine della sua esistenza riproduce in tutti i suoi elementi la morte di un santo, ed oltre: raggiunge definitivamente l'identificazione con Cristo⁹⁶. Dopo i territori del Medio Oriente, la città di Gerusalemme, la tomba di Cristo, Luigi ha raggiunto Cristo stesso, configurandosi come un *alter Christus*: sarà questa l'immagine divulgata dai suoi agiografi e sostenitori nel processo di canonizzazione⁹⁷.

4.2 La canonizzazione

Dagli attimi immediatamente successivi alla morte di Luigi i suoi contemporanei si rendono conto della santità del re, ed è per questo motivo che le sue spoglie vengono contese da subito, in una sorta di gioco politico tra i suoi immediati successori. L'interesse ad acquisire le reliquie di un santo e a fregiarsi dell'appartenenza ad una *beata stirps* è forte sia in Filippo III, figlio di Luigi e designato erede al regno di Francia, sia Carlo d'Angiò, fratello del re e sovrano di Sicilia. Entrambi erano consapevoli che Luigi avrebbe avuto concrete possibilità di essere canonizzato. Il compromesso tra i due regnanti si raggiunge con la divisione tra le ossa, che avrebbero fatto ritorno in Francia e sarebbero state conservate a Saint-Denis; mentre le viscere sarebbero state affidate al regno di Sicilia⁹⁸. Il tragitto delle ossa, in ogni caso, prima di arrivare in Francia percorre

⁹⁴ LE GOFF, *San Luigi*, p. 237.

⁹⁵ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, p. 376.

⁹⁶ HERRERO, *The Politics of Relics*, p. 6.

⁹⁷ LE GOFF, *San Luigi*, p. 140. Le Goff parla di «re-ostia».

⁹⁸ GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 24. La salma di Luigi viene bollita per separare le ossa dalle carni, secondo un procedimento diffuso all'epoca per conservare i corpi dei regnanti. Goffredo di Beaulieu ci informa che, se le ossa vengono affidate a Filippo III, il cuore insieme alle viscere vengono conservate a Monreale, nel regno di Sicilia. Secondo Le Goff, è invece più verosimile che il cuore

in lunghezza l'Italia, in una partecipata processione che attraversa le maggiori città italiane: la solennità con cui il corteo viene acclamato pare preannunciare la futura canonizzazione, essendo la salma del re celebrata come quella di un santo. Il corteo accompagna, oltre alle ossa di Luigi, anche le salme del figlio Giovanni Tristano e del cappellano reale Pietro di Villebéon. In Italia meridionale, accrescendo il convoglio funebre, moriranno anche Tebaldo di Champagne, re di Navarra e genero di Luigi, e Isabella d'Aragona, moglie di Filippo III⁹⁹. Il corteo attraversa, secondo resoconto di Guglielmo di Nangis: Roma, Viterbo, Montefiascone, Orvieto, Firenze, Bologna, Modena, Parma. Passa poi per Cremona, Milano, Vercelli, attraversa le Alpi attraverso il passo del Moncenisio, e in Francia attraversa città come Lione, Cluny, e Troyes, per arrivare a Parigi, dove la bara viene esposta a Notre-Dame per due settimane, prima dei funerali che, uniti alla sepoltura definitiva, avvengono a Saint-Denis il 22 maggio 1271¹⁰⁰. Durante il passaggio del corpo, vengono attestati diversi miracoli: tra quelli riconosciuti dalla Chiesa se ne contano due in Sicilia, due in Italia settentrionale tra Parma e Reggio Emilia, e un terzo alle porte di Parigi. Si moltiplicheranno poi a Saint Denis¹⁰¹.

sia stato sepolto assieme alle ossa a Saint-Denis, secondo la consuetudine dei monaci di tenere questi due elementi assieme nel viaggio verso l'eternità. Cfr. anche LE GOFF, *San Luigi*, p. 240.

⁹⁹ LE GOFF, *San Luigi*, p. 241.

¹⁰⁰ GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Sanctae Memoriae Ludovici*, pp. 482-485. Anche le fonti italiane concordano su un tragitto simile. Ubertino da Romana, infatti, nel suo *Annales Veronenses de Romana*, sostiene che il feretro di Luigi passi «per marchiam Romaniam et Lombardiam», non fornendo però ulteriori informazioni circa l'area che appare quanto più vaga e imprecisata. Cfr. UBERTINO DE ROMANA, *Annales*, p.414. Per ulteriori riflessioni su questo punto, si rimanda al capitolo III.

¹⁰¹ LE GOFF, *San Luigi*, p. 242.

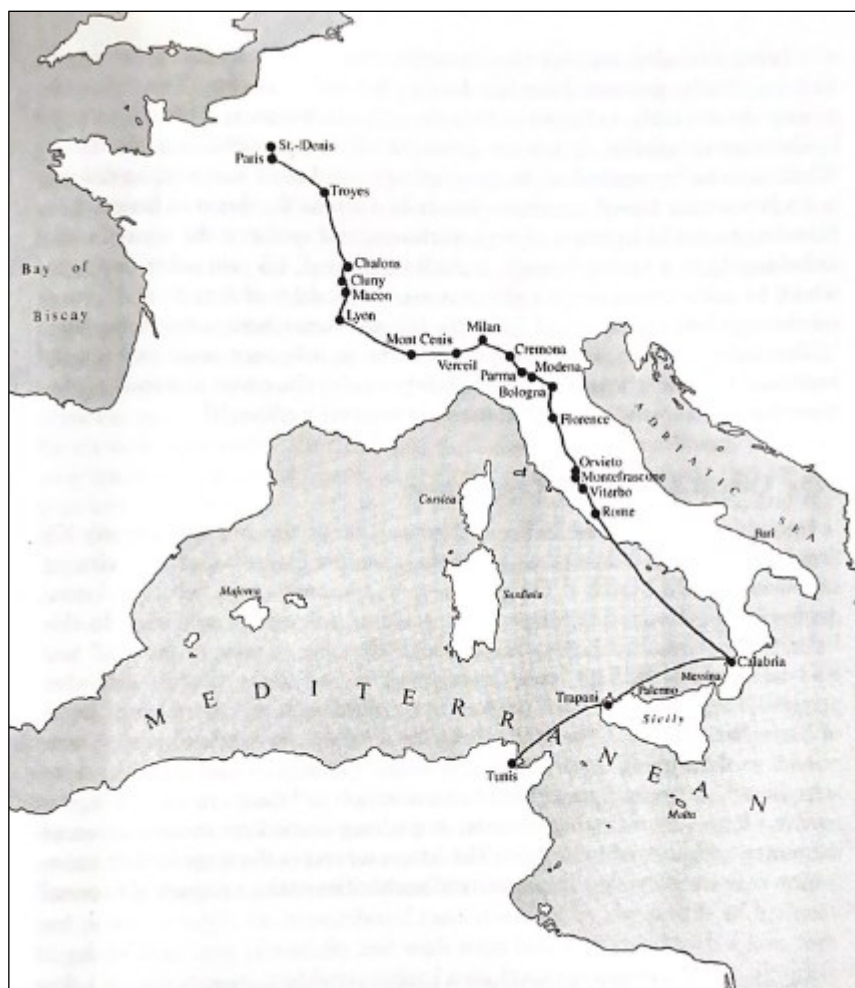


Figura 1: Mappa del percorso del corteo funebre, da Tunisi a Saint-Denis. GAPOSCHKIN, *The Making of Saint Louis*, p. 24.

Nonostante questi segni documentati della santità di Luigi, la cui *fama sanctitatis* si diffonde a macchia d'olio tra la popolazione, la canonizzazione a opera della curia papale non è scontata: è molto raro che un laico venga proclamato santo, oltretutto se re¹⁰². Il papato è consapevole che lo status di santo sia uno strumento che conferisce grande potere, pertanto da dosare con cautela¹⁰³; viceversa, la monarchia Capetingia aveva grande interesse ad annoverare un re nella propria dinastia, in modo da rafforzare ancor

¹⁰² VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, pp. 219-225. Vauchez fornisce un'analisi delle caratteristiche dei santi su un arco di tempo che va dal 1198 al 1431. In questa finestra temporale, su 71 personaggi per i quali è stata condotta un'inchiesta ufficiale da parte della Curia romana, tre quarti sono membri del clero secolare o religiosi.

¹⁰³ FIELD, *The Sanctity of Saint Louis*, p. 17.

di più la propria fama di *reges christianissimi*¹⁰⁴. La canonizzazione era diventata, nel XIII secolo, un atto politico, e aveva acquisito una veste giuridica più precisa e standardizzata; pertanto, per procedere era necessaria una *inquisitio* commissionata direttamente dal papa che soddisfacesse i requisiti probatori per dichiararne la santità, che a volte poteva durare anche decenni¹⁰⁵. Nel corso delle indagini, dovevano essere sottoposte ad esame tanto i miracoli *post mortem*, quanto i comportamenti virtuosi tenuti in vita¹⁰⁶.

Risulta importante riassumere brevemente i principali snodi di questo processo, al fine di fornire una “linea del tempo” che scandisca l’affaccendarsi in pochi anni di progressi molto rapidi, che portano Luigi dallo status di *pius rex*, a *rex sanctus*. Nelle analisi successive, infatti, è importante tenere a mente le tappe ufficiali della *inquisitio* a opera della Curia romana, che andranno comparati alla narrazione che, allo stesso tempo, ne veniva fatta nelle cronache coeve¹⁰⁷.

La richiesta di canonizzazione viene avviata nei mesi immediatamente successivi alla morte: il neoeletto papa, Gregorio X (1271-1276) indice un’inchiesta preliminare: chiede al confessore di Luigi, Goffredo di Beaulieu, di scrivere una *Vita*, e affida a Simone di Brie, suo legato in Francia nonché futuro papa, le indagini. L’inchiesta subisce una battuta d’arresto alla morte del papa, poiché nel giro di pochi anni si avvicendano diversi successori senza riuscire a fornire stabilità al soglio pontificio¹⁰⁸: sarà con l’elezione di Niccolò III, nel 1277, che viene rinnovata la richiesta di raccolta di prove al legato

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 15. Era già stato operato un tentativo di canonizzazione nella monarchia Capetingia, con Filippo Augusto. A causa, tra le altre cose, della scomunica per la sua vita coniugale, ciò non fu possibile.

¹⁰⁵ GAPOSCHKIN, *The Making of Saint Louis*, pp. 22-23. Si specifica che proprio a causa di questo *iter*, che comportava anche un costo economico, era stato ridotto il numero di nuovi santi: solitamente il processo di canonizzazione era possibile solo se sostenuto da gruppi sociali che avevano una certa disponibilità economica, come ordini religiosi o dinastie regali.

¹⁰⁶ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, pp. 42, 514. La rilevanza assegnata ai comportamenti santi e alle virtù praticate in vita rappresenta una novità. Vauchez individua, infatti, due tipologie di santi: le figure note ai fedeli per i loro miracoli, la cui canonizzazione richiedeva un’inchiesta per provare che miracoli erano stati preceduti da esistenza virtuosa; oppure i personaggi la cui rinomanza era testimoniata da quanti erano stati loro vicini, in virtù delle loro azioni santi, e ai quali sembrava fosse superfluo addurre miracoli. Nel corso del Duecento, aumenta quest’ultimo tipo di santi.

¹⁰⁷ Per maggiori informazioni sull’iter da seguire nel processo di canonizzazione, si veda VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, pp. 42-50.

¹⁰⁸ Alla morte di Gregorio X il 10 gennaio 1276, si susseguono: Innocenzo V (21 gennaio 1276-22 giugno 1276), Adriano V (11 luglio 1276-18 agosto 1276), Giovanni XXI (20 settembre 1276-20 maggio 1277). Niccolò III, della famiglia Orsini da parte di padre e Caetani da parte di madre, venne eletto il 25 novembre 1277.

pontificio cardinale Simone di Brie. La monarchia francese fu profondamente coinvolta nel processo di canonizzazione: Filippo III invia una delegazione a Roma a sollecitare il nuovo papa a istituire una commissione pubblica che indagasse sui miracoli di Luigi¹⁰⁹. Alla morte di Niccolò III i cardinali romani eleggono come papa un forte sostenitore della santità di Luigi: Simone di Brie stesso ascende al soglio pontificio con il nome di Martino IV nel 1281. Egli era stato, come anticipato sopra, legato papale in Francia durante il regno di Luigi, lo aveva conosciuto personalmente, e si era occupato della raccolta di prove a favore della sua canonizzazione negli anni precedenti: durante il pontificato di Martino IV vengono sentiti più di 330 testimoni. Anche questo papa subisce le pressioni dalla Francia: una nuova delegazione di ecclesiastici francesi viene inviata a chiedere, con grande urgenza, l'istituzione di una «pubblica inchiesta sui miracoli e meriti del re Luigi». La stessa elezione di Martino IV fu stata probabilmente influenzata da Carlo d'Angiò, del quale subirà la sudditanza durante tutto il suo pontificato; inoltre, su richiesta della figlia di Luigi, Bianca, le deposizioni degli anni 1282-1283 confluiranno nell'opera di Guglielmo di Saint-Pathus *Vie et Miracles de Saint Louis*, con l'indubbio intento di rafforzare la propaganda sulla sua santità¹¹⁰.

La canonizzazione ufficiale arriva, finalmente, l'11 agosto 1297, durante il pontificato di Bonifacio VIII, con la bolla *Gloria, laus*. Il papa, eletto nel 1294, aveva conosciuto personalmente Luigi in gioventù, durante un soggiorno a Parigi; aveva assistito ad alcune deposizioni durante le inchieste indette da Martino IV, nel 1282; ma soprattutto, la canonizzazione ha anche il fine politico di riappacificazione con il re di Francia Filippo IV¹¹¹. Il *dies natalis* è fissato il 25 agosto, giorno della sua morte, e si inizierà a celebrarlo dal 1298: Luigi è finalmente proclamato santo¹¹².

¹⁰⁹ FIELD, *The Sanctity of Saint Louis*, p. 38. Le suppliche da parte di personaggi influenti e autorità politiche nei confronti della Curia romana per la canonizzazione di un santo rappresentano un passaggio fondamentale per il completamento del processo: l'esame stesso non veniva aperto in assenza di postulatori. Per questo motivo, i processi di canonizzazione risultano più frequenti per sovrani e figure degli alti ranghi del clero: avevano maggiori possibilità di essere sostenuti in questo tipo di indagini. Cfr. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, p. 48.

¹¹⁰ Per tutte queste informazioni: GAPOSCHKIN, *The Making of Saint Louis*, pp. 36-39.

¹¹¹ *Ivi*, p. 48.

¹¹² Cfr. BONIFACIUS OCTAVUS, *Canonizatio S. Ludovici*.

5. *Per una riflessione conclusiva sulla parabola biografica del piissimus rex*

In questa parabola che è stata tracciata a grandi linee, si può provare a delineare una costante, un filo rosso, che lega i principali snodi della vita regale di Luigi, unendo le vicende al potere e la sua affermazione, le spedizioni oltremare e la sua politica escatologica che ne è seguita, fino alla morte nell'ultima, tragica, crociata. Sono le reliquie della Passione: questi *instrumenta* hanno permesso a Luigi di rafforzare il suo status in quanto sovrano, non solo di Francia ma in un certo senso d'Europa e addirittura dell'intera Cristianità; sono state prese come vessillo della crociata in Terrasanta nel 1248 e simbolo della *pietas* di Luigi che ha caratterizzato soprattutto la seconda parte del suo regno – si pensi alle celebrazioni alla Sainte-Chapelle, i donativi agli ordini mendicanti, la propaganda intorno al *piissimus rex*. Luigi e le reliquie sono legati a doppio filo, fino a giungere, alla fine di questa parabola, ad un'identificazione tra di essi, facendosi il sovrano *imago Christi* della Passione. Le reliquie manterranno un ruolo fondamentale in questo elaborato, poiché rappresentano anche il ponte che connette il sovrano francese all'area veneta: uno tra questi doni, infatti, sarà al vescovo Bartolomeo di Breganze che, quando nel 1260 si insedia nella diocesi di Vicenza, intorno a questi resti sacri donatigli dal re francese costruirà, analogamente a quello edificato in Francia con il reliquiario della Sainte-Chapelle, la Chiesa di Santa Corona.

Un secondo elemento caratterizzante della biografia di Luigi IX è la sua canonizzazione, che lo eleva allo statuto di “re-santo”: alla sua notorietà in quanto re di Francia e in quanto combattente crociato, si somma la *fama sanctitatis* e la notizia dei suoi miracoli. Fondamentale alla diffusione del suo culto, è stato il convoglio funebre che accompagnò il viaggio in Francia delle sue spoglie, che risalì la penisola italiana nella sua lunghezza nel 1271: le tappe percorse nel ritorno a Saint-Denis hanno permesso al popolo italiano di toccare con mano i resti del re defunto e di assistere ad alcuni miracoli, lasciando un segno concreto nella memoria storiografica italiana e padana.

CAPITOLO II

Bartolomeo vescovo di Vicenza: rinascita e ricostruzione

1. *Bartolomeo Vicentinus: tra Cipro e Vicenza*

Si è menzionato un ponte che, nella metà del XIII secolo, permise al re francese Luigi IX di entrare nella memoria italiana: mentre era vivo, non in maniera diretta, scendendo personalmente nel mosaicato territorio comunale in cui la penisola italiana era divisa, bensì indirettamente, grazie alla conoscenza stretta con il vescovo domenicano Bartolomeo da Vicenza; quando morì, attraverso il convoglio che accompagna la sua salma dai piedi dello stivale a oltralpe. Bartolomeo *Vicentinus* fu un personaggio sfaccettato e multiforme, tanto teologo e predicatore quanto attore politico, legato a doppio filo alla sua patria berica ma contraddistinto da una incredibile *mobilitas*.

La presente sezione si propone di delineare i contorni di questo personaggio che fu estremamente rilevante nell'area padana nel XIII secolo, e cruciale per gli eventi, in particolare, di Vicenza. Si tratteranno i contorni del suo rapporto con il Papato, nel suo episcopato a Limisso nell'isola di Cipro e nel suo governo – “episcopato” in questo caso appare riduttivo – a Vicenza. Per questo punto, si vede necessario soffermarsi brevemente sulle problematiche che hanno afflitto la città berica nel Duecento, come la dominazione ezzeliniana e l'infiltrazione ereticale. Proprio in conseguenza a queste tribolazioni, sarà cruciale l'intervento di Bartolomeo in Vicenza, anche attraverso la donazione, ad opera di Luigi, della reliquia della Santa Spina, simbolo di risurrezione e redenzione.

1.1 *La vita di Bartolomeo, confessore del re e vescovo “signore”*

Ad eccezione delle coordinate biografiche di massima e delle azioni politiche tradite dagli atti pubblici e dalle cronache, vi sono molti episodi della vita di Bartolomeo che ci sono ignoti, oppure trasmessi dalle fonti in maniera non sempre concorde. Il primo fra tutti è il suo nome: Bartolomeo da Breganze, denominazione diffusa in molte fonti¹¹³,

¹¹³ Bartolomeo viene nominato “Da Breganze” in: LOMASTRO TOGNATO ed., *I “Monumenta Reliquiarum”*, p. 25; ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 38; PAGLIARINI, *Cronica di Vicenza*, p. 72; BERTUCCI, “Bartolomeo di Breganze” p. 880. Angiolgabriello, in realtà, informa il lettore di essere al corrente di alcune incertezze sulla famiglia di provenienza di Bartolomeo: porta ad esempio il cronista Nicolò Smereglo, che lo definisce semplicemente *Vicentinus*. Il cronista pare, però, convinto: il

appare incerto, poiché non è chiaro se denoti l'appartenenza alla importante famiglia dei da Breganze, o se più generalmente provenga dalla cittadina di Breganze nella pedemontana vicentina. Alcuni studiosi, infatti, concordano nel definirlo semplicemente *Vicentinus*¹¹⁴. Nato in un anno imprecisato agli inizi del Duecento, secondo alcune fonti nel giorno della festa della natività di Maria Vergine, l'8 settembre¹¹⁵, avrebbe compiuto i suoi studi probabilmente tra Padova e Bologna¹¹⁶. Entra nell'ordine dei Predicatori, secondo notizie posteriori, a Padova, forse nel 1221¹¹⁷, anche se risulta improbabile che sia stato accolto direttamente dal fondatore stesso dell'Ordine, come alcune fonti riportano¹¹⁸.

La cronologia degli incarichi assunti da Bartolomeo agli inizi degli anni Trenta, noti alle fonti, appare non sempre lineare, ma si può evincere sicuramente un progressivo aumento del suo rilievo, specialmente in relazione alla Curia papale, entrando in rapporto di fiducia con il papa: questi anni sono densi di eventi e soprattutto di incarichi importanti.

Tra il 1230 e il 1232 appare coinvolto nelle trattative diplomatiche tra Genova e Alessandria, per la soluzione del conflitto sorto tra le due città per controllo di Capriate d'Orba: fra' Bartolomeo appare come «arbiter et mediator» tra le parti¹¹⁹. Sebbene

cognome non è trasmesso in molte fonti poiché entrato nell'ordine dei Domenicani, e «spogliandosi del secolo, si era spogliato anche del cognome».

¹¹⁴ DE SANDRE GASPARINI, "Bartolomeo da Vicenza", p. 786.

¹¹⁵ KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, p. 276.

¹¹⁶ Era usuale per i Predicatori essere mandati a formarsi fuori dalla loro città natale: da qui l'ipotesi più probabile della formazione di Bartolomeo compiuta a Padova, centro teologico importante vicino alla sua Vicenza. Non si esclude, però, l'ipotesi che sia stato mandato a compiere i suoi studi ancora più lontano, a Bologna o addirittura a Milano.

¹¹⁷ DE SANDRE GASPARINI, "Bartolomeo da Vicenza", p. 786; GAFFURI, *I "Sermones"*, p. XIV.

¹¹⁸ L'informazione viene riportata da: BERTUCCI, "Bartolomeo di Breganze", p. 880; ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 42. Appare però impossibile, in quanto Domenico muore nel 1221 a Bologna: a questa altezza cronologica, è improbabile che Bartolomeo avesse già raggiunto l'età per essere ammesso nell'ordine domenicano, riconosciuto solo da pochi anni. Oltretutto, secondo le fonti i Domenicani si stabiliscono a Padova non prima del 1226. L'ordinazione di Bartolomeo direttamente dalle mani di Domenico appare un espediente letterario e agiografico: sicuramente d'effetto, ma anacronistico.

¹¹⁹ Il fatto è degno di menzione allo scopo di evidenziare da un lato la rilevanza politica di Bartolomeo, anticipando la funzione che rivestirà negli anni successivi presso la corte papale e dall'altro l'incredibile *mobilitas* che lo contraddistingue. La sua presenza nelle vicende genovesi è evidenziata per la prima volta da Kappeli, e successivamente ripresa da Merlo: l'informazione, infatti, è sconosciuta tra i biografi settecenteschi e ottocenteschi. Cracco, seguito da Gaffuri, avanzano il dubbio che Bartolomeo Vicentinus arbitro nella contesa genovese possa essere un omonimo. Cfr. KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, p. 276; MERLO, *Minori e Predicatori*, pp. 211-214; GAFFURI, *I "Sermones"*, pp. XIV-XV; CRACCO, *Da comune di famiglie a città satellite*.

l'intervento non si sia risolto positivamente, il suo ruolo nella controversia è rilevante a sottolineare l'impegno pubblico e politico che spesso il domenicano si trova a ricoprire: peraltro, a causa di questo suo iperattivismo politico, Bartolomeo sarà costretto a porgere pubbliche scuse di fronte a Giordano di Sassonia, Maestro Generale dell'Ordine, e altri importanti esponenti del suo ordine, come riportato da una solenne dichiarazione stilata a Milano nel 1232¹²⁰. Si può notare come, sebbene a questa altezza la cronologia biografica sia ancora nella fase più embrionale, nonché talvolta solo abbozzata dalle fonti, gli spostamenti che si possono contare siano numerosi: da Vicenza, agli studi patavini e bolognesi, all'Italia più occidentale.

Nel 1233 Bartolomeo si trova a Parma, ed è indicato come fondatore di un ordine equestre, chiamato *Milites Iesu Christi*. La confraternita, che riceve approvazione pontificia con la bolla *Egrediens*¹²¹, nasce con lo scopo di condurre una lotta contro gli eretici e gli avversari politici del papato, e allo stesso tempo propagare la fede predicare penitenza e indulgenza. Creata sul modello di una omonima confraternita, fondata alcuni anni prima in Linguadoca¹²², la Milizia di Gesù Cristo in alcune fonti fu erroneamente assimilata alla più celebre Milizia della Beata Gloriosa Vergine Maria, i cui membri sono meglio conosciuti come "Fрати Gaudenti", la cui istituzione è invece postuma, sebbene caratterizzata dagli stessi propositi¹²³. Nello stesso anno, Bartolomeo prende parte

¹²⁰ In questo atto, siglato a Milano nella chiesa di S. Eustorgio il 27 febbraio 1232, Bartolomeo si scusa per la sua «indolenza e negligenza» che ha «gravemente offeso Dio e l'anima mia e tutto il nostro Ordine». Nel documento figurano, oltre al sopracitato Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, anche il priore provinciale della Lombardia, di Genova e di Parma. «In nomine domini. ... Ego frater Bartholomeus vicentinus nunc ad cor et ad meam sanam conscienciam reversus, spontaneus et voluntarius coram vobis Magistro Iordano ordinis fratrum predicatorum magistro et coram fratre Stephano priore provinciali in Lombardia et coram fratre Orico priore fratrum predicatorum de Ianuis, presentibus eciam fratribus priore mediolanensi fratre Iacobo et fratre Ugocione priore parmensi et fratre Matheo bononiensi et fratre Bonifacio eiusdem ordinis, protestor, confiteor et dico me per insolerciam et negligenciam meam deum et animam meam et totum nostrum ordinem graviter offendisse ... Actum mediolani iuxta ecclesiam sancti eustorgii in domo fratrum predicatorum». KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, p. 276.

¹²¹ *Les registres de Grégoire IX*, AUVRAY ed., n. 2335. Cfr. anche SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, pp. 1300-1303; DE SANDRE GASPARINI, "Bartolomeo da Vicenza", p. 786.

¹²² In Francia già esisteva una Milizia di Gesù Cristo, e tale nome indicava dunque un ordine militare costituito da nobili. Per maggiori informazioni, cfr. GAZZINI, "Fratres" e "milites", p. 4.

¹²³ Käppeli, infatti, mette in guardia dall'errore di confondere i due ordini. KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, p. 296. Angiolgabriello, ad esempio, riferisce che Bartolomeo fu «il vero ed unico istitutore dei Gaudenti». ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 43. I due ordini sono in realtà ben distinti, e i *Milites Beatae Mariae Virginis Gloriosae* vengono in realtà fondati a Bologna più tardi, nel 1260 e approvati da papa Urbano IV nel 1261, forse a raccolta dei *Milites Iesu Christi* sciolti poco prima, e se si deve riconoscere un collegamento a Bartolomeo è quello di aver contribuito alla loro diffusione in Vicenza.

all'Alleluia, un movimento di devozione popolare che investe in quegli anni – peraltro gli anni in cui Domenico viene canonizzato – l'area padana, che invita ai fedeli tanto alla penitenza e alla pacificazione, quanto alla lotta antieretica¹²⁴. Anche questi passaggi appaiono rilevanti in riferimento al cruciale ruolo che Bartolomeo come vescovo rivestirà un ventennio più tardi a Vicenza nell'estirpazione dell'eresia catara dalla città.

Nel decennio che va dal 1233 al 1244 i cronisti sono molto silenziosi, e non ci sono pervenute notizie né da corrispondenze papali, dall'ordine, né da concili provinciali o generali. Questo silenzio potrebbe essere indicativo di una certa *stabilitas*: in questi anni Bartolomeo si dedica alla composizione di alcune opere, come il trattato mistico *De censatione divini amoris*¹²⁵.

Non sono pervenute altre notizie su Bartolomeo, se non la sua presenza alla Curia papale: segno del legame crescente instaurato con il papato. Viene chiamato a Roma da papa Gregorio IX inizialmente con il ruolo di cappellano e penitenziere apostolico, e successivamente viene nominato *regens* in Teologia allo *Studium Curiae*¹²⁶. Anche questo incarico è indicatore della profonda cultura di questo dotto personaggio. Nel 1244 è assieme a papa Innocenzo IV al Concilio di Lione, in veste di teologo¹²⁷.

Nel 1252 è nominato vescovo di Limisso, nel regno di Cipro: la diocesi, rimasta a lungo senza presule, viene assegnata a Bartolomeo, ormai in rapporto di stretta fiducia con il pontefice. Nella bolla di Innocenzo IV si legge:

Quum Nimociensis ecclesiae, quae diutius pastore vacaverat, fuerit ad papam provisio devoluta, nuntiat Innocentius se Bartholomaeum de ordine Praedicatorum, tunc capellanum et poenitentiarium suum, et regentem in curia nostra in theologica facultate, eidem ecclesiae

MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 404-405; GAZZINI, “*Fratres*” e “*milites*”, pp. 7-8. I cosiddetti Frati Gaudenti sono più noti per via della menzione che ne viene fatta in *Inf.* XXIII, v. 103.

¹²⁴ SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, p. 200; LOMASTRO TOGNATO - GAFFURI, *Tre Beati Domenicani*, p. 39. Per maggiori informazioni sul movimento dell'Alleluia, cfr. anche DOLSO, *Gli ordini mendicanti*, p. 145.

¹²⁵ GAFFURI, *I “Sermones”*, p. XXVI. Sappiamo essere composto da Bartolomeo prima della sua elezione a vescovo, poiché nel corso dell'opera si riferisce a sé stesso come «frate». Per una trattazione completa delle opere composte da Bartolomeo, cfr. KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, pp. 279-283.

¹²⁶ BERTUCCI, “Bartolomeo di Breganze”, p. 880. Nella bolla pontificia di elezione all'episcopato di Limisso, infatti, si legge essere stato «capellanum et poenitentiarium suum et regentem in curia nostra in theologica facultate». *Les registres d'Innocent IV*, BERGER ed., n. 5547.

¹²⁷ BERTUCCI, “Bartolomeo di Breganze”, p. 880.

de fratrum suorum consilio praefecisse in episcopum et pastorem, et ipsi munus consecrationis de manibus suis impendisse.¹²⁸

L'assegnazione è parte del progetto papale di rafforzamento dell'autorità di Roma in quell'isola assegnata alla casata francese dei Lusignano e rientrata sotto il controllo della Chiesa latina. Peraltro, Cipro appare di fondamentale rilevanza strategica per tutte le potenze europee che ne controllavano almeno una parte, in quanto crocevia di crociati, pellegrini o mercanti diretti in Terrasanta¹²⁹. L'operato di Bartolomeo a Limisso, sebbene non rintracciabile per la carenza di fonti, sembra prodigioso: con l'aiuto da un lato della grande libertà attuativa concessagli dal pontefice, che ripone in lui grande fiducia e gli conferisce larghi poteri esecutivi, e dall'altro dalla notevole e naturale inclinazione organizzativa del vescovo, la diocesi viene in poco tempo riformata. Limisso versava in uno stato critico a causa di anni di malagestione, e il progetto di riforma di Bartolomeo punta ad una *reformatio* del clero capitolare, rimuovendo i benefici individuali e imponendo vita comune ai canonici: le direttive di riforma sono consone agli ideali dell'ordine mendicante di cui il vescovo fa parte, che unisce autentica vocazione spirituale e impegno pratico nel mondo¹³⁰.

Gli anni a Limisso sono di cruciale importanza per Bartolomeo non solo per dimostrare quella che si rivelerà una sapiente attitudine alla *reformatio* del vescovo, ma anche per l'incontro con una delle figure più celebri del tempo: re Luigi di Francia. Come anticipato nel capitolo precedente, Luigi negli anni 1248-1254 si trova in Terrasanta per combattere la "settima" crociata¹³¹. L'arrivo *outramer* è concretizzato dal preliminare sbarco a Cipro, in cui il re francese porge i suoi saluti a Enrico I di Lusignano, e soggiorna presso la diocesi di Limisso, ospite di Bartolomeo. A Bartolomeo, relativamente a quegli anni, vengono attribuiti vari quanto indefiniti incarichi per il monarca: alcuni studiosi

¹²⁸ *Les registres d'Innocent IV*, BERGER ed., n. 5547.

¹²⁹ GAFFURI, I "*Sermones*", p. XVIII. Limisso è tradizionalmente una chiesa di rito latino, sebbene localizzata in un'area generalmente osservante il rito bizantino. A Limisso, infatti, si sono succeduti vescovi latini a partire dalla vendita della diocesi ai Templari nel 1192, all'occupazione da parte dei Turchi nel XVI secolo.

¹³⁰ Il papa conferisce a Bartolomeo piena facoltà di rimuovere, ove ritenuto giusto, le proprietà individuali del clero indolente: il vescovo procede nei suoi interventi, ad esempio, vendendo le case abitate dai canonici, sistemando con il ricavato le problematiche che ritiene urgenti, e contribuendo in maniera decisiva a risollevare la diocesi. GAFFURI, I "*Sermones*", p. XIX-XX.

¹³¹ Per le problematiche nella numerazione delle crociate, v. FLORI, *Le crociate*, p. 31.

riferiscono una semplice conoscenza, altri parlano di un ruolo come confessore¹³², altri lo elevano anche al ruolo di legato¹³³. È sicuro, però, che in quei mesi a Cipro assieme i due hanno modo di avvicinarsi e stringere la reciproca conoscenza. Negli anni successivi, Bartolomeo avrà modo di viaggiare e visitare il re e la sua consorte in Terrasanta, a Giaffa tra il 1252 e il 1253 e ad Acri nel 1254¹³⁴, incontri in cui è riportato che Luigi «lo trattò con i contrassegni maggiori di stima e di tenerezza»¹³⁵. Le date appaiono rilevanti, poiché ci permettono verosimilmente di collegare questa conoscenza tra i due ad un momento molto delicato nella biografia del monarca: secondo la cronologia delineata nel capitolo precedente, Luigi aveva già ricevuto la notizia della scomparsa dell'amata madre – giunta gli nella primavera 1253. La vicinanza di una figura come quella del domenicano Bartolomeo, che fosse o meno in qualità di confessore ufficiale, è sicuramente rilevante. Sarà proprio nel corso di queste visite nelle roccaforti francesi che il re gli chiede di andarlo a trovare, al suo ritorno, a Parigi, e gli fa accenno ad un futuro donativo di «una qualche porzione di que' Tesori di Sagrosante Reliquie»¹³⁶: forse in virtù del sostegno ricevuto dal vescovo vicentino, o più generalmente come frutto del supporto agli ordini mendicanti che il re programmaticamente intraprende nella svolta “escatologica” che caratterizza la seconda parte del suo regno.

L'episcopato di Bartolomeo a Limisso si conclude alla fine del 1255, con il trasferimento alla sede di Vicenza¹³⁷. L'elezione avviene ad opera del papa e non del capitolo della cattedrale, come solitamente previsto dalla prassi: l'intervento di Bartolomeo era infatti richiesto urgentemente ed era volontà della curia romana porre un personaggio forte ed energico a capo di una diocesi che era stata per anni trascurata e lacerata dalla tirannia ezzeliniana ma ancor prima dall'eresia catara e dalle divisioni

¹³² BERTUCCI, “Bartolomeo di Breganze”, p. 880.

¹³³ TÓTH, “Barthélemy de Bragance”, p. 1036. Angiolgabriello confuta questi incarichi di rilievo presumibilmente ricoperti da Bartolomeo, poiché, precisa, in quel momento il monarca aveva già un legato *a latere*, ovvero il cardinal Odone di Castel Radolfo; e un confessore, ovvero il domenicano Goffredo di Beaulieu. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 48.

¹³⁴ DE SANDRE GASPARINI, “Bartolomeo da Vicenza”, p. 786; TÓTH, “Barthélemy de Bragance”, p. 1036.

¹³⁵ ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 48.

¹³⁶ *Ivi*, p. 49.

¹³⁷ *Les Registres d'Alexandre IV*, DE LA RONCIERE ed., n. 921, 992. L'episcopato di Limisso viene invece affidato al patriarca di Antiochia.

interne alla città. Bartolomeo è la figura più indicata per questo incarico: ha viaggiato, è entrato in contatto con vertici della società europea, è un vescovo riformatore che ha già dato innumerevoli prove di saper conciliare istanze dell'ordine dei Predicatori e autorità della Chiesa di Roma¹³⁸. Purtroppo, non gli è permesso entrare immediatamente nella sede episcopale, poiché la città era ancora sotto il controllo di Ezzelino III da Romano: Bartolomeo è costretto a risiedere probabilmente a Padova, già liberata dai crociati nel 1256¹³⁹, e a dirigere gli affari della sua Chiesa da distante, attendendo il suo rientro nella città.

Su questo punto, si vede necessario ora interrompere la narrazione biografica sul vescovo Bartolomeo, per delineare velocemente le problematiche che si trova ad affrontare Vicenza nel XIII secolo, e che conseguentemente eredita Bartolomeo nel suo episcopato.

1.2 Le debolezze del comune cittadino di Vicenza: l'assoggettamento a Ezzelino e a Padova

Vicenza nel XIII secolo presenta una situazione interna molto precaria: dalla nascita del governo comunale, collocabile più meno nella metà dell'XII secolo¹⁴⁰, la città è stata incessantemente attraversata dai conflitti tra i gruppi di potere più influenti. Nonostante la veste governativa comunale, Vicenza alle sue origini mantiene un'impronta fortemente aristocratica: la città è, alla fine dell'XII secolo, controllata da un nucleo ristretto di grandi famiglie, in un governo non pubblico e collettivo ma elitario e gentilizio. Con l'affermarsi del governo cittadino, e della sua caratterizzazione in senso pubblico e collettivo, viene sempre più contrastato il potere del vescovo, formalmente in nome della libertà comunale, ma anche per l'interesse degli altri poteri ad impadronirsi dei suoi possedimenti: gli oppositori al vescovo sono i signori locali da un lato – si menzionano, tra le altre, le famiglie dei Da Trissino, Da Sossano, Da Sarego e Da Breganze – e i conti, ovvero i rappresentanti del potere pubblico *in loco*¹⁴¹. Si configurano quindi tre sacche di potere, antagoniste, all'interno delle mura della città: le *gentes* aristocratiche detengono largo

¹³⁸ GAFFURI, *I "Sermones"*, p. XXIII.

¹³⁹ TÓTH, "Barthélemy de Bragançe", p. 1036.

¹⁴⁰ CRACCO, *Da comune di famiglie*.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 78-79.

potere, a scapito o a fianco del vescovo o del conte. Anche quando viene istituita la carica di Podestà all'inizio del XIII secolo, permane l'influenza dei diversi interessi dei clan signorili nella vita del comune. Infatti, i Podestà, tendenzialmente due per mettere a tacere i conflitti tra la *pars Vivarensium* e la *pars Comitum*, non riescono ad acquietare le tensioni interne che lacerano la città¹⁴².

Sono proprio queste lacerazioni insanabili che rendono Vicenza un terreno fertile e scoperto per l'ascesa dei Da Romano, o Da Onara, o meglio conosciuti come "Ezzelini". Già Ezzelino I detto "Il Balbo" e Ezzelino II detto "Il Monaco" giocarono un ruolo fondamentale nella storia di Vicenza in quanto membri di spicco della nobiltà filoimperiale, sostenendo gli interessi dell'imperatore durante il periodo delle lotte politiche del XII secolo e imponendosi, entrambi, come podestà, rispettivamente nel 1193 e nel 1211. Tuttavia, la – triste – fama della famiglia Da Romano proviene principalmente dalle gesta di Ezzelino III nel XIII secolo¹⁴³.

Soprannominato "Il Tiranno", le sue gesta nella Marca Trevigiana sono piuttosto note e si ritiene per questo non necessario scendere nei dettagli. Alleatosi con l'imperatore Federico II, poiché accomunati dalle stesse mire espansionistiche nell'area veneta, prendono il possesso di Verona, per poi passare nel 1236 a Vicenza, che «subito, da predone, arse e occupò anch'essa»¹⁴⁴. Il controllo si estese sulle città di Trento, Belluno, Vicenza, Verona, Bassano, Padova e Brescia; ed Ezzelino viene proclamato "delegato dell'imperatore nella Marca", ovvero uomo di fiducia dell'imperatore Federico II, a cui

¹⁴² *Ivi*, pp. 82-84. La figura del Podestà viene introdotta a Vicenza per la prima volta negli anni Settanta del XII secolo. A partire dal 1176 si predilige una carica congiunta: i due Podestà, uno per conto dei Vivaresi – famiglia detentrici di largo potere nella città – e l'altro per i Conti di Vicenza, si dividono gli incarichi comunali. La scelta era mossa dall'intento di mettere a tacere le lotte tra la *pars Vivarensium* e la *pars Comitum*. Dice il Pagliarini: «In questo tempo nacquero nella Città tra Cittadini grandi discordie, e odi interiori, e tutto il popolo si divise in due parti, delle quali una favoriva li Conti di Vicenza molto potenti nel Territorio Vicentino; l'altra parte favoriva li Vivaresi, dove per queste dissensioni e occulti odi fu necessario creare due podestà, uno, che amministrasse dalla parte dei Vivaresi, e l'altro dalla parte de' Conti di Vicenza». PAGLIARINI, *Cronica di Vicenza*, p. 22.

¹⁴³ Dice il Pagliarini: «sono stati quattro Eccelini, de' quali il primo fù Eccelino d'Olanda quondam il Nobile Cavaliere Alberico; costui era venuto in Italia essendo Capitano sotto Othone Terzo. Questo Eccelino generò Eccelino Balbo, chiamato Balbo per l'impedimento della lingua. Eccelino Balbo generò Eccelino Monaco, il quale nell'estremo della sua vita fece penitenza nel Castello di Meda [...]. Eccelino Monaco, che fu anco detto Eccelino Maggiore, generò Eccelino quarto, Alberico, & Agnese [...]. Eccelino essendo stato eletto da Federico primo per Podestà della nostra Città, fece grande rovina, e strage della nostra Patria». PAGLIARINI, *Cronica di Vicenza*, p. 27.

¹⁴⁴ ROLANDINO DA PADOVA, *Cronaca*, pp. 141 ss.

dovettero piegarsi le autorità locali¹⁴⁵. La città di Vicenza viene saccheggiata orribilmente, il popolo è prostrato da epidemie e carestie, e impoverito da Ezzelino che utilizza le poche risorse della città per pagare i mercenari. Appare interessante riportare, a questo proposito, un estratto della *Cronica* di Rolandino da Padova, uno dei più efficaci narratori di tali vicende, che ben descrive il clima di terrore che regnava nella Marca nel ventennio della dominazione ezzeliniana:

Si deve infine sapere che di tutti quelli, di cui si è fatta menzione sopra per essere stati presi da Ezzelino o per averlo alquanto frequentato, nessuno o davvero pochi sfuggirono dalle sue mani sanguinarie, anzi in genere quasi tutti, o a Padova o a Verona o a Vicenza, dove dominava, morirono ora di ferro, ora di fuoco, ora di carcere, ora di tortura; e quelli che non morirono furono del tutto impoveriti e quasi spinti a mendicare. [...] Maledetto quel giorno, in cui, gonfiandosi la superbia, subentrando l'invidia, interponendosi forse l'argento o l'oro, nella Marca svanì il vigore, s'intiepidirono fede e verità, si raffreddò la prudenza, si corruperro carità, rettitudine, sapienza e cortesia!¹⁴⁶

Il governo di Ezzelino III si configura in maniera diversa da ciò che era stato stabilito finora, caratterizzato da poteri plurali in lotta per il predominio. Il Signore della Marca detiene sul territorio un *imperium*, solitario ed egemone¹⁴⁷. Dopo una prima fase caratterizzata anche da un certo grado di consenso tra varie fasce di popolazione¹⁴⁸, la Signoria sfocia in un regime del terrore, caratterizzato da dominio dispotico e sanguinose repressioni¹⁴⁹. Ezzelino, a partire dalla morte del suo alleato Federico II nel 1250, si trova sempre più isolato, e il suo governo scivola pericolosamente verso un dispotismo privo di scrupoli. I suoi attacchi sono diretti soprattutto verso gli istituti dotati di mezzi finanziari, come gli episcopi, così come le organizzazioni che godevano di successo

¹⁴⁵ CRACCO, *Da comune di famiglie*, p. 100.

¹⁴⁶ Traduzione di Flavio Forese. ROLANDINO DA PADOVA, *Cronaca*, pp. 348-351. «Sciendum est denique quod, de quibuscunque superius facta est mencio quod sint capti per Ecelinum vel aliquantulum conversati cum eo, nulli vel valde pauci manus eius sanguineas effugerunt, quin imo sunt mortui quasi generaliter omnes vel Padue vel Verone aut Vicencie, ubi dominabatur, nunc ferro, nunc igne, nunc carcere, nunc tormento; et qui non mortui sunt, depauperati sunt prorsus et quasi compulsi ad mendicandum. [...] Et, o detestabilis illa dies, qua, tumescente superbia, invidia subintrante, argento forsitan mediante vel auro, in Marchia vigor evanuit, tepuit fides et veritas, prudentia frigit, karitas, rectitudo, sapiencia et curialitas sunt corrupte!»

¹⁴⁷ CRACCO, *Da comune di famiglie*, pp. 101-102.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 106. A dispetto del giudizio storico assegnato a Ezzelino a posteriori, alla luce dei successivi e sanguinosi risvolti della sua tirannia, è infatti innegabile il carisma che il condottiero esercita, e il consenso che almeno in un primo momento riscuote in Vicenza, in particolare tra la media e piccola borghesia, fino a quel momento esclusa dal potere dalle famiglie aristocratiche, e con Ezzelino invece incaricata di possedimenti e terreni.

¹⁴⁹ L'evoluzione in senso tirannico del dominio ezzeliniano si può collocare in seguito alla morte di Federico II: dunque, a partire dal 1250.

sociale, come gli ordini mendicanti, che potevano diffondere nella popolazione il messaggio politico pontificio¹⁵⁰. Negli ultimi anni del dominio di Ezzelino si assiste, dunque, ad una progressiva decadenza delle istituzioni ecclesiastiche e religiose, oltre che della città in sé: il patrimonio sia comunale sia ecclesiastico viene depauperato; la città diventa zona di frontiera nella crociata papale contro Ezzelino e subisce i saccheggi delle milizie; i centri religiosi e urbani vedono perdonare i loro membri e i loro beni e giurisdizioni; e l'eresia catara è libera di serpeggiare nella popolazione¹⁵¹.

La reazione dei poteri italiani per contrastare Ezzelino è imponente, e il dispiego di forze è notevole in particolare da parte della Curia romana: Innocenzo IV lo scomunica nel 1248, poi Alessandro IV dichiara una crociata contro di lui e suo fratello Alberico nel 1254. Quest'ultimo papa in particolare sarà decisivo nell'intervento contro il tiranno, in cui vede incarnato il trionfo dell'eresia e dell'anticlericalismo¹⁵². Ezzelino, già indebolitosi dopo la morte del suo alleato Federico II nel 1250, inizia a perdere consensi entro i suoi domini e a subire i colpi delle battaglie contro di lui, indette tanto dal papato quanto dai governi delle città circostanti. La sconfitta decisiva avviene a Cassano d'Adda il 16 settembre 1259, in cui Ezzelino viene fatto prigioniero, e in seguito alla quale muore pochi giorni dopo, il 27 settembre, nel Castello di Soncino¹⁵³.

La ricostruzione in Vicenza all'indomani della caduta della signoria ezzeliniana appare un compito arduo e complesso: la città è indebolita e depauperata, e si rende facile preda delle mire espansionistiche di Verona, ma soprattutto della vicina Padova, affrancatasi tre anni prima dal tiranno e ospitante i fuoriusciti vicentini appartenenti al ceto dirigente della città, diventati nel frattempo filo padovani. L'affiliazione con Padova infatti, inizialmente volontaria¹⁵⁴, porta un indebolimento della sovranità di Vicenza sul suo territorio. La città è preda delle mire egemoniche padovane: Bartolomeo si dimostra

¹⁵⁰ DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca Veronese-Trevigiana*, p. 84.

¹⁵¹ CRACCO, *Religione, Chiesa, pietà*, p. 405; DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca Veronese-Trevigiana*, p. 88.

¹⁵² CRACCO, *Religione, Chiesa, pietà*, p. 405. È infatti nell'ottica dell'opposizione contro Ezzelino "Il Tiranno" che papa Alessandro IV nomina all'episcopato di Vicenza il domenicano Bartolomeo, vescovo di grande cultura ed energia.

¹⁵³ ROLANDINO DA PADOVA, *Cronaca*, pp. 381 ss.

¹⁵⁴ È infatti su richiesta dei cittadini vicentini, probabilmente avvantaggiata dal ruolo che aveva giocato nella liberazione della città berica dai da Romano, che Padova riceve la città di Vicenza sotto la sua tutela, e fa eleggere un Podestà padovano. CARLOTTO, *La città custodita*, p. 18.

abile nel tentativo di arginarle nei primi anni del suo episcopato¹⁵⁵, ma gestire la propria *libertas* si rivela un compito molto arduo per la debole Vicenza, che minaccia di cadere sotto la custodia padovana¹⁵⁶.

In questa delicata fase ha un ruolo fondamentale Bartolomeo, nominato vescovo di Vicenza nel 1255, due giorni prima che venisse proclamata la crociata contro Ezzelino, ma entrato nella città nel 1260. Al suo arrivo a Vicenza, Bartolomeo porta con sé le reliquie della Corona, che si fanno segno tangibile di guida e sostegno per la rinascita entità comunale. L'operato di Bartolomeo punta a riacquistare una diocesi priva di bussola e sottoposta alle forze ostili. Si trova infatti di fronte alla necessità di ristabilire i diritti del clero, rimossi dal tiranno ghibellino; restaurare gli edifici sacri, precedentemente saccheggiati e distrutti; ripristinare le rendite ecclesiastiche, depauperate; risanare la città dall'eresia catara, già ben diffusa precedentemente, ma che aveva trovato in Ezzelino terreno fertile.

1.3 Il fervore religioso di Vicenza: tra eresia e slancio apostolico

1.3.1 Vicenza sentina haereticorum

Vicenza, nella prima metà del XIII secolo, fu una delle città considerate “roccaforte” dell'eresia catara, tanto da essere chiamata da Innocenzo III «sentina haereticorum»¹⁵⁷. Definiti con varie nomenclature, non sempre precise, tra cui *patarini*, *haeretici* o *cathari*¹⁵⁸: essi sono termini tendenzialmente intercambiabili che indicano pressoché

¹⁵⁵ CARLOTTO, *La città custodita*, p. 18; CRACCO, *Da comune di famiglie*, pp. 111-123. Il primo podestà di Vicenza dopo la caduta della tirannia di Ezzelino fu infatti padovano. Il vescovo Bartolomeo, come si avrà modo di spiegare in seguito, riuscirà a controllare le elezioni podestarili nei primi anni del suo governo cittadino, facendo eleggere Podestà indipendenti dall'influenza politica padovana. A partire dal 1264, con il Podestà Rolando da Englesco, e successivamente con il Podestà Gabriele di Guido da Negro nel 1265, entrambi scelti per conto di Padova, Vicenza fallirà nella costruzione di un centro politico libero e autonomo, cadendo sotto la custodia padovana.

¹⁵⁶ Con “custodia” si intende l'affidamento delle massime rappresentanze del comune a ufficiali che, prima di assumere le cariche nella città, dovevano prestare giuramento al governo padovano di reggere Vicenza salvaguardando prima di tutto l'onore e gli interessi dei suoi protettori, di fatto subordinando ogni iniziativa di governo alle decisioni dei consigli padovani. CARLOTTO, *La città custodita*, p. 4.

¹⁵⁷ Innocenzo III, in una lettera datata 13 novembre 1200, parlando di Vicenza dice «quae nunc dicitur haereticorum esse sentina». LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, p. 22.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 59. I tre termini hanno avuto storie diverse. Solitamente a *catharus* viene preferita la variante *haereticus*, termine generico ma preferito per designare l'eresia per antonomasia in maniera chiara e diretta. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo appare la variante *patarinus*, come testimoniato dal decreto edilizio di Vicenza del 1208 che fa riferimento ad una «domus paterinorum», che viene utilizzato in maniera parallela ai termini sopra citati. Per i favoreggiatori all'eresia invece si usa il termine *credentes* o *fautores*,

sempre i catari, ovvero i seguaci dell'eresia dualista. I principi dottrinali sostengono un'esperata concezione manichea del mondo: supportano l'esistenza di un dio malvagio che detiene il dominio di quanto è materia, affiancato ad un dio benevolo che invece appartiene al mondo spirituale; quindi, l'uomo appartiene a Satana con il corpo e a Dio con lo spirito. Inoltre, la dottrina catara nega l'incarnazione, nega la resurrezione, nega la transustanziazione, dichiara l'inefficacia dei sacramenti. Ma soprattutto, nega la gerarchia ecclesiastica: si può comprendere come il catarismo rappresenti un pericolo per la Chiesa ortodossa¹⁵⁹.

Si diffonde a Vicenza come parte del più generale periodo di crisi che la città sta attraversando a cavallo tra il XII e XIII secolo: l'eresia si presenta come una "controchiesa", un'organizzazione alternativa con aspetti distinti dalla Chiesa ufficiale seppur, talvolta, analoghi. Si fa manifestazione di un sentimento laico sempre più diffuso che assume una connotazione anticlericale, facilitato dalle continue discordie tra Chiesa, Impero e comuni italiani, nonché acceso da una diffusa tensione sociale¹⁶⁰. Si registra una presenza eterodossa considerevole in Vicenza a partire dall'ultimo ventennio del XII secolo¹⁶¹: la riunione senza ostacoli degli eretici nella città suggerisce un certo grado di tolleranza da parte delle autorità pubbliche, che sia per disinteresse o addirittura per un sostegno implicito. Nella cosiddetta zona del "Colle"¹⁶², il Decreto Edilizio del 1208 menziona una «domus paterinorum» ovvero un'abitazione destinata alla vita comune dei patarini¹⁶³. Se gli eretici potevano riunirsi indisturbati nel comune cittadino, vuol dire che

¹⁵⁹ DUPRÉ THESEIDER, *Mondo cittadino e movimenti ereticali*, p. 217.

¹⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 238. Cercare di individuare in poche righe le spinte religiose, sociali e politiche che sottendono alla diffusione dell'eresia nel XIII secolo appare impossibile. Sicuramente, è una risposta – tra le altre cose – alla rottura dell'unità religiosa e all'insofferenza verso il temporalismo ecclesiastico; all'avanzare della mentalità laica e la necessità per le nuove classi urbane di identificarsi con una nuova fede; al bisogno della popolazione di trovare risposte in una società sempre più articolata e allo stesso tempo conflittuale. Cfr. anche MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 266-267.

¹⁶¹ Per questa e le successive informazioni sulla cronologia dello sviluppo dell'eresia in Vicenza, si veda LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, pp. 12-32.

¹⁶² Più precisamente, è il quartiere di S. Stefano: il soprannome "Colle" è dovuto alla sua posizione leggermente rialzata. Bortolan scrive: «viderò i più in questo nome espressa la natura del luogo, perché elevato sui terreni circostanti, sorgendo esso in riva al larghissimo e depresso alveo dell'astico, ed interpretarono la locuzione latina *in hora de collo* come volesse dire *sul colle*». BORTOLAN, *S. Corona*, p. 41. Su questa zona, interessata agli inizi del Duecento dall'insediamento patarino, si ritornerà nel paragrafo 2.2 di questo capitolo: sicuramente non a caso, il "Colle" verrà scelto da Bartolomeo come luogo fondativo della Basilica di S. Corona.

¹⁶³ Cfr. GIOVANNI DA SCHIO ed., *Decreto Edilizio*, n. 16.

l'organismo pubblico lo consentiva, sia per indifferenza o per favoreggiamento. Nel Decreto Edilizio, vengono menzionati anche dei «filii Petri episcopi»¹⁶⁴, verosimilmente i seguaci del vescovo cataro Pietro Gallo: ciò suggerisce una conoscenza, o addirittura un benessere da parte del governo cittadino alla strutturazione in una gerarchia interna nell'organizzazione patarina¹⁶⁵.

La diffusione massima dell'eresia in Vicenza viene probabilmente raggiunto sotto la tirannia di Ezzelino. Vi è in realtà una certa assenza di documentazione che dia riscontro sul sostegno dato agli eretici o addirittura l'adesione a questa dottrina. L'eresia degli Ezzelini rientra sicuramente nel più generale immaginario di ghibellinismo, ribellione culturale, indifferenza verso l'ortodossia, nonché totale estraneità agli ideali cristiani e cattolici¹⁶⁶. Sappiamo come il padre del “Tiranno”, Ezzelino II detto “Il Monaco”, avesse simpatie catare, e infatti la sua scelta di ritirarsi in monastero si riconduce ad una consuetudine tra i prefetti catari, molto simile comunque alle scelte dei cattolici. Nella lettera di scomunica di Ezzelino III da parte di papa Gregorio IX si parla di «eretica pravità», di un signore figlio di eretici e difensore lui stesso di eretici: «ripudiata la verità della fede cattolica e abbracciata l'eresia, bestemmiatore di Cristo, accoglie gli eretici, li difende, li favorisce, comportandosi in dispregio del Creatore e del popolo cristiano»¹⁶⁷. Si sottintende una adesione all'eresia catara, ma molto probabilmente è una argomentazione a favore del papato per attaccare Ezzelino.

Il vero problema per il territorio vicentino, infatti, non sta nella personale – o meno – simpatia del “Signore” della Marca a favore dell'eresia, piuttosto nell'assenza di guida religiosa che possa fungere da contraltare per il popolo. Ezzelino, infatti, priva la Chiesa vicentina della sua guida, cacciando da Vicenza il vescovo dell'epoca, Manfredo de' Pii,

¹⁶⁴ *Ivi*, n. 64.

¹⁶⁵ I patarini tendono ad organizzarsi in strutture alternative ma analoghe a quelle della Chiesa ufficiale. Nelle città in cui si diffondono maggiormente, abbiamo notizie di Chiese – nel senso che essi danno a questo termine, convegni, scuole, e altri tipi di strutture di tipo sia spirituale che culturale. DUPRÉ THESEIDER, *Mondo cittadino e movimenti ereticali*, p. 247

¹⁶⁶ LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, p. 25. Nel corso del XIII secolo si rafforza il parallelismo tra le opposizioni eresia-ortodossia e ghibellinismo-guelfismo, portando talvolta ad alleanze tra i movimenti: il ghibellinismo e l'aristocrazia in genere tendono ad appoggiare l'eresia, mentre il guelfismo sostiene la causa ortodossa. Coerentemente, alla repressione ecclesiastica al ghibellinismo, e in questo caso specifico alla tirannia ezzeliniana, segue una conseguente repressione e diminuzione dell'eresia. DUPRÉ THESEIDER, *Mondo cittadino e movimenti ereticali*, p. 241.

¹⁶⁷ *Via* LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, p. 22.

per insediarsi lui stesso nel palazzo vescovile della città; e la priva anche del suo sostentamento, appropriandosi delle decime ecclesiastiche. Viene ridotto lo spazio di azione per i rappresentanti della Curia, così come degli Ordini dei Predicatori, la cui lotta antiereticale era tra i valori costitutivi: il popolo è lasciato spiritualmente, oltre che materialmente, nella corruzione e nel degrado¹⁶⁸.

1.3.2 Vicenza viene ricondotta all'ortodossia romana: l'operato dei Predicatori e di Bartolomeo

Tra le caratteristiche costitutive degli Ordini Mendicanti, specialmente nel caso dei Domenicani, vi è proprio la lotta all'eresia. Nati in risposta all'emergere di nuove esigenze pastorali, una delle istanze che si trovano ad affrontare è proprio il contrattacco al dilagare delle dottrine ereticali, attraverso una lotta non repressiva, ma con la predicazione¹⁶⁹, e per questo divenuti preziosi alleati del papato. In particolare, dopo la caduta del dominio ezzeliniano i Mendicanti spiccano tra i protagonisti del restauro civile e spirituale: si fanno centro, nella vita urbana, di riorganizzazione sociale e religiosa¹⁷⁰.

Gli Ordini Mendicanti fanno la loro entrata in Vicenza nella prima metà del XIII secolo: rappresentano la risposta al crescente risveglio religioso popolare, lo stesso che, se non ben indirizzato, rischiava di sbandare verso l'eresia; nonché una risposta di conforto alle lotte e violenze che laceravano la comunità cittadina. Largamente sostenuti dalla Curia romana, vengono accolti con grande interesse dal popolo vicentino¹⁷¹. I primi ad arrivare in Vicenza furono i Francescani, che prendono dimora nella chiesa di S. Salvatore intorno al 1220. I Domenicani, invece, entrano in Vicenza con un certo ritardo, sia in relazione agli altri ordini già presenti nella città, che rispetto alla diffusione che già potevano vantare in altre realtà cittadine¹⁷². Nelle fonti viene menzionato, come

¹⁶⁸ CRACCO, *Religione, Chiesa, pietà*, pp. 405-409.

¹⁶⁹ DOLSO, *Gli Ordini Mendicanti*, pp. 15-16. Motivo per cui, nonostante siano nati nel moto di fervore popolare che infiamma l'Europa tra il XII e il XIII secolo che non sempre rientra nelle direttive stabilite dalla Chiesa di Roma, ricevono presto il benestare del papato, che ha un ruolo fondamentale nel reclutarli come alleati nella lotta contro i nemici della fede. Si ha già fatto riferimento a questi temi nel capitolo I, par. 3.2.

¹⁷⁰ DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca Veronese-Trevigiana*, pp. 90-91.

¹⁷¹ MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 385-407. Si è visto nel par. 1.1 del presente capitolo, così come in seguito, che il papato avrà una larga ingerenza e ricoprirà un ruolo fondamentale nelle decisioni cruciali per la città di Vicenza.

¹⁷² *Ivi*, pp. 232-234, 286. I Domenicani fanno il loro ingresso a Vicenza con un ritardo notevole rispetto alle altre città della Marca: si erano già stabiliti a Verona nel 1220, a Padova nel 1226 con la chiesa di S. Agostino, a Treviso nel 1230 con la chiesa dei Ss. Niccolò e Paolo.

precursore all'avvento dei Domenicani in Vicenza, il beato Giovanni da Schio, frate predicatore che riesce in breve tempo ad acquisire un certo grado di potere a Vicenza: la sua predicazione sembra essere accolta con grande fervore dalla popolazione urbana, e la lotta contro gli eretici è molto proficua, contando molte condanne al rogo¹⁷³. Il suo operato, però, fu una fugace cometa incapace di imporsi nel panorama religioso vicentino in maniera duratura. Non si può dire, infatti, che la presenza dei Domenicani sia rilevante e persistente fino agli anni Sessanta, ovvero con Bartolomeo stesso. Salimbene, infatti, parlando dell'arrivo di Bartolomeo nella sua diocesi, commenta che i domenicani «prius ibi non habitabant»¹⁷⁴. Questo ritardo rispetto alla più generale tendenza dell'epoca risulta credibile alla luce della situazione politica di Vicenza, pressoché lacerata e in balia delle lotte politiche, nella prima metà del secolo. Durante il ventennio di tirannia ezzeliniana si sono succeduti vari vescovi vicentini, l'ultimo dei quali fu Manfredo de' Pii, il quale seppur in sintonia con lo schieramento ghibellino di Ezzelino III e Federico II, fu però costretto ad una pastoraltà di margine. Cacciato nel 1250¹⁷⁵ con il precipitare della situazione sotto Ezzelino, Vicenza si trova in una situazione di decadenza infrastrutturale e difficoltà economiche, con luoghi di culto spopolati e senza ministri religiosi, e una comunità di credenti afflitta¹⁷⁶.

L'elezione di Bartolomeo a vescovo di Vicenza giunge, dunque, nel momento di massima urgenza. Volontà diretta di papa Alessandro IV, che scalza nuovamente il Capitolo della Cattedrale per nominarlo personalmente a guida di Vicenza: necessita dell'operato capace di un uomo di fiducia che faccia fronte i problemi della città.

¹⁷³ LOMASTRO TOGNATO – GAFFURI, *Tre Beati Domenicani*, p. 40. Giovanni da Schio o da Vicenza, pressoché coetaneo di Bartolomeo, è un frate predicatore vicentino. «Uomo prestantissimo in dottrina, opinione di Santità, teologo tale che trapassò gli altri tutti di quell'età»: ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 35. Studia a Padova – come Bartolomeo, presumibilmente – poi inizia la sua predicazione a Bologna nel 1233, tornando a Vicenza qualche tempo dopo. Supportato dall'entusiasmo della massa popolare, diventa una figura di spicco nel panorama religioso ma anche politico: si menziona, tra i ruoli di rilievo, la nomina del papa nella commissione di canonizzazione di Antonio da Padova; e il titolo di *dux et comes civitatis* in Vicenza, che gli permette una certa estensione del potere operativo e governativo. Il suo fine ultimo di pacificazione e concordia non solo entro la città ma in tutta la Marca, gli si ritorse contro: le famiglie aristocratiche vicentine, stanche del potere che Giovanni aveva acquisito, tramano per farlo rinchiodare nel palazzo vescovile, e Gregorio IX deciderà deliberatamente di non accorrere in suo soccorso. Nel 1233, esautorato da tutti i suoi poteri, sarà costretto all'esilio. Cfr. anche CANETTI, “Giovanni da Vicenza”; MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 232-239.

¹⁷⁴ SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, I, p. 104.

¹⁷⁵ CRACCO, *Religione, Chiesa, pietà*, pp. 402-405.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 406.

Bartolomeo acquisisce in sé tanto le istanze religiose e morali, quanto economiche e politiche, perché c'era bisogno di una guida in entrambi i versanti: «Signore nella Città di Vicenza tanto nel temporale, quanto nello spirituale»¹⁷⁷. Bartolomeo unisce fedeltà alla Sede papale con gli ideali dell'Ordine dei Predicatori: forse di nobili origini¹⁷⁸ e con un'illustre carriera ecclesiastica e diplomatica, acculturato e forte di una solida preparazione teologica, paladino della fede e instancabile milite contro i nemici della Chiesa, nonché difensore dei diritti ecclesiastici nei confronti del potere politico¹⁷⁹. Dal punto di vista politico ed economico, riorganizza il patrimonio ecclesiastico e vescovile indicando il 1° maggio 1260 una *curia generalis vassallorum*¹⁸⁰, allo scopo di rivedere le concessioni feudali e ristabilire il versamento delle decime¹⁸¹. Il vescovo influenza la politica comunale, talvolta interferendo con le elezioni podestarili nei migliori interessi per la città: indirizza Vicenza verso l'affrancamento da Padova, adoperandosi per l'elezione del veneziano Marco Querini nel 1260 allo scopo di lasciare alla città una maggiore indipendenza¹⁸², nonché agendo per la restituzione dei diritti feudali su Bassano al comune vicentino nel medesimo anno, mediando al giuramento di un patto in cui i bassanesi sottoscrivono soggezione perpetua a Vicenza, e i padovani le riconoscono la giurisdizione sull'area.¹⁸³

¹⁷⁷ PAGLIARINI, *Cronica di Vicenza*, p. 72.

¹⁷⁸ Si è discusso nel paragrafo 1.1 di questo capitolo dell'effettiva provenienza o meno di Bartolomeo dall'antica famiglia dei da Breganze.

¹⁷⁹ LOMASTRO TOGNATO, *I "Monumenta Reliquiarum"*, pp. XXIV-XXV.

¹⁸⁰ La *curia generalis vassallorum* è un'assemblea indetta, solitamente, dal *dominus* feudale, con cui si richiamano tutti i vassalli, allo scopo di chiarire e/o rivedere il tipo di investitura. Si comprende, dunque, come il ruolo che Bartolomeo andava assumendo a Vicenza fosse sfaccettato, tanto come esponente ecclesiastico quanto come signore in senso civile, titolare di diritti temporali.

¹⁸¹ Negli anni precedenti molti feudatari avevano trascurato i propri oneri feudali o addirittura manomesso i beni ecclesiastici. Nella sentenza pronunciata il 19 agosto 1261, Bartolomeo ribadisce l'obbligatorietà di pagare le Decime alla Chiesa. MANTESE, *Memorie storiche*, p. 281.

¹⁸² Bartolomeo si adopera per eleggere un Podestà non dipendente dal controllo padovano. I Querini sono una famiglia patrizia veneziana che, indipendenti dagli interessi politici della Serenissima, tradizionalmente fornisce a questa altezza storica membri per il governo delle varie città comunali dell'Italia settentrionale. Figurano Podestà della famiglia Querini a Padova, Milano, e anche a Vicenza. A Vicenza, successivamente a Marco Querini – Podestà nel 1260 – viene eletto nel 1261 Giovanni Tiepolo, veneziano anch'egli. CRACCO, *Da comune di famiglie*, p. 111.

¹⁸³ PAGLIARINI, *Cronica di Vicenza*, p. 69; ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 63. La contesa tra padovani e vicentini per il controllo di Bassano ha una lunga storia, e l'epilogo, a questa altezza, è ancora lontano dall'essere raggiunto: originariamente sotto il controllo di Vicenza, Bassano cade, tra i disordini che hanno afflitto la città nella prima metà del XIII secolo, sotto il controllo di Padova. La città ha infatti una posizione strategica in quanto via d'accesso ai territori del Trevigiano e del Trentino. Bartolomeo collabora attivamente nella ripresa dei diritti signorili di Vicenza sull'area – nonostante le

Dal punto di vista religioso, tra gli altri provvedimenti, richiama il clero ad una più stretta osservanza della disciplina ecclesiastica, ma soprattutto si occupa di estirpare l'eresia. Affronta i catari in dispute pubbliche: la più celebre, la disputa con Pietro Gallo, verosimilmente un vescovo cataro, che ebbe luogo in Vicenza, contro il quale vinse con la forza della sua dottrina ed eloquenza¹⁸⁴, gli permette di prendere possesso del monastero di San Pietro, noto per la sua infiltrazione eterodossa, che diventa con Bartolomeo invece il simbolo della lotta antiereticale. Convenzionalmente, infatti, si fa risalire all'arrivo di Bartolomeo in Vicenza la prima vera sconfitta all'eresia nella città¹⁸⁵. Dal punto di vista culturale, grazie alla visione e al progetto del vescovo congiuntamente al comune cittadino, è possibile una ripresa, seppur breve, dell'attività dello *Studium* vicentino, che provveda a fornire insegnamenti pubblici e a rinvigorire il risveglio culturale della città¹⁸⁶. Dal punto di vista morale, incoraggia la fede religiosa, promuovendo i fedeli verso il culto della Vergine. Compose in questi anni i *Sermones de Beata Maria Virgine*, in cui contrasta il regresso morale del clero, delinea il profilo di un ecclesiastico ideale "pescatore di anime", riporta i monaci alle origini della loro vocazione, ammonisce i laici malvagi e usurari e si incoraggiano i laici virtuosi¹⁸⁷.

L'operato di Bartolomeo in Vicenza è dunque sorprendente: almeno nei primi anni del suo episcopato, attraverso il suo governo diretto o la sua influenza indiretta, guida la città nella direzione di una ricostruzione e una concordia duratura. Questo sforzo si allinea sicuramente con l'approccio dell'*Ordo Praedicatorum* del quale fa parte, una *religio nova*:

proteste dei bassanesi che preferiscono il controllo padovano – e presenza al giuramento delle clausole del patto. Purtroppo, la riconquista vicentina ha vita breve, e nel giro di una decina di anni Padova riprende Bassano, incamerando i beni e giurisdizioni che Vicenza deteneva sull'area. CARLOTTO, *La città custodita*, p. 27; CRACCO, *Da comune di famiglie*, pp. 114-115, 123.

¹⁸⁴ Dice il Pagliarini: «confuse con la sua sapientia e eloquentia gli errori di Pietro Gallo Vicentino grand' heretico, il quale contendeva contra li Commandamenti della Chiesa; ruinò e gettò à terra le sue case». PAGLIARINI, *Cronica di Vicenza*, p. 72. La disputa contro Pietro Gallo risulta ancor più importante per la sua dimensione pubblica, ma soprattutto per la rilevanza che questo personaggio ricopriva nelle gerarchie della Chiesa catara: l'esito a favore di Bartolomeo è ancora più memorabile. LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, p. 36.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ L'operato di Bartolomeo nell'ambito della riorganizzazione dello *Studium* di Vicenza si rimanda alla trattazione al capitolo IV.

¹⁸⁷ Per tutte queste informazioni, cfr. CRACCO, *Religione, Chiesa, pietà*, pp. 406-407. Per i *Sermones* di Bartolomeo, si rimanda allo studio KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, a cui si deve il merito di una prima vera trattazione sugli aspetti culturali del vescovo vicentino. Per un'edizione critica dei *Sermones*, cfr. BARTOLOMEO DA BREGANZE, *I Sermones de Beata Virgine*.

ricerca un adattamento delle istituzioni ecclesiastiche ai tempi nuovi, da un lato abbandonando l'idea di una Chiesa dominante con un vescovo-signore della città, ma anche allontanandosi dalla concezione monastico-eremitica di una chiesa elitaria ed ascetica, ritirata in luoghi isolati. Il teatro d'azione di Bartolomeo è la città stessa, che riconosce come il luogo delle anime da salvare e riflettendo l'idea che la città, creata dall'opera dell'uomo, è parte del piano divino. Bartolomeo, supportato dalla Curia romana, vuole fare della città una *civitas Dei*, condotta dal vescovo e animata dai frati, nuovi apostoli e esempi del vero cristianesimo¹⁸⁸. Insieme ai domenicani di Santa Corona, Bartolomeo infonde in Vicenza uno spirito nuovo e un afflato evangelico, che comporta anche un rinnovato slancio di vita civile nella comunità urbana.

2. *Il “punto di intersezione” tra Bartolomeo e Luigi: le reliquie della S. Corona*

La forza centripeta del rinnovamento operato da Bartolomeo risiede nelle reliquie della Santa Spina e del Legno della Croce che porta con sé all'entrata in Vicenza, avvenuta agli inizi del 1260.

Cum appropinquaremus civitati Vicencie, clerus et populus universus obviam nobis venit, clamantes et dicentes «Benedictus qui venit in nomine Domini!»¹⁸⁹

Il vescovo, entrando solennemente nella città, viene accolto da una folla festante, che lo acclama con le parole del popolo di Israele all'ingresso di Gesù al tempio di Gerusalemme¹⁹⁰. Le reliquie rappresenteranno il perno della rinascita di Vicenza: erano state donate al già nominato vescovo Bartolomeo pochi mesi prima della sua entrata a Vicenza, dal pio re di Francia Luigi IX.

2.1 *La donazione di Luigi IX a Bartolomeo*

L'entrata di Bartolomeo in Vicenza era stata infatti ritardata poiché la sconfitta di Ezzelino doveva ancora realizzarsi. La bolla di nomina di Alessandro IV all'episcopato di Vicenza risale al 1255, ma prima dell'effettiva entrata avvenuta nel 1260 Bartolomeo

¹⁸⁸ DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca Veronese-Trevisana*, p. 84.

¹⁸⁹ LOMASTRO TOGNATO ed., *I “Monumenta Reliquiarum”*, p. 14.

¹⁹⁰ Luc. 19, 38; Matt. 21, 9.

deve attendere: soggiorna in varie città della Marca¹⁹¹ – soprattutto a Padova, ma anche a Treviso – e nell’attesa dell’entrata effettiva nella sede il pontefice, presso il quale Bartolomeo godeva grande fiducia, gli affida varie delegazioni diplomatiche in Inghilterra e in Francia. La sua presenza è documentata ad Anagni nel 1259, presso la corte pontificia, e successivamente il papa lo manda in Inghilterra come nunzio pontificio, «per affari gravissimi spettanti alla religione e alla fede»¹⁹²: è una delegazione riguardante la questione del Regno di Sicilia, destinato dal Papa stesso al figlio del re d’Inghilterra Edmondo, e occupato invece da Manfredi, inviso al papato. Al ritorno dall’ambasceria si ferma a Parigi, in visita al re Luigi IX. Si è discusso se questo viaggio, e soprattutto la donazione delle reliquie, fossero stati già stabiliti al tempo dell’incontro dei due in Terrasanta, anni prima: i *Monumenta Reliquiarum* lo confermano, sostenendo che il vescovo arrivi a Parigi «ove la vera speranza, che non confonde giammai, dovea esser premiata»¹⁹³.

La donazione è descritta, nel *Tractatus*, con parole solenni:

Ludovico [Luigi] il piissimo re de' Francesi, fece rinchiudere in una teca d'oro il legno della vera croce foggiato a mo' di croce, ed una spina della Corona del Signore, ed il devoto re col ginocchio piegato la offrì al Vescovo prostrato con ambedue le ginocchia, e le mani regie arricchirono quelle del vescovo. [...] Ricevute le sacre reliquie, ringraziò nel suo cuore immensamente Iddio, e dato e ricevuto il bacio dell'amicizia, raccomandandosi l'un l'altro a vicenda, il Vescovo fece ritorno alla diocesi.¹⁹⁴

La *translatio* viene accompagnata da una lettera di Luigi dell’11 dicembre 1259, che ci è pervenuta grazie alla copia ufficiale autenticata dal doge di Venezia Ranieri Zeno nel

¹⁹¹ Gaffuri, ad esempio, registra relativamente a quegli anni, dei documenti di concessione di un beneficio canonico al chierico Pio da Modena, e una partecipazione di Bartolomeo alla riforma del monastero di S. Benedetto di Padova. GAFFURI, *I "Sermones"*, p. XXII. Bortolan, invece, menziona una collaborazione con il vescovo di Treviso per aiutare la popolazione oppressa dal regime ezzeliniano. BORTOLAN, *S. Corona*, p. 34. Cfr. anche ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 51.

¹⁹² ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 50.

¹⁹³ BORTOLAN, *S. Spina di Vicenza*, p. 17. «cum [...] spes vera que non confundit desideratum suscepit effectum». LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, p. 12.

¹⁹⁴ Adattamento da BORTOLAN, *S. Spina di Vicenza*, pp. 17-18. «Piissimus ipse rex Franchorum, Ludovicus predictus, in aurea theca de ligno vere crucis cruce formatam et de spinea corona spinam unam recludi fecit et sibi genu flexo poplite suis etiam ex opposito flexis genibus devotus rex obtulit et de hiis sacris regis manibus manus pontificales ditavit, quod magnum negocium fuit. [...] Accepit igitur sacris reliquiis, gratias immensas in mente Deo egit et, dato dilectionis osculo pariter et accepto et mutua recommendatione facta, hinc inde ad propria ipsum dominum episcopum ire permisit». LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, pp. 13-14.

1266, verosimilmente in Venezia. Si riporta, qui in traduzione, il testo della lettera tradito dai *Monumenta Reliquiarum*:

Ludovico [Luigi] per grazia di Dio re dei Francesi all'amato in Cristo Bartolomeo per la stessa grazia divina Vescovo di Vicenza, salute ed affetto sincero. Per soddisfare la vostra insistente richiesta vi doniamo quale segno di affetto una parte del prezioso legno della Croce e una Spina della Sacra Corona, pregando vivamente la benignità vostra che abbiate a conservarle e far onorare col dovuto ossequio, e vogliate pregare per noi, facendo fare preghiere speciali. Data in Parigi nell'anno del Signore 1259, il giovedì dopo la festa di S. Nicolò d'inverno.¹⁹⁵

Vi è un'espressione su cui vale la pena soffermarsi: «per soddisfare la vostra insistente richiesta». Ci vengono forniti, dunque, ulteriori indizi che chiariscono la dinamica della donazione: è stata spinta sicuramente da una benevolenza di Luigi e una sua apertura verso enti religiosi e ordini mendicanti: come analizzato nel capitolo precedente, il re intraprende dal ritorno dalla crociata nel 1254 una svolta escatologica, che lo porta a realizzare numerosi donativi tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta¹⁹⁶. Ma si può immaginare che la *translatio* fosse stata fortemente sollecitata anche da Bartolomeo, il quale facendo leva sulla sua conoscenza con il Re aveva sicuramente interesse a legittimare, ancor di più, la sua entrata in Vicenza accompagnato dalle preziose reliquie cristologiche. La donazione della Spina della Croce a Bartolomeo si iscrive, dunque, in un *pattern* di donazioni regie più ampio, ma è probabile che il nuovo vescovo di Vicenza avesse insistito presso il re per ottenerle, nell'ottica del suo progetto politico e religioso.

L'originale della lettera, purtroppo, è stato perduto. Possediamo una copia del XV secolo, sicuramente esposta alla devozione dei fedeli, come testimoniato dalla patina di cera ritrovata sul supporto, il cui annerimento è dovuto al fumo delle candele¹⁹⁷: risulta rilevante tale precisazione, poiché suggerisce un impiego di questa lettera come strumento

¹⁹⁵ Adattamento da BORTOLAN, S. *Spina di Vicenza*, pp. 17-18. «Ludovicus Dei gratia Francorum Rex dilecto sibi in Christo Batholomeo eadem gratia Episcopo Vicentino salutem, e sinceræ dilectionis affectum. Ad instantem petitionem vestram de pretioso Ligno Dominicæ Crucis e Sacrosanctæ Corona ipsius Spinam unam vobis in lignum dilectionis conferimus, dilectionem vestram rogantes attente, quatenus eam debito conservetis, e conservare faciatis honore, e pro nobis orare velitis, e orationes faciatis fieri speciales. Datum Parisius Anno Domini MCCLIX, die Jovis post festum S. Nicolai Hiemalis». LOMASTRO TOGNATO ed., I *“Monumenta Reliquiarum”*, p. 14.

¹⁹⁶ Si veda, a questo proposito, il paragrafo 3 del capitolo I.

¹⁹⁷ La lettera originale è stata perduta forse già nel 1266. LOMASTRO TOGNATO – GAFFURI, *Tre Beati Domenicani*, p. 42.

di celebrazione – o legittimazione – delle reliquie in collegamento con il loro donatore, il celebre *pius rex* d’oltralpe.

Lo stesso anno della donazione, il 1259, Ezzelino tiranno della Marca era morto, e Bartolomeo agli inizi del 1260 è finalmente libero di fare il suo ingresso solenne in Vicenza con «la Sagra Spina e la Santissima Croce, donategli dal re di Francia»¹⁹⁸.

2.2 Le reliquie della S. Corona come fondamento per la ricostruzione della città: la Chiesa diventa civica

Dal momento del suo ingresso nella città berica, il nuovo vescovo si dedicò con fervore alla diffusione del culto della Corona e alla progettazione di una nuova chiesa dedicata a questo scopo: la reliquia diventa il perno e il simbolo della ricostruzione della città¹⁹⁹. Lo scopo dell’erezione della chiesa è pratico, in quanto i Predicatori in Vicenza non disponevano ancora di un convento in cui stanziarsi stabilmente: già il predecessore all’episcopato, Manfredo dei Pii, aveva pensato di far costruire una chiesa e convento per i domenicani, e nel suo testamento del 1253 lasciava a tale scopo la somma di 700 lire vicentine²⁰⁰. Ma l’intento è soprattutto morale, al fine di donare alla città una “Sainte-Chapelle”, su modello – sebbene in scala assolutamente ridotta – dell’originale parigina; pur nella profonda differenza tra una cappella regia e di corte, situata in una città divenuta capitale di un grande regno, e una chiesa affidata ad un ordine mendicante, in una proiezione urbana all’interno di un contesto comunale. Anche la chiesa di S. Corona, come la cappella parigina, contribuisce ad una “sacralizzazione” del luogo in cui viene eretta, conferendo all’intera città un maggior prestigio e visibilità, al potere reggente una legittimazione e un fondamento teologico al proprio *status*, e al popolo un luogo fisico a cui indirizzare le preghiere e la devozione²⁰¹. I frammenti della Croce e la Spina della Corona sono il simbolo della Passione e il Calvario di Cristo, non solo simbolicamente

¹⁹⁸ ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia*, p. 55. Angiolgabriello, infatti, sottolinea – a ragione – oltre al valore intrinseco della reliquia, anche il valore aggiunto proveniente dal donatore di tale tesoro.

¹⁹⁹ William Jordan annota, in riferimento alle donazioni di reliquie effettuate da Luigi a partire dagli anni Cinquanta, che «in pochi sono arrivati a tanto quanto il vescovo di Vicenza, che costruì una chiesa per i Domenicani come testimonianza del suo giubilo per la reliquia che Luigi gli aveva donato»: lo stupore dello studioso è sintomatico dell’eccezionalità di questo gesto di Bartolomeo, sicuramente se confrontato con gli altri destinatari di analoghi doni da parte di re Luigi. JORDAN, *Louis IX*, p. 194.

²⁰⁰ MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 247, 489.

²⁰¹ MERCURI, *Corona di Cristo*, p. 111.

ma anche fisicamente, assicurando sia protezione all'interno delle mura sia prestigio al di fuori di Vicenza²⁰².

La chiesa viene rivestita di ulteriori significati, se si analizza il luogo nel quale viene eretta: la contrada del "Colle", nel quartiere di S. Stefano, era la zona interessata da un maggiore addensamento di eretici. Qui sorgeva la «domus paterinorum» nominata dal Decreto edilizio del 1208, qui si trovavano immobili appartenenti alla famiglia del vescovo cataro Pietro Gallo, qui si addensavano le case dei seguaci dei da Romano, e verosimilmente anche Ezzelino e Alberico da Romano qui avevano fatto costruire la loro dimora in Vicenza²⁰³. Gli stessi *Monumenta Reliquiarum* fanno riferimento alla costruzione «ubi haeretici habitare consueverant»²⁰⁴. Ma possediamo notizie già da Innocenzo IV, che in una lettera a Bartolomeo risalente al 1254 menziona una pervasiva infiltrazione eterodossa:

Come abbiamo ricevuto e riferiamo con dolore, nella città di Vicenza, a causa della malizia dei giorni trascorsi, si è insinuata una pestilenza eretica [...]. Si dice che il monastero delle monache di S. Pietro, dell'ordine di S. Benedetto, sia situato in mezzo agli eretici della suddetta città, donde alcune monache di quel monastero, soprattutto quelle figlie di credenti eretici, sono state finora segnalate con probabile evidenza del vizio di tale specie di perversità, ed altre volte lo stesso monastero nelle cose temporali e spirituali è crollato enormemente.²⁰⁵

Abbiamo già trattato quanto il catarismo fosse radicato in Vicenza: risulta ancor più incisiva, in questo esatto luogo, la costruzione di una chiesa destinata all'ordine dei Predicatori – gli oppositori all'eresia per antonomasia; e dedicata alle reliquie della Passione – quando la dottrina catara rifiuta l'incarnazione di Cristo. La chiesa di Santa

²⁰² RIGON, "Cuius ad exemplum sacratum visite templum", p. 112.

²⁰³ LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, p. 22. Si legge, in una iscrizione posta in Via degli Stalli, posta per deliberazione consigliare il 29 Ottobre 1878: «Eccelino I il Balbo - avo del tiranno - eresse qui - una gran torre con ampia casa merlata - che estendevasi - dalle mura della città - alla strada Riale - monumento di orgoglio e di potenza - nel secolo XII». L'informazione proviene molto probabilmente dalla *Cronica* del Pagliarini. Nella realtà dei fatti, però, non si ha la certezza dell'effettiva costruzione di una dimora, o di un palazzo, degli Ezzelini in questo luogo. BORTOLAN, *S. Corona*, p. 43.

²⁰⁴ LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*.

²⁰⁵ «Sicut accepimus et referimus cum dolore, in civitate licentina propter preteritorum dierum maliciam heretica pestis subrepsit [...]. Cum igitur monasterium monialium Sancti Petri, ordinis Sancti Benedicti, in medio hereticorum civitatis eiusdem positum esse dicatur, ex quo nonnullae monialium ipsius monasteri, maxime credentium filie, probabilibus indicis de huiusmodi pravitate vitio hactenus sunt notate, atque alias idem monasterium in temporalibus et spiritualibus enormiter sit collapsum». *Les registres d'Innocent IV*, BERGER ed., n. 8235.

Corona manda un messaggio molto chiaro di rinnovamento e ricostruzione spirituale: la Chiesa in Vicenza è risorta, e il perno ne è una reliquia di Cristo eccezionale²⁰⁶.

Ancor più peculiare, nel caso vicentino, è il coinvolgimento anche laico e secolare nell'edificazione di questo tempio sacro²⁰⁷. La costruzione della chiesa viene appoggiata dal Comune di Vicenza: possediamo attestazioni del Podestà Marco Querini, che nel 1260 incarica tale Guidone Porto, nominato procuratore del Comune, di comprare nella contrada del Colle, predestinata all'erezione del tempio, beni, terreni e possedimenti «come piacque e dove piacque al venerabile Signore Vescovo di Vicenza [...] per edificarci una chiesa e un luogo ad onore di Dio»²⁰⁸: risulta rilevante sottolineare il ruolo fondamentale che ricopre Bartolomeo, che è *episcopus* e *dominus*, nel processo decisionale cittadino. Successivamente, nel 1264, viene indetta dal Comune di Vicenza un'altra colletta generale allo scopo di raccogliere 1000 lire mancanti: la raccolta viene imposta a tutti i vicentini, sia chierici sia laici, in segno di un comune sostegno all'insediamento dei Predicatori in città e alla costruzione di un monumento per l'intera cittadinanza²⁰⁹. Ai fondi dal governo comunale per la costruzione, il trasporto delle reliquie, e le processioni per la città, si aggiungono anche donazioni di privati cittadini, che «donarono molte case e palazzi nelle contrade del Colle et del Palazzolo per fabbricare la detta chiesa». Fu infatti grazie anche a questa importante mobilitazione di aiuti materiali che già nel 1270, anno della morte del vescovo, la costruzione era verosimilmente completata²¹⁰. Nel 1264, inoltre, il Comune di Vicenza aveva dichiarato la festività della Corona come festa civica. Si legge negli Statuti di quell'anno:

Ordiniamo che nella solennità delle Palme si debbano sempre quindi innanzi benedire dal Vescovo i rami delle palme nella Chiesa di S. Corona, ed in tale occasione il Vescovo stesso deva portare la Reliquia della S. Spina alla Chiesa Cattedrale, e restituirla quindi nuovamente alla sua sede. Si diano dal Comune di Vicenza in tal giorno venti lire di elemosina ai frati predicatori. [...] Ad onore di Dio e della beatissima Corona, ad aumento e buono stato della città di Vicenza, a liberazione della peste infame della eresia e per eccitare la devozione dei pellegrini e degli accorrenti, le fraglie della città di Vicenza si recheranno di per se ad una ad una alla festività della S. Spina, che si celebra nella Domenica susseguente

²⁰⁶ LOMASTRO TOGNATO, I “*Monumenta Reliquiarum*”, p. VIII.

²⁰⁷ Per maggiori informazioni sulla costruzione della chiesa, cfr. BORTOLAN, *S. Corona*, p. 49-54.

²⁰⁸ «prout visum est et ubi visum fuerit venerabili patri domino episcopo vicentino [...] pro edificare in eis ecclesiam et locum ad honorem Dei». Cfr. MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 247, 489.

²⁰⁹ CARLOTTO, *La città custodita*, p. 107.

²¹⁰ Basti pensare che nel giro di un solo anno veniva terminata una cappella in cui vennero provvisoriamente collocate le Sacre Reliquie della Croce e della Spina.

immediatamente all'Ascensione, con cerei come meglio le ispirerà Iddio, e coi loro musicali strumenti, se li avranno, precedute dai loro vessilli e schierate in bell'ordine.²¹¹

L'interesse e l'appoggio investito dal Comune è rilevante nella determinazione del significato che tale chiesa riveste: per riprendere Rigon, Santa Corona si fa anche tempio civico, simbolo della città stessa, capace di favorire la nascita di una coscienza cittadina, e dare una riconoscibile identità alla comunità vicentina²¹². Il processo di "civicizzazione" della chiesa – ovvero l'evoluzione della funzione della chiesa da entità esclusivamente religiosa a istituzione coinvolta attivamente nella sfera civica e comunitaria – porta gli enti religiosi a raggiungere una presenza diffusa e pervasiva nel tessuto sociale, andando oltre la dimensione puramente religiosa, raggiungendo uno *status* che è sia teologico sia politico.

La chiesa di Santa Corona funge da apripista per le chiese di altri ordini religiosi che verranno erette in seguito: poco dopo l'ordine di costruzione della suddetta, si inizia la progettazione anche di S. Michele, i cui lavori iniziano verosimilmente nel 1264, poi affiata agli Eremiti di S. Agostino. La chiesa, intitolata all'Arcangelo, è un esplicito collegamento alla sua festività, il 29 settembre, data in cui è avvenuta vittoria su Ezzelino e ritorno della libertà in Vicenza, nel 1259. Successivamente, nel 1280, prende avvio la costruzione della chiesa S. Lorenzo, nuova e monumentale sede per i Minori, dopo il rinvenimento delle reliquie dei Santi Lorenzo, Quirico e Margherita nell'antica cappella che sorgeva in quel luogo²¹³. Tale fiorire di templi è sicuramente indicativo di un processo di rinascita sia religiosa sia cittadina, che aveva preso avvio con l'episcopato di Bartolomeo.

²¹¹ *Statuti del Comune di Vicenza*. Ed. LAMPERTICO.

²¹² RIGON, "*Cuius ad exemplum sacratum visite templum*", p. 111. Nella sostanza, il Comune di Vicenza aveva stanziato 3500 lire circa totali, nel giro di quattro anni, per la costruzione della chiesa: non è una somma, in sé, rilevante, ma risulta rilevante allo scopo, ovvero dei fondi laici per una chiesa gestita da un ordine mendicante; e poiché precede il contributo, sebbene più cospicuo, che stanzierà il Comune di Padova per la costruzione della Basilica di Sant'Antonio, a partire dal 1265.

²¹³ Per tutte queste informazioni: BARBIERI, *L'immagine urbana*, pp. 279-283. Vicenza presenta l'immagine di una tipica città medievale, con una originaria struttura romana: la cattedrale, posta al centro, è circondata con una disposizione "a raggiera" delle altre istituzioni conventuali. Dopo S. Corona, a nord-est, viene edificata la francescana S. Lorenzo, nel lato occidentale, fungendo quasi da contraltare alla chiesa domenicana. La chiesa agostiniana di San Michele, invece, si trova a sud della città, all'inizio della contrada di Berica (Berga). Le residenze dei mendicanti si dividono quindi la città in aree di influenza perfettamente definite.

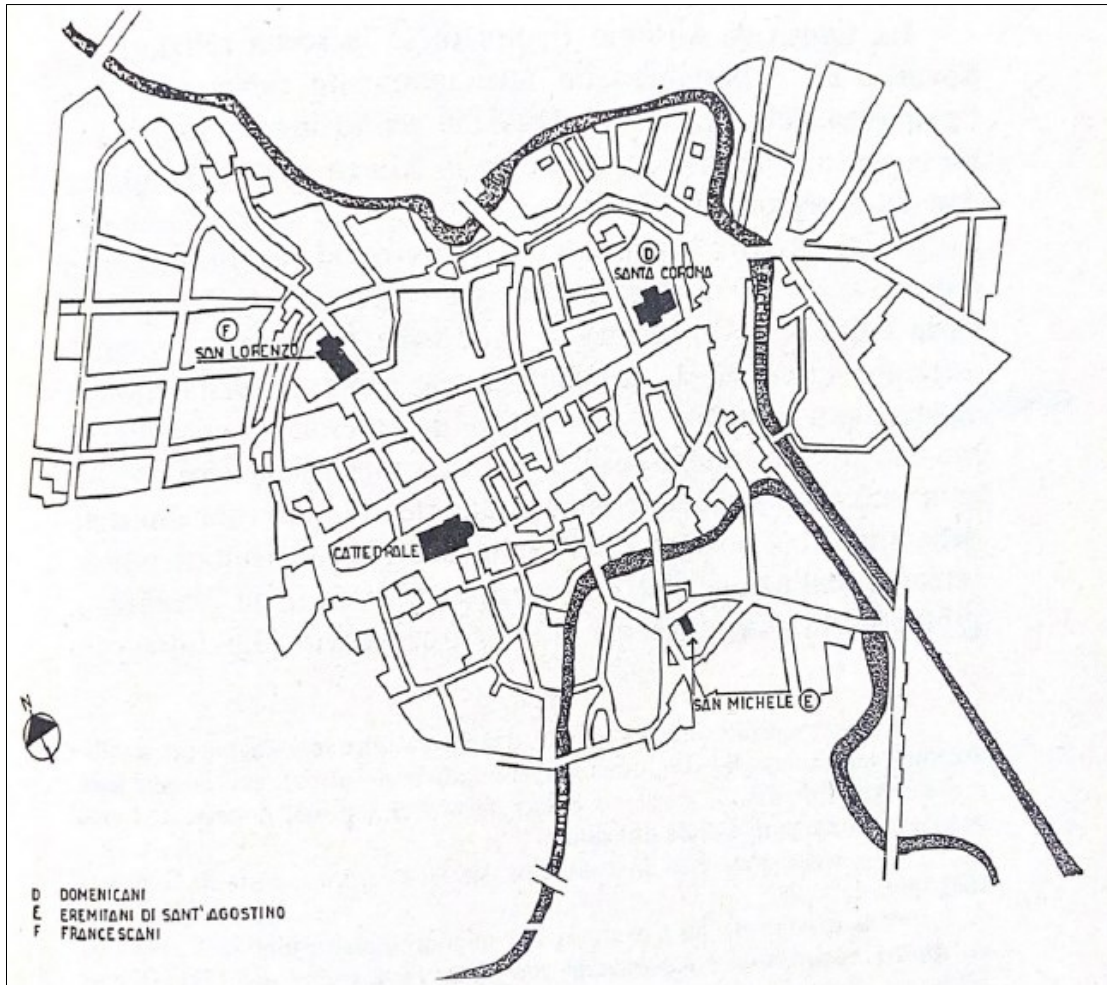


Figura 2: Chiese e conventi degli ordini mendicanti a Vicenza (secolo XIII).
Cfr. DE SANDRE GASPARINI, La vita religiosa nella Marca Veronese-Trevisiana, p. 65.

Sono innegabili, dunque, i meriti del vescovo Bartolomeo in riferimento al suo operato nel decennio dell'episcopato vicentino. La costruzione di S. Corona accresce il suo prestigio, permettendogli di acquisire un potere anche politico nella città, nonché una nota fama in tutta la Marca Trevigiana.

3. *Gli ultimi anni di Bartolomeo all'episcopato di Vicenza: tra devozione e disillusione*

Purtroppo, nella seconda metà degli anni Sessanta, si assiste ad un deciso ridimensionamento nell'attività politica e vescovile di Bartolomeo, oltre ad una crescente disillusione nell'animo del vescovo. Abbiamo notizie circa la richiesta dello stesso, a papa Clemente IV, di essere autorizzato a lasciare l'episcopato nel 1266. La situazione in Vicenza, dopo lo slancio iniziale di ricostruzione della città e dell'episcopato, andava

spegnendosi, e la città iniziava a subire una sempre più pesante ingerenza padovana nei suoi affari. La custodia di Padova riduceva la libertà di azione del vescovo, nonché ogni altra manovra del Comune e della Chiesa vicentina che potesse interferire con i piani della città dominante. Non sappiamo se, nelle intenzioni di Bartolomeo al momento della richiesta a papa Clemente, la decisione di lasciare il governo della diocesi fosse già stata presa in via definitiva, o se invece la sua fosse più una volontà di confronto e di consiglio, nei confronti di un pontefice presso il quale godeva di particolare stima e benevolenza. Infatti, assieme alla richiesta di abbandono dell'episcopato, Bartolomeo invia a Roma i suoi *Sermones*, con la dedica proprio a papa Clemente²¹⁴. Nella risposta del pontefice alla richiesta di lasciare l'episcopato vicentino, assieme al ringraziamento per la dedica all'opera²¹⁵, si legge una forte disapprovazione del pontefice, se non addirittura il veto, a che Bartolomeo lasci il governo della diocesi. Anche se costretto a «predicare a uditori ostinati», lo esorta a «cercare aiuto dal cielo, piuttosto che abbandonare i remi della nave esponendoli ai venti, e lasciare i suoi sudditi a rischio».²¹⁶

Tra le ultime notizie di Bartolomeo pervenuteci, sappiamo della sua presenza a Bologna nel 1267, quando il corpo di san Domenico, canonizzato nel 1234, fu traslato nell'arca marmorea opera di Niccolò Pisano, in concomitanza con il Capitolo generale dei frati Predicatori. Bartolomeo, infatti, pronunciò un solenne sermone sul sagrato della basilica di S. Domenico il 5 giugno di quell'anno, che è conservato nella raccolta dei suoi *Sermones in festis Iesu Christi*.²¹⁷ Nel 1270, inoltre, pochi mesi prima di morire, invia al maestro generale Giovanni da Vercelli e ai partecipanti al Capitolo generale dell'Ordine dei Predicatori convocato a Milano una epistola latina di stampo fortemente spirituale, dove traspare il senso escatologico che Bartolomeo attribuiva alla nascita e alla diffusione dei due ordini, dei Predicatori e dei Minori²¹⁸.

²¹⁴ ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca e storia*, p. 59.

²¹⁵ *librum vero quem nobis misisti laetanter recepimus: magnae quidem instructionis est nobis, nec quicquam gratius mittere potuisti*. MARTÈNE – DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, n. 318.

²¹⁶ «Consultius tibi credimus inter maris elationes mutabiles fluctuanti inundationes eius quasi lac fungere, et de coelo auxilium praestolari, quam dimisso navis remigio eam ventis exponere cum tuorum discrimine subjectorum». Cfr. *ibidem*.

²¹⁷ ADDA, *Una lettera inedita*, pp. 128-129. Cfr. anche BORTOLAN, *S. Corona*; KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*.

²¹⁸ Cfr. ADDA, *Una lettera inedita*, pp. 129-133.

Gli ultimi atti del vescovo vicentino che ci sono stati traditi sono il suo testamento, datato 23 settembre 1270, insieme a due documenti che contengono le istruzioni circa la manutenzione della chiesa di S. Corona, segno che le reliquie cristologiche e il suo lascito alla città berica, la “Sainte-Chapelle” vicentina, furono nei suoi pensieri fino alla sua morte.²¹⁹

²¹⁹ Cfr. DE SANDRE GASPARINI, “Bartolomeo da Vicenza”; KÄPPELI, *Der Literarische Nachlass*, p. 278.

CAPITOLO III

La memoria di Re Luigi IX in alcune cronache di area veneta e padana

1. La narrazione intorno a Re Luigi nella cronachistica italiana: presentazione della ricerca

Come si ha avuto modo di spiegare estensivamente nei capitoli precedenti, Luigi, sebbene sia stato un re francese – con un ruolo fondamentale per la sua nazione – ha ricoperto un ruolo più ampio per l'Europa e le altre nazioni europee, arrivando a influire sull'intera Cristianità. In particolare, sebbene senza mai estendere o tentare di estendere il suo dominio dal punto di vista politico nella penisola italiana, il re d'oltralpe ha inciso sulla memoria italiana su vari livelli. Lo scopo della presente sezione sarà, dunque, l'indagine del segno che Luigi IX ha lasciato nella memoria in alcune cronache dell'Italia settentrionale, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. L'analisi in senso quantitativo punta a misurare se e quanto le gesta e i fatti che hanno riguardato Re Luigi trovino spazio nelle cronache citramontane, insieme ai più canonici e prevedibili fatti comunali. L'analisi in senso qualitativo mira ad analizzare la natura della descrizione che si trova di Luigi nella cronachistica: qual è l'interessamento dei cronisti nel parlare di Luigi, quali fatti permangono maggiormente nella memoria e sono ritenuti degni di essere annotati – in sostanza, qual è la descrizione che viene fornita di questo eccezionale *pius* e *sanctus* re.

Il *corpus* delle fonti preso in esame aspira ad essere quanto più rappresentativo dell'area presa in esame, ovvero l'area veneta e padana, anche se a ragion veduta dovrà essere limitato. Il punto di partenza, più vicino a noi geograficamente parlando, è la donazione della Spina della Santa Corona al vescovo vicentino Bartolomeo, confluita nella composizione dei *Monumenta Reliquiarum* di Santa Corona primariamente, e più in generale nelle cronache vicentine. A macchia d'olio, si prenderanno poi in esame le cronache della Marca Trevigiana prima, poi dell'area padana in senso più generale – imprescindibile aprire una parentesi sulla vivace opera di Salimbene da Parma. I cronisti verranno esposti secondo un criterio in *primis* geografico, che progressivamente si allontana dall'incontro tra Luigi e Bartolomeo, focus dell'elaborato, e internamente ad

autori della stessa area, la presentazione seguirà una scansione temporale, privilegiando prima gli autori duecenteschi contemporanei a Luigi e a Bartolomeo, e prendendo successivamente in esame gli autori trecenteschi. Un discrimine fondamentale è rappresentato infatti dallo spartiacque posto tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo: l'11 agosto 1297 papa Bonifacio VIII con la bolla *Gloria, laus* completa il processo di canonizzazione di Luigi IX. È una data da tenere a mente nell'analisi della descrizione fornitaci del sovrano, poiché si noterà che nonostante la *fama sanctitatis* si sia iniziata a diffondere ancor prima della sua morte, soprattutto gli autori laici non si sbilanciano nel caratterizzare la sua condotta come santa – e quando avviene, risulta ancor più significativo.

Alla base di questa analisi sta il quesito: quando si cita Re Luigi, nell'ambito italiano e veneto-padano, per quale motivo si parla di lui?

2. *I cronisti italiani: il corpus delle fonti*

2.1 *I Monumenta Reliquiarum di Santa Corona*

Si è detto che il punto di contatto più vicino a noi geograficamente parlando è rappresentato dalla donazione della reliquia cristologica della Spina della Santa Corona, che rappresenta il punto di tangenza concreto tra Luigi e la penisola italiana: appunto, il punto di incontro tra le due rette incidenti. Il donativo, straordinario in senso assoluto, visto che si parla di una reliquia della Passione di valore inestimabile, viene ancor più valorizzato dal neoletto vescovo di Vicenza Bartolomeo, che la impiega nella rifondazione soprattutto morale della città berica all'indomani della tirannia, costruendo per ospitare tale dono una cattedrale intorno al reliquiario²²⁰. La donazione della Santa Spina è estensivamente narrata nei *Monumenta Reliquiarum de Cruce et Spinis Coronae Domini et de B. Bartolomeo Episcopo* – in seguito abbreviati in *Monumenta Reliquiarum* – un'opera che raccoglie tutto il materiale documentario attinente alla reliquia e alla chiesa domenicana di S. Corona. Sebbene elaborato posteriormente – la sua composizione risale al nell'ultimo quarto del XIV secolo²²¹ – risulta la fonte fondamentale in merito alle

²²⁰ A questo proposito, si cfr. il paragrafo 2 del capitolo II.

²²¹ La datazione dei *Monumenta Reliquiarum* ci viene fornita dall'opera stessa, che in chiusura riporta «Hec scripta fuerunt anno MCCCLXXVI per me fratrem P.Z. pro utilitate conventus Vincencie». Il manoscritto segnato G. 7.4.31 (331) è attualmente conservato presso la Biblioteca Civica di Vicenza.

circostanze intorno all'arrivo delle reliquie in Vicenza, e per le informazioni sul vescovo Bartolomeo²²². Prodotta ad opera dei Domenicani vicentini per la celebrazione del culto della Corona di Spine, l'opera non è di facile definizione: a primo impatto potrebbe essere considerata una compilazione agiografica in onore del vescovo Bartolomeo, ivi celebrato come tramite umano del disegno divino che ha eletto Vicenza come punto di arrivo delle reliquie. L'opera, però, ha anche un inconfutabile valore storico, dovuto alla precisione documentaria con cui riporta materiali e fonti ad attestazione dei fatti riportati²²³: l'obiettivo è di produrre un documento autentico che cancelli ogni dubbio intorno alla sacralità reliquie, fondamento dell'esistenza domenicana stessa in Vicenza. I *Monumenta Reliquiarum*, dunque, sono un'opera stratificata che vede intrecciarsi al suo interno diverse motivazioni e ragioni che soggiacciono alla sua compilazione²²⁴.

Sebbene il centro della narrazione e della celebrazione dell'opera sia Bartolomeo, a fianco alle reliquie cristologiche, inevitabilmente entra nella narrazione anche Luigi re dei Francesi. La Corona di Spine e il Legno della Croce, che in una ipotetica scala del sacro già raggiungono gli scalini più alti in termini di sacralità²²⁵, assumono ancora più importanza perché donate dal re Santo, uomo di nota pietà ed esempio ideale dei valori Mendicanti.

Già nella prima sezione dei *Monumenta Reliquiarum*, che narra la traslazione da Costantinopoli alla Francia del 1239, Luigi viene presentato come un sovrano di grande benevolenza e devozione, che accorre in aiuto di Baldovino II, imperatore latino

²²² In particolare, la narrazione ripercorre: la storia della traslazione delle reliquie della Corona di Spine di Cristo da Costantinopoli alla Francia; la biografia di Bartolomeo da Breganze e la sua opera come vescovo di Vicenza; una sezione sui miracoli operati dalle reliquie conservate nella chiesa di S. Corona; da ultimo, numerosi dettagli sulla festività di Santa Corona, con l'esposizione delle liturgie che si compiono nella festività dedicata alla chiesa, la trascrizione degli statuti cittadini relativi alla partecipazione delle autorità pubbliche alle processioni, l'entità delle elemosine spettanti ai frati, ecc. Cfr. LOMASTRO TOGNATO, *I "Monumenta Reliquiarum"*, pp. XXXI-XXXIV; LOMASTRO TOGNATO – GAFFURI, *Tre Beati Domenicani*, p. 48.

²²³ Ad esempio, si cfr. la lettera del 1259 con cui Luigi dichiara di aver donato a Bartolomeo le reliquie al capitolo II, paragrafo 2.1. Cfr. LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, p. 13. «Piissimus ipse rex Franchorum, Ludovicus predictus, in aurea theca de ligno vere crucis crucem formatam et de spinea corona spinam unam recludi fecit et sibi genu flexo poplite suis etiam ex opposito flexis genibus devotus rex obtulit et de hiis sacris regis manibus manus pontificales ditavit, quod magnum negocium fuit. [...] Accepitis igitur sacris reliquiis, gratias immensas in mente Deo egit et, dato dilectionis osculo pariter et accepto et mutua recomendatione facta, hinc inde ad propria ipsum dominum episcopum ire permisit».

²²⁴ *Ivi*, pp. XVIII, XXXV.

²²⁵ Non solo perché le reliquie non appartengono ai santi ma a Cristo stesso, ma anche perché di Cristo sono entrate in contatto con la parte più nobile del suo corpo, ovvero il capo.

d'Oriente, contro gli assediati bizantini, cosicché «riconoscente Baldovino, ammirando la devozione del re e della madre sua verso Iddio, donò loro la Corona di Spine del Signore»²²⁶. Luigi accetta tale pegno, «comprendendo che per Dio il nome di Cristo si sarebbe diffuso ulteriormente in Francia»²²⁷: questa donazione segnala una tappa nel processo di spostamento dell'asse della Cristianità dalla Terrasanta all'Europa, che rappresenta i nuovi centri di devozione e di culto²²⁸. È grazie a questa *translatio imperii* che la Sainte-Chapelle in *primis*, e conseguentemente anche la chiesa di Santa Corona, si fanno sede di culto e meta di pellegrinaggio: al possesso della reliquia è legata una sfera di potere sacrale, nuova rispetto a quanto avvenuto in passato, perché è stata raggiunta una disponibilità materiale della reliquia. Tale discorso è sicuramente riferito alla Francia, nuovo centro di devozione, ma sarà vero anche per Vicenza, proiezione della donazione di Luigi. Questi luoghi, in potenza, assumono lo stesso statuto della Terrasanta, e pregare le reliquie in questi santuari vicari in Occidente equivale a pregare il Santo Sepolcro a Gerusalemme.

La seconda sezione narra l'ultima *translatio* delle reliquie, ovvero dalla Francia a Vicenza. Fa il suo ingresso nella narrazione dei *Monumenta* Bartolomeo, il quale viene presentato e celebrato proprio in virtù della sua conoscenza con il *rex christianissimus sanctus Ludovicus*²²⁹: narrando di alcune tappe della biografia del vescovo vicentino, quali l'episcopato a Limisso e l'ambasceria per conto del papa in Inghilterra, si evince che la celebrazione e i meriti di Bartolomeo risiedono proprio nell'aver stretto un legame significativo con il celebre re. Bartolomeo spicca per «i suoi discorsi, le prediche e i suoi modi» che gli permettono di essere «così benignamente trattato e amato con tale predilezione» da Luigi²³⁰, tanto che il re gli dona una spina delle *Passionis instrumenta*.

²²⁶ BORTOLAN, *S. Spina di Vicenza*, p. 11. «Perpedens itaque Balduinus devotionem regis et matris erga Deum et sepe dictum imperium, spineam Christi coronam ... gratis eis conferit». LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, p. 9.

²²⁷ *Ibidem*. «intelligens a Deo fieri nomen Christi per hoc amplius in Francia dilatandum, annuit cum gratiarum actione».

²²⁸ Cfr. anche MERCURI, *Corona di Cristo*, p.112.

²²⁹ LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, p. 12.

²³⁰ BORTOLAN, *S. Spina di Vicenza*, pp. 16-17. «Coram quo rege in sermonibus, predicationibus atque moribus fuit multipliciter gratosus». LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, p. 12. Le stesse informazioni vengono ripetute anche al capitolo 7, in cui si ripercorre ancora una volta la biografia di Bartolomeo, i cui meriti iniziali sono legati alla sua conoscenza e alla sua amicizia con Luigi, e i suoi valori sono lodati in virtù dell'apprezzamento che il santo re garantisce agli stessi: «Nam Deus in vita sua sibi multas gratias contulit. Primo enim fuit fructuosus ambasiator, unde eo tempore quo rex

Egli, traslato vescovo di Vicenza, fa il suo ingresso nella città con le reliquie della Passione «splendidamente accolto dai cittadini suoi»²³¹, così come Luigi nel 1239 entra a Parigi e «tutto il clero e il popolo hanno ricevuto in processione a Parigi queste preziose reliquie con solenne devozione»²³²; e così come Luigi fece immediatamente costruire una maestosa cappella per ospitarle, allo stesso modo Bartolomeo dà ordine di edificare un'intera chiesa «ad honorem Dominice Corone»²³³. L'entrata in scena di Bartolomeo e la descrizione iniziale che ne viene fornita sono, dunque, indissolubilmente legate alla figura del pio re Luigi.

Nella sezione IV, che si occupa dei riti della celebrazione di Santa Corona, assieme ai titoli di legittimo possesso della reliquia e tutto ciò che è connesso in termini di indulgenze, il *Tractatus* riporta la lettera di Luigi che aveva accompagnato la donazione del 1259. La lettera era già stata riportata al capitolo II²³⁴, ma evidentemente l'anonimo autore dei *Monumenta* sente la necessità di ribadire ancora una volta la paternità della donazione a San Luigi. Sebbene il centro della narrazione sia la celebrazione di Bartolomeo in quanto portatore delle reliquie in Vicenza, nella compilazione si sottolinea ancora una volta il collegamento con Luigi. Per di più, allegando prove documentarie che fughino qualsiasi dubbio di autenticità.

Luigi figura come attore fondamentale ogni qualvolta si ripercorrono le vicende della traslazione della reliquia, e a lui si ricorda il merito di averla passata a Bartolomeo e a Vicenza tutta. Alla sezione VII, trattante le liturgie intorno alla festa di Santa Corona, si ripercorre la traslazione:

E la corona dei Vicentini, e bisogna sapere che il re cristianissimo, San Luigi re dei Franchi, la conserva in una teca aurea [...] e la diede al vescovo Bartolomeo, che pose qui in

christianissimus sanctus Lodovicus pro recuperatione sepulcri iverat ultra mare, missus est predictus episcopus a summo pontifice pro quibusdam negociis fidei in ambasiatorem ad predictum regem, propter quam causam istam reliquiam habuit et conventum istum edificavit. Fuit graciosus sermocinator ac magnus prolocutor: nam coram predicto rege in sermonibus pro locucionibus atque moribus fuit multipliciter graciosus et sibi gratus et ideo in suum confessorem eum eligit atque strictam amicitiam cum eo fecit». *Ivi*, p. 109.

²³¹ *Ivi*, p. 12. «a civibus graciose receptus Vincenciam fuit».

²³² GEOFFROY DE BEAULIEU, *Vita et Sancta Conversatio*, p. 15. «cum quam solemnem ac devotissimam processione totius cleri et populi pretiosae reliquiae Parisiis sint receptae».

²³³ LOMASTRO TOGNATO ed., *I "Monumenta Reliquiarum"*, p. 15.

²³⁴ Cfr. *ivi*, p. 13. Il testo della lettera è stato riportato *supra*, ed analizzato al capitolo II, paragrafo 2.1.

questo luogo. Quella corona è la corona dei Vicentini ed è la gioia e l'esultanza di tutti i cittadini e deve essere adorata, per questo cantiamo: "Adoriamo la tua corona, o Signore".²³⁵

E ancora, poco dopo:

Così avvenne in quel tempo che tutta la corona del Signore fu trasferita da Costantinopoli in Francia, dalla quale avemmo questa Spina e vero legno della Croce, da San Luigi per iniziativa e istanza del vescovo Bartolomeo. Per queste reliquie fu costruita questa chiesa, per l'onore e la lode di Dio.²³⁶

La traslazione viene ripresa anche all'ottava sezione, che riporta un sermone di Bartolomeo stesso, che conferisce allo spostamento prima in Francia e poi all'arrivo in Vicenza un significato ancora maggiore. Il vescovo, infatti, predica che è proprio tale *translatio* a conferire maggior lode e importanza alla Corona, perché solo così ha potuto essere maggiormente venerata:

La virtù della Corona era rimasta finora nascosta e la gloria era sconosciuta, ma dopo che fu trasferita dalla Giudea alla Grecia, e dalla Grecia alla Francia, dalla Sua Corona nacquero grandi cose, e la sua fama divenne chiara. [...] Nella prima traslazione il tesoro è serbato dall'imperatore Costantino, nella seconda il tesoro inestimabile è conservato nelle casse reali del pio Luigi. Così, la Giudea diventa un cespuglio spinoso in Grecia, e la Francia una pianta verdeggiante in Grecia! Arricchisce e adorna la corona dei Bizantini, essendo stato insultato da Gerusalemme. In questa città ci è stata donata per regale generosità una porzione della croce salvifica, e dalla corona di spine ci è stata concessa una spina. Col contatto di questa spina con la carne profonda consacrata in questa città vincenziana, la perfidia è bandita dalle menti dei non credenti.²³⁷

E il concetto viene ripreso nelle pagine successive:

²³⁵ *Ivi*, p. 114. «Est corona Vincentinorum, ubi sciendum est quod rex christianissimus sanctus Ludovicus, rex Francorum, in aurea theca de ligno vere crucis crucem formatam et de spinea corona spinam unam recludi fecit et episcopo Bartolomeo tradidit, quam hic posuit in hoc loco. Ista corona est corona Vincentinorum et est gaudium et exultatio omnium civium et est adoranda, unde cantamus: « Tuam coronam adoramus Domine » »

²³⁶ *Ivi*, p. 139. « Sic ergo factum est tunc temporis quod tota corona Domini translata est de Constantinopolim in Franciam, de qua a sancto Lodoyco ad procurationem et instanciam episcopi Bartholomei habuimus hanc spinam et crucem unam de vero ligno crucis. Pro quibus reliquiis iste conventus fuit edificatus in Dei honorem et laudem »

²³⁷ *Ivi*, p. 153. « At corone virtus hucusque latebat, gloria ignorabatur, sed postquam translata est de Iudea in Greciam, de Grecia in Franciam, corone ipsius eruperunt magnalia, preconcia claruerunt. [...] In translatione prima imperatoris Constantini gæcis thesaurus fidei aggregatur, in secunda piissimi Lodovici regiis thecis thesaurus desiderabilis cumulatur. Sic, sic, Iudee spinetum Grecie fit virgultum, Grecie confitum Francie viridarium! De Hyerusalem contumelie translata corona Biçantium ditat et ornat, de Biçantio perfidie merito exire compulsa, Parisius gloria et honore coronat. In hac urbe nobis liberalitate regia salutaris crucis portio est donata, de spinea corona spinarum nescia spina concessa. Hac spina contactu dive carnis sacrata in hac Vincentie civitate ab infidelium mentibus perfidia expungitur, cupiditatis scissa tenacia, minis in sacramento confecta paci nostre, Christo Ihesu, coniuncta fuit, discordias tollit, odia sedat, amicitias iungit et federa ».

Ma dopo che la corona fu trasferita dalla Giudea alla Grecia, dalla Grecia la corona fu trasferita in Francia, e lì con lauti fondi fu onorata con fasto regale dalla felice memoria di papa Innocenzo IV, su richiesta del pio re Lodovico [...]. Certo, perché da questa corona di spine è giunto fino a noi il dono sacro del regno, perché da Parigi virtù e luce, salvezza e pace, la città di Vicenza ha ricevuto per grazia divina un dono magnifico, e rende gloria al suo benefattore.²³⁸

Vicenza, dunque, si pone come il punto di arrivo di una serie di traslazioni che sono frutto di un disegno divino, orientato a conferire ancora maggior gloria al tesoro cristologico. Il perno di questo passaggio è Bartolomeo – ricordiamo che i *Monumenta* possono essere considerati sotto certi aspetti un'agiografia del vescovo vicentino – ma vengono sempre ricordati i meriti e il ruolo ricoperto da Luigi nel far pervenire alla città berica parte di questo tesoro inestimabile, rendendo anche il re francese un attore fondamentale di questo progetto divino per la città di Vicenza.

È verosimilmente per questo motivo che *rex christianissimus sanctus Ludovicus, rex Francorum* con la canonizzazione acquista una sua festa, e viene incluso nel catalogo dei santi da commemorare elencati nella quinta sezione, trattante i privilegi e i riti da osservare²³⁹.

2.2 I cronisti vicentini

L'area che si prenderà in esame nelle successive sezioni, d'ora in poi denominata Marca Trevigiana e corrispondente all'incirca all'entroterra veneto, viene trattata come un'unità a sé stante, poiché come tale inizia ad essere percepita nel corso del XIII secolo. Già nell'organizzazione dell'Italia settentrionale con gli Ottoni, nella seconda metà del X secolo, l'area politico amministrativa della parte meridionale dell'impero viene circoscritta nei suoi confini e assegnata prima al duca di Baviera e poi al duca di Carinzia, segno di una percezione nascente di una certa autonomia riconoscibile della zona. Il nome *Marchia Tarvisinia* inizia, però, ad essere utilizzato solo a partire dal XIII secolo. Sebbene inizialmente fosse percepita solo come un recinto giurisdizionale privo di un'effettiva consapevolezza da parte delle città, con l'avvento di Ezzelino da Romano le città di Verona, Vicenza, Padova e Treviso, ovvero quelle interessate dal suo dominio, iniziano

²³⁸ *Ivi*, p. 155. «At, postquam de Iudea in Greciam, de Grecia translata est corona in Franciam, ibique profuso sumptu, ambitione regia honorata per felicis recordationis Innocentium papam quartum, Lodoico rege piissimo postulante [...]. Sane, quia de hac corona spina sacra regio dono ad nos usque pervenerit, quia de Parisius virtutis et lucis, salutis et pacis, Vincentie civitas donum magnificum gratia divina recepit, ut danti gratiam reddat gloriam».

²³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 53, 59.

a sviluppare una certa consapevolezza regionale. In questo senso, la tirannide ezzeliniana contribuisce a creare una coscienza collettiva nell'area veneta, che si riflette negli statuti cittadini così come nei documenti privati²⁴⁰. Si precisa che non si fa riferimento ad una circoscrizione politica o amministrativa definita ed omogenea – la situazione all'interno della Marca è molto frammentata dal punto di vista istituzionale e sociale – ma ad un aggregato politico-territoriale che presenta un sostrato comune, seppur distinto da situazioni politico culturali ed esiti storiografici differenti.

Ad eccezione dei tardi *Monumenta Reliquarum*, le cronache prese in esame da questo punto in poi si noterà furono scritte principalmente da laici. Tra il XII e XIII secolo, con lo sviluppo del comune e delle professioni ad esso connesse, cresce il numero di notai. Queste figure hanno ricevuto una formazione di varia natura, possiedono un certo grado di cultura, e hanno capacità di scrittura modellate sulle tecniche dell'*ars dictaminis*. Il gruppo si fa più folto nel corso del XIII secolo per gli accadimenti politici che sconvolgono Vicenza e la Marca Trevigiana, che spingono queste figure a registrare e narrare il susseguirsi degli eventi. Si noterà, dunque, che è da questo tipo di formazione che la maggior parte dei cronisti proviene – e verrà marcata una notevole differenza con lo sparuto gruppo di autori religiosi²⁴¹.

L'unico cronista vicentino contemporaneo a Bartolomeo e a Luigi è Niccolò Smereglo, vissuto nella seconda metà del XIII secolo, autore degli *Annales Civitatis Vincentiae*, che coprono un arco di tempo dal 1200 al 1312, anno della morte dell'autore²⁴². Sfortunatamente, non vengono registrate notizie su Luigi da questi *Annales* vicentini coevi, che rappresentano l'unica fonte narrativa vicentina del XIII secolo. L'opera, con un impianto annalistico molto marcato e una scrittura molto semplice e

²⁴⁰ Per tutte queste informazioni, cfr. CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 17-19; ARNALDI, *Studi sui Cronisti della Marca Trevigiana*, pp. 386-390. Ad esempio, nel 1213 si legge un accordo di pace stipulato tra i comuni «omnium civitatum Marchie, scilicet Padue, Verone et Vincentie», poi integrato negli statuti vicentini del 1264. Il nome regionale viene usato largamente anche in varie lettere, documenti e editti riferiti alla crociata contro Ezzelino da Romano. Anche Dante utilizza la denominazione «Marchia Tarvisinia cum Venetiis» nel *De Vulgari Eloquentia* I, X.5, unendo la prospettiva linguistica ad un concetto storico e geografico.

²⁴¹ BERNARDI, *Medioevo Feroce*, p. 18.

²⁴² Niccolò Smereglo – il cui soprannome, dalle origini imprecise, verosimilmente fa riferimento al falco “smeriglio” – è un notaio vicentino nato intorno al 1240 e morto nel 1312. Prende parte alla vita pubblica vicentina, e tale professione gli permette di avere accesso ai documenti delle attività nell'ordine dei notai e nel comune di Vicenza. Per maggiori informazioni, cfr.: ZABBIA, “Niccolò Smereglo”; CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 302-310; ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca e storia di quei scrittori*, pp. 105-108; MANTESE, *Memorie storiche*, p. 471.

lineare, si concentra sulla narrazione delle vicende locali del territorio vicentino, aprendosi a divagazioni su un'area geografica più ampia solo quando segue i passi di Ezzelino e Alberico da Romano nella Marca Trevigiana e nella Lombardia orientale²⁴³. Mentre vi sono riferimenti a Bartolomeo vescovo di Vicenza, «che era signore spirituale e temporale di Vicenza»²⁴⁴, è verosimile, *ex silentio*, che la cronaca non sentisse l'esigenza di registrare le vicende legate al re francese d'oltralpe, non entrando nell'orizzonte mentale dell'annalista; oppure che la fama di Luigi si sia diffusa specialmente in ambiente laico – vedremo che per i cronisti appartenenti agli ordini religiosi la situazione sarà diversa – solo successivamente alla sua canonizzazione ufficiale.

Per trovare notizie su Luigi IX negli autori vicentini bisogna attendere le cronache trecentesche di Ferreto de' Ferreti e di Antonio Godi.

Nella cronaca di Ferreto de' Ferreti, notaio vicentino nato tra il 1294 e il 1296, la descrizione di Luigi appare ampia ed elaborata²⁴⁵. La sua *Historia Rerum in Italia Gestarum*, iniziata nel 1330 e interrotta con la morte dell'autore nel 1337, è un'opera di ampissimo respiro, che alterna storia imperiale e storia regionale, prestando attenzione ai fatti di Vicenza ma aprendo lo sguardo anche ad eventi di portata molto più ampia. Inoltre, la cronaca risente della vena poetica e letteraria che contraddistingue questo autore – che Angiolgabriello equipara, generosamente, ad Albertino Mussato e alla sua *Historia Augusta*: la lingua è pura ed elegante, e le descrizioni sono dettagliate e vivacemente rappresentative, sebbene sempre veritiere e quanto più oggettive. Capita, infatti, che Ferreto si lasci trasportare in eccessi di retorica o imprecisioni, ma tali sbavature rientrano

²⁴³ Per maggiori informazioni sugli *Annales Civitatis Vincentiae*, cfr.: CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 302-317.

²⁴⁴ NICCOLÒ SMEREGLO. *Annales Civitatis Vincentiae*, p. 9. «D. episcopus Bartholomaeus de Vincentia, qui erat in spiritualibus et temporalibus civitatis Vincentiae dominus». Di Bartolomeo, lo Smereglo registra il forte ascendente politico che deteneva sul governo cittadino: sottolinea, infatti, il suo ruolo nell'elezione dei podestà Marco Querini (a.a. 1260), Giovanni Gradenigo (a.a. 1261), Giacomino Trotti (a.a. 1263). Più in generale, menziona gli obblighi di sudditanza che i Vicentini hanno verso di lui, rendendo chiaro il potere che il vescovo ha in città. Cfr. *ivi*, pp. 9-11.

²⁴⁵ Ferreto de Ferreti è un notaio vicentino la cui biografia è incerta. Nato alla fine del XIII secolo, muore verosimilmente giovane, nel 1337. Nel suo testamento, datato 4 aprile 1337, chiede di essere sepolto presso la chiesa di Santa Corona. Prima che storico, Ferreto fu poeta: ci sono pervenute numerose opere liriche a lui attribuite, di cui numerosi carmi in lode a Cangrande della Scala. La sua cronaca, scritta tra il 1330 e la morte dell'autore, narra un arco di tempo che va dalla morte di Federico II al 1318, per poi interrompersi bruscamente. Per maggiori informazioni, cfr.: BORTOLAMI, "Ferreto de Ferreti"; ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia di quei scrittori*, pp. 154-158; ARNALDI, *I cronisti*, pp. 283-284; CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, p. 318.

nella passione che anima i suoi modelli Sallustio o Livio, dai quali riprende la vivacità ed enfasi nel racconto storiografico. Lo vediamo, ad esempio, nella descrizione che Ferreto propone di Carlo d'Angiò, a cui si riferisce come «superstes et victor capitalium inimicorum»²⁴⁶. L'autore dimostra una certa tendenza alla retorica e alle descrizioni vivide ed energiche delle scene eroiche, e non si trattiene dal lodare i vari personaggi narrati: in questo senso, anche i riferimenti a Luigi IX andranno ridimensionati. Inoltre, Ferreto, legato agli Scaligeri, di tradizione ghibellina e filoimperiale, non poteva o non riusciva a dimostrare trasporto per questo re marcatamente filopapale, limitandosi, dunque, nella sua cronaca alla registrazione della fatale impresa di Tunisi del 1270. Colpisce, però, la tipologia dei comportamenti registrati del re: accanto ai comuni *topoi* legati al sovrano in battaglia, che «combatte virilmente con i nemici della fede cristiana»²⁴⁷, viene sottolineata a più riprese anche la condotta pia del sovrano. Con l'arrivo dell'epidemia nell'accampamento e il susseguirsi di perdite tra le fila dei soldati, Ferreto evidenzia più volte la *pietas* cristiana di Luigi che «si addolora per il suo popolo, abbattuto dalla malattia»²⁴⁸. Il culmine dell'abnegazione viene raggiunto con la malattia che colpisce anche il re il quale, incarnando gli ideali mendicanti e dei cristiani delle origini, non mostra preoccupazione per sé stesso ma è solo «terrorizzato per la perdita morale dei suoi uomini» e «preoccupato di venir meno al servizio della fortuna dei cristiani», mostrando di anteporre i suoi soldati e i suoi sudditi prima della sua persona²⁴⁹. La morte del re, riferita riportando con grande precisione la data del 25 agosto 1270, si configura come l'ascesa al cielo di un martire, che di fronte alla morte porta una testimonianza di fede, accettazione e compassione²⁵⁰.

Le informazioni che si possono trarre dalla cronaca di Antonio Godi sono, invece, di tutt'altra natura. Il cronista, vissuto a cavallo tra il XIV e il XV, appartiene ad una nota famiglia di notai vicentini e svolse la professione di notaio e avvocato. La sua cronaca,

²⁴⁶ FERRETO DE' FERRETI, *Historia*, p. 23.

²⁴⁷ «[...] cum hostibus christiane fidei viriliter pugnans, urbes et loca multa victor intravit.» Si rimanda, a questo proposito, all'intera descrizione delle battaglie in Terrasanta: *Ivi*, pp. 23-25.

²⁴⁸ «Ipsa etiam rex, dum doleret in suos, morbo depressus, sibi iam premortuis [...]». *Ivi*, p. 25.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 25. Il re si mostra «tam summorum virorum iactura perterritus» e «veritus ne Christianorum copie sevientis fortune ministerio».

²⁵⁰ Cfr. *ibidem*.

tradita in modo incompleto, è molto breve e di scarso valore letterario²⁵¹. Degna di nota, però, è la menzione che ne viene fatta di Bartolomeo. Nella lista delle famiglie nobili di Vicenza, al secondo posto per ordine alfabetico, menzionando la famiglia dei da Breganze, annota:

Conti di Breganze, tra i quali si trova il vescovo Bartolomeo vicentino dell'Ordine dei Predicatori, il quale, omaggiato della Corona di Spine dal re dei Franchi, la portò a Vicenza.²⁵²

Oltre ad includere Bartolomeo nella famiglia dei Da Breganze – informazione che, come abbiamo dibattuto precedentemente è piuttosto controversa – il cronista lega il vescovo, nell'unica menzione che si trova nell'opera, proprio alla donazione della Spina da parte del re di Francia.

2.3 I cronisti della Marca Trevigiana

Continuando nell'analisi delle cronache trattanti le vicende di Luigi IX, e procedendo con l'allargamento del “cannocchiale” con cui si analizza la zona trattata, si prenderanno in esame ora le opere dei cronisti dell'entroterra veneto, appartenenti assieme a Vicenza all'area della Marca Trevigiana. In riferimento all'area patavina, i cronisti più vicini in ordine cronologico ai fatti trattati sono Rolandino da Padova e il cosiddetto “Monaco Padovano”. Per il primo, celeberrimo, purtroppo non c'è nulla da dire in merito a Luigi. La sua cronaca, dai confini cronologici, geografici e tematici ben definiti, vede il suo centro focale nelle vicende relative all'ascesa e alla caduta della famiglia dei Da Romano, e in particolare di Ezzelino III. In questa scelta storiografica non rientrano gli aventi relativi a Luigi IX, che non viene mai menzionato, così come non si fa riferimento

²⁵¹ Antonio Godi, del quale non si conosce l'anno di nascita – verosimilmente intorno alla metà del Trecento, muore nel 1438. La sua attività notarile è attestata nei documenti a partire dal 1412 fino alla sua morte; inoltre, possediamo notizie sulla sua attività giuridica. La sua cronaca, molto breve, narra le vicende dal 1194 al 1311. La narrazione è tendenzialmente caratterizzata da una visione pessimistica della storia della città: il Godi dice, infatti, di raccontare «le miserie, le afflizioni, le oppressioni, le stragi che andò condannata Vicenza». Per maggiori informazioni sull'autore e la sua opera, cfr.: ZABBIA, “Antonio Godi”, CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 336-348; ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia di quei scrittori*, pp. 173-174.

²⁵² ANTONIO GODI, *Cronaca di Antonio Godi Vicentino*, p. 20. La sezione in cui figura tale elenco è delle «nobiles familiae quae in civitate nostra extinctae sunt ut de eis vix memoria maneat». La famiglia dei conti di Breganze è invece così descritta: «Comites Bregantiarum, ex quibus fuit episcopus Bartholomeus vicentinus de ordine Praedicatorum, qui coronam spineam donatus a rege Francorum portavit Vicentiam».

nemmeno alla Francia in generale: evidentemente non è presente nel programma ideologico del cronista.²⁵³

La cronaca del cosiddetto “Monaco Padovano” ha invece uno statuto diverso e merita un esame differente. L’opera lascia molti dubbi, e risponde allo stesso tempo a numerose domande, aprendosi ad un’analisi inedita, ovvero quella fornita da un religioso, differente dal ventaglio di cronisti notai e giuristi trattati finora. I dubbi derivano dall’oscurità in cui è immerso l’autore, sconosciuto: gli studiosi hanno discusso a lungo sul profilo che tale autore potesse avere, concludendo che provenisse verosimilmente da Padova, e che fosse sicuramente appartenente ad un ordine religioso, o benedettino, o secondo altre idee un frate mendicante. La sua opera, intitolata *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae* o *Annales Sanctae Iustinae Patavini*, con un evidente riferimento all’ambiente padovano di provenienza dell’autore, copre un arco di tempo dal 1207 al 1270, e ci è stata tradita in codici lacunosi. È stata composta pressoché contemporaneamente ai fatti trattati, intorno agli anni ‘70 del Duecento, e la narrazione, che vede il suo centro focale nelle vicende della Chiesa Romana, si apre spesso volte ad approfondimenti e divagazioni storico-universali. Non vi sono restrizioni geografiche della Marca Trevigiana, al contrario dei cronisti veneti suoi contemporanei, e anzi, dimostra di essere ben informato tanto sulle vicende dell’Italia settentrionale, quanto sui conflitti tra papato e impero o tra cristianesimo e islam. Gli *Annales*, o *Chronicon*, rappresentano per noi una fonte di informazione molto importante e dettagliata e un punto di vista inedito, poiché proveniente da un ambiente ecclesiastico e non comunale.²⁵⁴

²⁵³ Rolandino da Padova, autore di una delle più celebri cronache sulla tirannia ezzeliniana, nasce nel 1200 da una famiglia con una certa tradizione notarile. Dopo aver ricevuto una formazione allo *Studium* di Bologna, presso il celebre Boncompagno da Signa, inizia ad esercitare la professione di notaio a Padova, a fianco della quale ricopre, per qualche tempo, anche il ruolo di magister di grammatica e retorica presso lo *Studium* patavino. Con l’avvento del dominio ezzeliniano, Rolandino continua a ricoprire il suo ruolo in quanto deteneva un certo grado di prestigio in città. La sua cronaca, redatta nel 1260-1262, si offre di ripercorrere gli eventi che si sono abbattuti sulla Marca nel XIII secolo nell’ottica di trarne degli insegnamenti che mostrino il modello di società e di governo migliore per vivere nell’armonia comunitaria e nella pace. Per maggiori informazioni, cfr.: ZABBIA, “Rolandino da Padova”; ARNALDI, *Studi sui Cronisti della Marca Trevigiana*, pp. 135-204; CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 155-162.

²⁵⁴ Sull’identità del cosiddetto “Monaco Padovano”, o “Anonimo Padovano”, hanno estensivamente dibattuto da Philipp Jaffè e Luigi Alfredo Botteghi. Il primo sostiene che gli *Annales Sanctae Iustinae* – così si riferisce ad essi, poiché ritiene che la parte relativa agli anni 60-70 sia di un autore differente – siano stati raccolti da uno storico padovano, proveniente dal monastero di Santa Giustina. Botteghi, invece, sostiene che il *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae* – definito così perché composto nella sua integrità da un solo compilatore – sia proveniente dalla più ampia area della Marca e non necessariamente da Padova. Allo stato dell’arte attuale, si è concluso che l’autore sia unico, di estrazione ecclesiastica, e che

Luigi IX entra nella cronaca del Monaco Padovano a partire dall'anno 1249, con il passaggio oltremare per la settima crociata e la presa di Damietta²⁵⁵. La figura del sovrano ritorna nella cronaca *ad a.* 1270, con le vicende relative per la crociata di Tunisi. All'elencare i «rex e principes occidentis» che si apprestavano a compiere il *passagium*, il cronista inizia enunciando «rex Franciae catholicus Ludoycus», per poi continuare l'elenco rubricando, in maniera più neutra, «Carolus rex Navarrae», «filius regis Angliae Odoardus»...²⁵⁶ In sostanza, Luigi è l'unico personaggio precisato con l'aggettivo *catholicus*, definito come sua caratteristica distintiva.

La narrazione continua con la descrizione delle battaglie affrontate in Terrasanta, sulle quali non ci soffermeremo poiché i dispositivi narrativi utilizzati sono tendenzialmente *topoi* tipici della descrizione del sovrano in battaglia e delle crociate contro gli infedeli²⁵⁷. La descrizione si fa più interessante quando «un'improvvisa pestilenza, causata dalla corruzione dell'aria e dell'acqua, invase l'esercito dei Franchi, e molti principi, soldati e gente comune morirono per la malattia della dissenteria»: infatti, anche il re – come ben sappiamo – contrae tale morbo, e la narrazione si sofferma sulla descrizione degli ultimi atti del sovrano, appellato come «*rex devotissimus*»:

Subito dopo la morte del suo amato figlio, il devotissimo Re fu colto da dissenteria. Vedendo che si avvicinava il suo ultimo giorno, dopo aver adeguatamente sistemato gli affari del regno e dell'esercito, con le lacrime si rivolse al Signore, affinché potesse essere santificatore e custode del popolo li riunito, e così passò alla vita eterna.²⁵⁸

l'opera provenga dall'ambiente padovano. L'opera segue un impianto cronologico, ma diviso in filoni tematici che permettono una deroga, talvolta, alla scansione podestarile tipica degli annali. Il focus principale è la “*Ecclesia Romana*”, e gli eventi trattati girano intorno ai conflitti che la Chiesa si è trovata ad affrontare: contro l'imperatore, contro i musulmani – anche se vi si trova menzione anche di fenomeni naturali o personaggi defunti, tipici della tradizione annalistica più tradizionale. Per maggiori informazioni, cfr.: ARNALDI, *Studi sui Cronisti della Marca Trevigiana*, pp. 415-425, CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 166- 185.

²⁵⁵ MONACO PADOVANO, *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae*, pp. 684-685. La cronaca riporta il *passagium*, la presa di Damietta e la conseguente sconfitta, aggiungendo un riferimento alla prigionia del sovrano, in quanto si dice che dovette restituire Damietta «pro redentione sua», quindi verosimilmente come parte del riscatto. Il cronista registra anche la delusione che affligge il re francese al ritorno dal fallimento della settima crociata: «in Franciam est reversus cum ignomina suae gentis, totiusque populi Christiani».

²⁵⁶ *Ivi*, p. 732.

²⁵⁷ Cfr. *ibidem*.

²⁵⁸ *Ibidem*. «Post mortem itaque dilecti filii protinus Rex devotissimus disenteria morbo correptus. videns diem sibi ultimum imminere, negotiis Regni et exercitus congrue ordinatis, & effusis precibus lacrymolis ad Dominum, cum esset populo ibidem congregato sanctificator, et custos, viam est universae carnis ingressus».

La morte del re si configura come una specie di martirio, secondo i caratteri di pietà e preghiera, accettazione del piano divino e della ricompensa celeste che lo attende, e abnegazione della propria sofferenza per la preoccupazione verso il suo popolo che il sovrano dimostra nel letto di morte. Da questo si evince indiscutibilmente un'aurea santa attorno al personaggio, e si intuisce dunque la prefigurazione di una certa *fama sanctitatis* attorno al *benignissimus rex*, sebbene non ancora proclamato santo. Si è detto, infatti, che la cronaca è stata composta a partire dagli anni '70 del Duecento: la composizione non supera il 1293, e questo discrimine risulta cruciale nella qualificazione della descrizione fornita di Luigi, in quanto ufficialmente non vi era stata ancora la canonizzazione di Luigi IX.

Il passaggio è ancor più rilevante in virtù della sua posizione nella cronaca: la morte di Luigi IX è posta alla conclusione dell'intera opera, e figura quindi come ultima informazione traditaci da questa ricca compilazione annalistica.

Ancora più rilevante, in questo senso, è la cronaca di Ubertino "de Romana", composta contemporaneamente alle cronache sopracitate di Rolandino e dell'Anonimo Padovano, ovvero negli anni '60 del XIII secolo, all'indomani della caduta di Ezzelino. L'autore, un giudice di origini modenesi trasferitosi a Verona negli anni 60 del XIII secolo, esercita nella città scaligera la professione giuridica. Allo stesso tempo, sviluppa però anche importanti contatti con le istituzioni ecclesiastiche cittadine – come testimoniato alla sua presenza registrata come collaboratore della curia vescovile e la sua menzione puntuale di *res ecclesiasticae*²⁵⁹. Anche gli *Annales de Romana* sono un'opera dagli orizzonti molto ampi: sia in senso geografico, in quanto non vengono registrati eventi relativi solamente all'Italia settentrionale ma a tutta la penisola, e anche ad altre regioni d'Europa e del Mediterraneo; ma anche in senso ideologico, in quanto vengono annotate sia le vicende politiche tipiche della storiografia secolare e dell'annalistica

²⁵⁹ Ubertino de Romana nasce a Modena intorno al 1240. Dopo aver ricevuto una formazione giuridica, si trasferisce a Verona all'indomani della caduta ezzeliniana, esercitando la professione di giudice penale e ricoprendo carichi al seguito di Mastino e Alberto I Della Scala. Iniziò i suoi *Annales* verosimilmente quando si trovava ancora a Modena, per poi ultimarli a Verona. Il materiale impiegato è costituito principalmente da appunti presi personalmente in contemporanea agli eventi, e poi rivisti e integrati con informazioni orali e documenti ufficiali a cui poteva avere accesso. La scrittura, dunque, viene a blocchi, sulla base di appunti registrati contemporaneamente agli eventi e rielaborati successivamente: per questa modalità di scrittura, gli *Annales* di Ubertino spiccano per rigore nella cronologia di eventi anche verificatisi in luoghi lontani. Per maggiori informazioni, cfr.: VARANINI, "Ubertino de Romana"; CUSA, *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso*, pp. 91-103.

urban, sia gli eventi relativi alle istituzioni ecclesiastiche e alla Storia della Chiesa, marcando una significativa differenza con altri annali comunali e urbani della stessa epoca, a opera di laici quali notai e giudici. L'impostazione annalistica è rispettata, elencando le notizie di ogni anno in maniera rigorosa e precisa e riportando date e nomi di personaggi importanti con grande scrupolo.

In riferimento all'anno 1270, Ubertino de Romana registra, tra gli altri eventi, la partenza di Luigi IX per la "crociata di Tunisi" e la sua morte insieme a gran parte dell'esercito: la descrizione è neutra e il cronista non si sbilancia con giudizi di valore, attenendosi ad una registrazione annalistica degli eventi. Risultano interessanti, però, le informazioni fornite su ciò che accade dopo la sua morte: Filippo figlio di Luigi, succeduto al trono francese, assieme a Carlo re di Sicilia fa ritorno in Francia, trasportando con sé i resti del sovrano defunto:

Filippo, figliuolo del detto re di Francia, succeduto nel regno come primogenito, e re Carlo con la gente che gli era rimasta, tornarono indietro, e sbarcarono nel regno di Sicilia. E poi Filippo, con i suoi fratelli e i suoi sudditi, arriva alla Curia romana con le ossa dei re e delle loro mogli, e poi prosegue per un cammino dritto attraverso la marca della Romagna e della Lombardia.²⁶⁰

Il passaggio è rilevante per raccogliere informazioni sull'itinerario del ritorno delle spoglie: è una delle poche fonti che riferisce il cammino percorso per tornare in Francia. La nostra stessa analisi, infatti, è mossa dallo stupore che suscita un cronista italiano che si preoccupi di registrare anche solo la morte del re di Francia, seppur in maniera molto neutra e senza sbilanciarsi. Il passaggio del convoglio per la penisola italiana suggerisce una possibile spiegazione alla sedimentazione di tale testimonianza: rappresenta una traccia lasciata sulla memoria nelle città che ha attraversato, ma non solo. Secondo gli *Annales Veronensis*, ad esempio, il corteo non passa per Verona, ma la memoria rimane comunque, e si ritiene comunque rilevante registrare e menzionare l'evento. Il corteo non passa inosservato, sia per le dimensioni – verosimilmente si tratta di un seguito molto lungo – ma anche per le celebrazioni e preghiere offerte al re caduto, accompagnate al passaggio dello stesso: si riferisce infatti che «nella chiesa cattedrale di ogni città si

²⁶⁰ UBERTINO DE ROMANA, *Annales*, pp. 414-415. «Philippus filius dicti regis Francie, qui successit in regno tamquam maior filius, et rex Karolus cum alia gente que eis remanserat, reversi sunt retro, et applicaverunt in regno Sicilie. Et postea dominus rex Philippus cum ossibus regum, uxorum suarum, et fratribus suis et gente sua venit ad curiam Romanam, et postea venit per caminum rectum per marchiam Romaniam et Lombardiam».

deponevano le ossa delle vittime, e lì si celebravano i servizi divini e si faceva per loro grandissime offerte»²⁶¹. L'impatto del passaggio di re Luigi è talmente rilevante che Ubertino de Romana conclude tale paragrafo riportando che si diceva «quod rex Francie, qui erat mortuus, esset sanctus»²⁶². L'informazione è particolarmente rilevante in quanto il cronista, molto preciso e puntuale, per i suoi annali avrebbe utilizzato materiale costituito principalmente da appunti presi in prima persona in concomitanza con gli eventi narrati – verosimilmente, dunque, un ventennio prima della canonizzazione ufficiale di Luigi IX. Certo, l'informazione potrebbe essere stata rivista successivamente, ma è importante ricordare che Ubertino è un annalista tendenzialmente oggettivo e che ha dimostrato di non sbilanciarsi in informazioni imprecise o cariche di vana ampollosità: lo si può vedere nella descrizione della campagna di Tunisi e della morte del sovrano, asciutte e prive di connotazione ideologica. Se riporta tale notizia sulla *fama sanctitatis* di Luigi, dunque, è perché davvero si prefigurava già la santità del sovrano.

2.4 I cronisti veneziani

Venezia merita una trattazione a sé, in virtù del diverso statuto di cui gode. Comune erede della vecchia tradizione bizantina, al contrario dei comuni di terraferma è caratterizzato per la presenza del doge, magistrato eletto, che ricopre la principale autorità. A parte la diversa fisionomia istituzionale, però, rilevante ai fini della trattazione è lo stato della sua cronachistica: la tradizione veneziana non ha prodotto molte cronache, a differenza dell'entroterra, per una insita debolezza del notariato veneziano rispetto al Veneto di terraferma²⁶³.

La fonte più importante per le vicende veneziane del Duecento è rappresentata dalle *Estories de Venise* di Martino da Canal. Dell'autore non si sa molto, ed è molto discusso se avesse un certo ruolo politico nella vita pubblica veneziana, forse come scrivano, anche se si è ipotizzato che, data la formazione culturale che si evince dalla sua opera, egli potesse appartenere ad una magistratura più alta, o forse in rapporti diretti con il doge Ranieri Zeno, come intuibile dal largo spazio che gli concede nella narrazione. Le

²⁶¹ *Ibidem*. «in ecclesia cathedrali cuiuslibet ciuitatis ponebat ossa preditorum, et celebrabantur ibi diuina officia et pro ipsis faciebant maximae elemosinas».

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ ARNALDI, *Studi sui Cronisti della Marca Trevigiana*, p. 405.

Estories, scritte in lingua d'oil a partire dal 1267, hanno il chiaro scopo di glorificare la città di Venezia, la quale viene descritta come luogo di incomparabile bellezza e armonia, tentando di nascondere i difetti e gli eventi spiacevoli, e scagionarla dalle accuse che le si muovevano in un'epoca in cui la Serenissima è impegnata nel grande scontro con Genova nel Mediterraneo²⁶⁴. L'opera di Martino da Canal, più che una cronaca, dunque, è un romanzo epico, perché lo scopo non è presentare un racconto veritiero e accurato; tenendo a mente, peraltro, che la storiografia veneziana era soggetta ad uno stretto controllo da parte delle autorità governative, e l'autore aveva un ruolo importante nel governo cittadino.²⁶⁵

L'intento encomiastico nei confronti della città di Venezia è evidente fin dai primi episodi in cui viene menzionato Luigi IX: ai capitoli LXXXV-LXXXVI vengono descritte le vicende a Costantinopoli che nel 1239 portarono alla donazione delle reliquie della Passione al re francese, riscattandole dal pegno veneziano. Si racconta, infatti, dell'attacco di Giovanni III Vatzaze alla capitale dell'impero latino e dei sacrifici sostenuti da Baldovino II per non soccombere ai Bulgari e Niceni: noi sappiamo, infatti, che la risoluzione ha portato all'acquisto da parte di Luigi, a ricompensa del suo aiuto, delle *Sacratissimae Passionis Instrumenta* per il Regno di Francia²⁶⁶. Di tale traslazione, però, non vi è alcuna menzione, nonostante abbia riguardato Venezia da vicino: Martino da Canal riporta solamente il dispiego di forze impiegato dai Veneziani in soccorso di Baldovino II imperatore di Costantinopoli, senza fare menzione alcuna del concorso di forze della corona francese, quasi a giustificare *ex silentio* il tentativo di Venezia di appropriarsi delle reliquie, potenzialmente, prima che intervenisse Luigi a riscattarle²⁶⁷.

²⁶⁴ La scelta del volgare d'oil non è strana, ma certamente nuova per un testo storico in prosa. Cfr. LIMENTANI, *Martin da Canal*, pp. 590-601; RENZI, *Il francese come lingua letteraria*, pp. 563-589.

²⁶⁵ L'onomastica di Martino da Canal è molto comune: non suggerisce un'estrazione nobile, bensì ad uno statuto cittadino e borghese. Possiamo, inoltre, affermare un'appartenenza veneziana, poiché parlando di Venezia gli sfugge un «nos». Verosimilmente, muore nel 1275, quando le *Estories* si interrompono. La sua opera impiega lo stile epico del romanzo francese, e in essa Venezia è descritta come lo «splendor civitas». L'intento celebrativo è evidente anche dalla lingua impiegata, ovvero la lingua d'oil con forti interferenze veneziane, in opposizione al latino comunemente utilizzato nella storiografia, rendendo le *Estories de Venise* la prima opera storica in questa lingua in Italia. Per maggiori informazioni, cfr.: LIMENTANI, «Martino da Canal»; MARTINO DA CANALE, *Estiores*, pp. X-XXIV; ARNALDI, *Studi sui Cronisti della Marca Trevigiana*, p. 402-405.

²⁶⁶ A questo proposito, cfr. capitolo I, paragrafo 1.1; PYSIAK, *The King and the Crown*, p. 338.

²⁶⁷ Nelle *Estiores de Venise* di Martino da Canal viene solo riferito che Baldovino III «por maintenir son empire il despendi tot son avoir et grant partie de l'avoir de ses amis», ovvero «per conservare l'impero, spese tutto il suo avere e gran parte di quello degli amici». MARTINO DA CANALE, *Estiores*, pp. 86-87.

Le reliquie non vengono menzionate nemmeno in riferimento al transito che esse fanno per Venezia, che sappiamo essere avvenuto nel 1239, prima di raggiungere la Francia: nel corso del racconto si sottolinea spesso il rapporto privilegiato tra Costantinopoli e Venezia, ed evidentemente la *translatio* in Francia rappresenta uno smacco per la città lagunare, che avrebbe ambito ad essere al suo posto. Pertanto, piuttosto che ammettere la mancanza da parte di Venezia, il Canal sorvola sulla questione.²⁶⁸

Luigi IX entra nella narrazione in riferimento al suo ruolo nelle crociate. Già nei capitoli LXX-LXXX, nel contesto della guerra tra Veneziani e Genovesi, emerge l'impegno del re di Francia nel mediare una pace tra le due città, in vista del *passagium* oltremare e dunque della necessità di mantenere un fronte unito contro gli infedeli. Già da queste prime menzioni, nell'ambito della preparazione per la crociata, viene sottolineato a più riprese il ruolo centrale ricoperto da Luigi nella politica europea, nonché il sentito interesse del re francese a mantenere la pace e la concordia cristiana²⁶⁹. Ai capitoli LXIX-LXX, ad esempio, arriva alla corte del doge un cappellano messaggero papale che esorta Venezia alla pace, su invito a sua volta di Luigi.

In quello stesso giorno erano venuti a Venezia due messaggeri da parte del re di Francia [...]. Quando i due messaggeri furono alla presenza di messere il doge, il maresciallo parlò e salutò messere il doge, e tutti i Veneziani con lui, da parte del re di Francia, e disse: Sire, a voi mi manda il miglior re che sia al mondo, cioè il re di Francia. Egli vi prega e chiede che non respingiate il comando di messere il papa di far pace o tregua tra voi e i Genovesi. E sappiate per certo che, se qualcuno rifiuterà pace o tregua, messere il re diverrà suo nemico; e così egli ha fatto preghiera a suo fratello, il re Carlo di Sicilia, che diventi nemico di quelli che rifiuteranno la pace o almeno una tregua tal quale messere il papa la stabilirà.²⁷⁰

I comportamenti di Luigi sono sicuramente mossi da ragioni pratiche – come ogni sovrano che si rispetti, aveva interesse nel perseguire la pace e nel sistemare i fattori di agitazione prima della partenza per la Terrasanta – ma da questo racconto traspare una potenza morale e un ruolo focale del sovrano. È manifesta la fede del pio re, che si

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, pp. 80-87.

²⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp. 228-241.

²⁷⁰ *Ivi*, pp. 228-229. «En celui jors meesme estoit venus en Venise II mesajes de par li roi de France [...]. Quant li dui mesaje furent devant monsignor li dus, si parla li mareschal et salua monsignor li dus, et tos les Veneciens aveuc, de par dou roi de France, et dist: Sire, a vos m'envoie li meudres rois que soit au siecle, c'est mesire, li rois de France. Il vos prie et requiert que vos ne refusés le mandement de monsignor l'apostoille, qu'il ne soit fait ou pes ou trive entre vos et Jenoes. Et sachés certainement que, li quels refusera la pes ou la trive, monsignor li rois vendra son henemis; et ensi en a il fait sa proiere a son frere, li rois Charle de Sesile, qu'il deveigne henemis de ciaux que refuseront la pes ou au mains tel trive con monsignor l'apostoille vodra establiir».

mobilità per incitare alla pace e combattere per la Cristianità. Luigi si fa protettore dell'*orbis christianus* e centro delle politiche europee. All'indomani della scomparsa di Federico II ha definitivamente conquistato il titolo di sovrano secolare più influente del mondo conosciuto: è il *caput imperii Christiani*.

Il *pattern* si ripete quando si riaprono gli scontri tra Venezia e Genova, la cui tregua non si era dimostrata duratura, e il re di Francia interviene nuovamente per spingere le città alla concordia. La pace viene ottenuta, questa volta, esclusivamente grazie alla mediazione francese, poiché nel frattempo papa Clemente IV era morto.

[...] Dopo la morte di quel papa il buon re di Francia, che voleva passar oltremare, si diede tanto da fare, sia inviando messaggeri a Venezia a messere il doge che inviandone a Genova, che la tregua tra Veneziani e Genovesi fu fatta per cinque anni interi.²⁷¹

Per la prima volta, in questo passaggio, Luigi viene caratterizzato con l'aggettivo *bon*: non si può parlare, in questo caso, di santità, ma è evidente che la fama della *pietas* del «bon roi de France» fosse diffusa e chiara a tutti. Tenendo in considerazione, peraltro, che la composizione dell'opera si è conclusa più di un ventennio prima della canonizzazione del re²⁷², si può concludere che di Luigi IX traspare una celebrazione positiva anche in un'opera che ha il manifesto intento celebrativo di un'altra potenza europea, trovatisi talvolta perfino in opposizione alla Francia.

L'altro testo di rilievo centrale per la storiografia veneziana è rappresentata dalla cronaca trecentesca di Andrea Dandolo. L'autore, appartenente alla famiglia Dandolo, tra le più illustri del patriziato veneziano, intraprende la carriera politica nella politica veneziana ricoprendo numerosi incarichi di rilievo per la repubblica, e arrivando alla carica di doge nel 1343. Finché era procuratore di San Marco decise di comporre una *Chronica brevis*, che ripercorresse le origini di Venezia fino al 1342: l'opera, breve e di rapida lettura, aveva un fine d'uso pratico. Tra il 1343 e il 1352 decise di ampliare l'opera storiografica già intrapresa, componendo la *Chronica per extensum descripta*. L'opera

²⁷¹ *Ivi*, pp. 306-307. «après la mort de celui apostolle, li bon roi de France, que dela la mer voloit passer, en porchasa tant que par ses mesages envoier en Venise a monsignor li dus que par envoier a Jene, que la trive fu faite entre Veneciens et Jenoes par V ans entiers».

²⁷² Anzi, la composizione delle *Estories de Venise*, avvenuta tra il 1267 e il 1275, attraversa gli anni della morte di Luigi IX e delle preliminari inchieste indette da papa Gregorio X circa la possibile santità del personaggio, che però non si concludono in nulla di concreto per la precoce morte dello stesso. Verosimilmente, dunque, nel momento in cui Martino da Canal scrive, non era nemmeno noto ai più l'avvio del processo di canonizzazione. A questo proposito, cfr. capitolo I, paragrafo 4.2.

risulta rilevante per vari motivi: indubbiamente per la rilevanza dell'autore, ma anche per la vastità di informazioni contenute e per l'utilizzo di documentazione ufficiale, grazie anche al supporto del personale della cancelleria della Repubblica di cui era doge al momento della scrittura.²⁷³

Dandolo, al contrario di Martino da Canal, menziona l'acquisto della Corona di Spina da parte di Luigi, e la sottrazione, dunque, a Venezia della stessa: come si avrà modo di notare, la cronaca veneziana del doge è più oggettiva e imparziale del Canal. Era già stato menzionato il pignoramento della reliquia da parte dell'imperatore di Costantinopoli²⁷⁴; dunque, Dandolo registra il riscatto da parte del *rex Francie* del frammento della Croce, della Lancia e della Spugna di Cristo, aggiungendo che, una volta portate in Francia, le pose in una cappella «in capela domus sue»²⁷⁵. Le vicende di Luigi vengono registrate anche in occasione della settima crociata, nella cronaca agli anni 1249: con grande precisione, Dandolo annota tutti i principali avvenimenti che vedono il re francese coinvolto, quali l'infermità che precede la decisione di prendere la croce, la madre Bianca lasciata alla reggenza del regno, la presa di Damietta, la prigionia, e altri aggiornamenti sull'andamento della crociata²⁷⁶. Tale scrupolosità che contraddistingue il racconto storiografico del Dandolo anche per vicende non direttamente riguardanti Venezia si può spiegare con il coinvolgimento di Cipro in tale conflitto, isola distinta ma storicamente gravitante nell'area di influenza veneziana: per questo motivo tali eventi sono degni di entrare nella cronaca del doge. La stessa accuratezza viene riservata anche nel racconto dell'ottava crociata: il motivo dell'interesse del cronista per le vicende oltremare e

²⁷³ Andrea Dandolo nasce il 30 aprile 1306. Il padre, Fantino, fu doge nel 1312. Ricevette una formazione culturale e una base giuridica molto solida, forse presso lo *Studium* di Padova. Della sua formazione in campo anche letterario, filosofico e storico ci giunge notizia anche grazie alle lettere scambiate con il Petrarca nella primavera del 1351. Fu 54° doge della Repubblica di Venezia dal 1343 alla sua morte nel 1354. La sua *Chronica extensa* ha uno stile molto chiaro e ordinato, poiché concepita per motivi di utilità pratico-amministrativa e scritta in vista di una pubblica consultazione. Per lo scambio epistolare con Francesco Petrarca, cfr. *Familiars* XI 8; XVIII 16; XV 4. Per maggiori informazioni sul Dandolo: RAVEGNANI, "Andrea Dandolo"; ARNALDI, *I cronisti*, pp. 287-289.

²⁷⁴ ANDREA DANDOLO, *Chronica*, p. 275. «Iohanes Constantinopolitanus imperator [...] pro parte imperatorum tangente, Coronam Domini de Spinis, partem Ligni Crucis, Lanceam et Spongiam, loco pignoris, assignant».

²⁷⁵ *Ivi*, p. 297.

²⁷⁶ *Ivi*, pp. 302-303. Sorprendentemente, il Dandolo riporta anche dettagli inediti e di grande precisione – seppur sempre con l'oggettività che lo contraddistingue: al termine della settima crociata, infatti, registra che il re «redire vellet». Sappiamo, infatti, che tra i motivi che spingono il re a fare ritorno in patria, c'era la morte della madre Bianca.

oltralpe è ancora una volta rappresentato dal collegamento con Venezia. Prima della partenza, infatti, ci riferisce che Luigi, assieme al fratello Carlo I re di Sicilia e ad alcuni legati papali, richiede a Venezia dei condottieri che lo accompagnassero nel *passagium* che voleva intraprendere²⁷⁷. In riferimento alla crociata di Tunisi, veniamo informati dell'invasione della regione di Cartagine, dell'epidemia che si diffonde nell'esercito, e della morte del re assieme ad altri principi e baroni. Non ci si può aspettare dal Dandolo una descrizione farcita di retorica sulla morte di re Luigi, come riscontrato in altri autori, e anche tale informazione viene fornita in maniera lineare e senza giudizio. Sulla santità di Luigi, però, ci viene fornito un indizio nella narrazione dell'affidamento da parte del papa del Regno di Sicilia a Carlo conte di Provenza, definito «fratri sancti Lodoici regis Francie». L'aggettivo *sanctus* non stupisce per la cronologia dell'opera: trecentesca, la *fama sanctitatis* di Luigi era ormai nota a tutti ed egli era davvero divenuto un santo “sugli altari”.

2.5 I cronisti dell'area emiliano-romagnola

Se si procede allargando il “cannocchiale” con cui si è analizzato in questo elaborato il campione delle cronache menzionanti Luigi IX, si noterà che la menzione del re francese nelle cronache o annali di area emiliano-romagnola, sempre considerabili di area padana, seppur esterni alla cosiddetta *Marchia Tarvisinia*, si fa più fitta e sistematica. Queste, infatti, sono le aree interessate direttamente dal passaggio dei resti del defunto re Luigi nel 1270-1271, che risalendo la penisola italiana nella direzione della Francia, dopo aver attraccato al porto di Trapani e dopo una sosta presso la Curia romana a Viterbo, verosimilmente prosegue per l'attuale Emilia-Romagna, poi la Lombardia, per poi attraversare le Alpi²⁷⁸.

Nel *Memoriale Potestatum Regiensium Gestorum*, redatto formalmente da un *Anonymus Regiensis*, ma più verosimilmente raccolto anno per anno – o quasi – da diversi compilatori che si sono succeduti in questo ruolo, si possono rintracciare diverse menzioni di Luigi IX. La cronaca è molto asciutta, e si limita a registrare brevemente i

²⁷⁷ *Ivi*, pp. 314-315.

²⁷⁸ Per l'itinerario compiuto dal convoglio funebre di Luigi IX, cfr. la cronaca di Ubertino “de Romana” al paragrafo 2.3 di questo capitolo: UBERTINO DE ROMANA, *Annales*, pp. 414-415. Cfr. anche la mappa fornita da GAPOSCHKIN, *The Making of Saint Louis*, p. 24.

principali eventi accaduti in ogni anno, a partire dal 1154: in questo senso, risultano ancora più rilevanti le diverse menzioni del re francese.

Viene, infatti, registrata la morte di Luigi in un primo paragrafo di natura strettamente annalistica, nell'anno della podesteria di Oddo degli Oddi: il compilatore, oltre a comunicare il decesso del re oltremare, annota anche dettagli importanti sulla sorte dei suoi resti, nell'occasione del passaggio del convoglio funebre presso la città di Reggio Emilia.

E in quell'anno al tempo del suddetto Podestà morì di morte naturale lord Luigi re di Francia con molti altri soldati e fanti nel regno de' Saraceni, come presso il porto di Cartagine dalle parti di Tunisi. Dopo la morte del detto re Lodovico [Luigi], il re Filippo, figliuolo del detto re Lodovico, lo fece portare via in una cassa; E Tristano, fratello del detto re Filippo, e figlio del detto signore re Lodovico, e fu intrattenuto con il suo esercito nella città, e sopra il palazzo del signor Vescovo; e la detta cassa fu posta presso all'altare di Sant'Elena, dove era il corpo di detto Re; e davanti a detta cassa ardevano sempre grandi ceri; e il giorno dopo cominciò il loro viaggio, poichè tornavano in Francia.²⁷⁹

Grazie all'anonimo annalista, veniamo dunque a sapere che i figli di Luigi, re Filippo e Giovanni Tristano, soggiornano a Reggio presso il palazzo vescovile; inoltre, riferiscono dove venne posta la cassa con i resti del re defunto, e quali celebrazioni accolsero tale reliquia. È interessante notare che poi il *Memoriale* ritiene necessario approfondire meglio tale vicenda, dedicandoci un paragrafo a parte intitolato *De morte Domini Regis Francie*. La vicenda viene ivi ripresa, ripercorrendo l'impresa di Tunisi: i sovrani e i principi che vi partecipano, lo sbarco a Cartagine, l'epidemia che si diffonde nell'accampamento. Al momento del racconto della malattia del re, la cronaca si sofferma nel raccontare l'atteggiamento tenuto da *Lodoicus Rex Franciae Christianissimus* – peraltro peculiare notare l'appellativo attribuito al re – con una descrizione già rintracciata in numerose fonti.

Ma come finì la vita il suddetto Re, non è da tacere. Infatti, non cessando di lodare il nome del Signore nella sua debolezza, a volte interveniva con questa preghiera: Fa' che noi, Signore, possiamo guardare dall'alto in basso la prosperità del mondo e non temiamo alcuna delle sue avversità. Pregò per il popolo che aveva portato con sé, dicendo: Sii, o Signore, il Santificatore e il Custode del tuo popolo. E quando fui vicino alla fine, alzò gli occhi al cielo,

²⁷⁹ ANONYMO REGIENSE. *Memoriale*, p. 1130. «Et eo anno tempore praedicti Potestaris mortuus est Dominus Lodovicus Rex Franciae morte naturali cum multis alis militibus & peditibus in Regno Saracenorum, silicer prope portum Cartaginis in partes Tunicii. Praedicto Rege Lodoico mortuo, Rex Philippus, filius dicti Regis Lodoici, deportari eum fecit in una capsam; et Tristanus frater dicti Regis Philippi, et filius dicti Domini Regis Lodoici, et hospitatus fuit cum exercitu suo in Civitate, et super Palatium Domini Episcopi; et posita fuit dicta capsam juxta Altare Sancta Helena, ubi erat corpus predicti Regis; et semper ardebant cerei accensi magni ante dictam capsam; et sequenti die coepit iter cum militia exercitus fui, quia redibat in Franciam».

dicendo: Entrerò nella tua casa, adorerò nel tuo Santo Tempio e confesserò il mio nome, Signore. E detto questo si addormentò nel Signore.²⁸⁰

Re Luigi, anche in questa cronaca, mantiene l'aura sacra che l'ha contraddistinto, spiccando per il suo comportamento pio e la morte affrontata come un martire, rievocando le scene della Passione e identificandosi e unendosi con Cristo, e in questo modo, compiendo le Scritture²⁸¹. Il paragrafo successivo, poi, si occupa di registrare nuovamente il passaggio del convoglio per Reggio Emilia nel 1271, fornendo dettagli addirittura sui metodi di conservazione dei resti regali – parlano di una «capsa conditum cum aromatibus»²⁸². È peculiare, dunque, tutto questo spazio accordato al re francese nel *Memoriale Potestatum Regiensium Gestorum*, peraltro con numerose riprese della stessa vicenda in diversi punti della cronaca e una grande quantità di dettagli molto specifici. Tale ampiezza nella descrittiva può essere spiegata solo con la rilevanza che verosimilmente la memoria di Luigi IX e del suo passaggio, da defunto, per Reggio, possono aver lasciato.

Il re francese si può ritrovare anche in altre cronache relative all'area padana. Nel *Chronicon Parmense*, del quale l'autore o gli autori ci sono ignoti, si possono rintracciare informazioni simili, seppur in maniera più veloce e schematica. Iniziato nel cinquantennio successivo alla morte di Luigi IX, se si vuole prendere tale data come riferimento temporale, ovvero tra il 1270 e il 1340, il *Chronicon* presenta un andamento rigorosamente annalistico e un'attendibilità storica molto rilevante. Unica cronaca parmense di età comunale, se si esclude Salimbene, che come si avrà modo di analizzare ha una fisionomia leggermente diversa, presenta un orizzonte ideologico marcatamente

²⁸⁰ *Ivi*, p. 1131. «Quomodo autem predictus Rex terminaverit diem suum, non est tacendum. Nam in infirmitate sua laudare nomen Domini non cessans, illam Orationem quandoque interserebat: Fac nos Domine prospera Mundi despiciere, et nulla eius adversa formidare. Orabar pro populo, quem secum adduxerat, dicens: Esto Domine plebi tua Sanctificator, et Custos. Et cum appropinquarem ad finem, suspexit in Coelum, dicens: Introibo in domum tuam, adorabo ad Templum Sanctum tuum, et confitebor nomini suo Domine; et hoc dicto obdormivit in Domino.»

²⁸¹ Cfr. HERRERO, *The Politics of Relics*, p. 6.

²⁸² Cfr. ANONYMO REGIENSE. *Memoriale*, p. 1132. «In MCCLXXI. Anno, Dominus Ugolinus de Savignano Civis Mutinae, Reginorum Potestas a Kalendis Januarii usque ad Sanctum Petrum, et stetit per sex menses. Et eo anno die ultimo mensis Martii transivit per Civitatem Reginorum predictus Philippus, et hospitatus fuit in Palatio Episcopi Regiensis: qui Rex ibat in Franciam cum praedicto corpore Patris sui Regis Lodoici Franciae, quod deportaverat de Africa, qui Rex obierat in terra Carthaginis prope Civitatem Tunici; et deportabat cum in una capsula conditum cum aromatibus; et in una alia capsula portabat Tristanum fratrem suum, et filium quondam praedicti Regis Lodoici, qui ibidem in dicta Terra Carthaginis obierat cum multis aliis Baronibus, qui ibant ad recuperandum dictam Terram-Sanctam de ultra mare. Et post octo dies transivit per dictam Civitatem Comes Flandrae cum gente, et exercitu suo.»

cittadino, concentrandosi sulle vicende della storia politico istituzionale della città²⁸³. Non per questo, omette menzioni di Luigi IX. Della settima crociata viene registrato il passaggio oltremare, «*crucis signatus*», poi la presa di Damietta²⁸⁴. In riferimento agli anni 1270-1271, viene registrato l'arrivo a Tunisi, accompagnato dal re di Navarra e dal principe di Inghilterra, la morte naturale del re, e la pace che il fratello Carlo si occupa di stipulare con i Saraceni prima di ritornare in Europa²⁸⁵.

Anche nel cosiddetto *Chronicon Mutinense*, trecentesco, ad opera di Giovanni da Bazzano, sebbene il centro della narrazione sia la città di Modena, Luigi IX trova il suo spazio²⁸⁶. Il cronista, infatti, tra gli eventi relativi all'anno 1270, registra oltre ai fatti che hanno riguardato direttamente la città padana, anche l'impresa di Tunisi. Fornisce la lista dei regnanti che si accingono ad effettuare il *passagium*, e come già notato, ad esempio, in Ubertino de Romana, Luigi è l'unico personaggio che merita un appellativo particolare, in questo caso «*Illustrissimo*». Sicuramente l'appellativo è riservato ad un re preminente nella politica europea; infatti, Carlo d'Angiò è sovrano di un regno minore e Edoardo d'Inghilterra non è ancora re; ma verosimilmente traspare anche la grande considerazione di cui in generale Luigi IX gode²⁸⁷. Il *Chronicon*, successivamente, registra la morte del sovrano, e poi il passaggio del convoglio funebre, diretto in Francia, per la penisola italiana. La menzione è breve e priva di giudizi di valore di qualsiasi tipo, ma sicuramente è rilevante notare che anche in questa cronaca, tra i fatti comunali, il cronista sente il

²⁸³ Il *Chronicon Parmense*, il cui titolo si deve all'edizione muratoriana, raccoglie notizie dal 1038 al 1338. La cronaca è stata compilata in un ambiente giuridico o notarile, come dimostrato dalla terminologia impiegata e lo schematismo che la contraddistingue. Caratterizzata da uno stile narrativo molto semplice e un latino modellato sul volgare, l'opera ripercorre la parabola comunale cittadina nella sua completezza, dal periodo consolare allo scontro con Federico. È ritenuta un'opera di grande valore storico, anche grazie alla puntuale ricerca di obiettività dei suoi compilatori. Cfr. ANDREOLLI ed., *Repertorio*, pp. 254-257.

²⁸⁴ Cfr. *Chronicon Parmense*, ed. BONAZZI, p. 19.

²⁸⁵ Cfr. *ivi*, p. 28.

²⁸⁶ Il *Chronicon Mutinense*, titolo dato arbitrariamente dal Muratori, è stato compilato da Giovanni di Guido Barbieri da Bazzano, cronista di origini bolognesi, impiegato negli uffici pubblici della corte estense. Nato intorno al 1285, muore intorno al 1363, infatti l'opera si interrompe in quell'anno. Il *Chronicon* ha un impianto annalistico, basato sulla successione dei podestà, e ha un orizzonte prettamente centrato sull'area padana, anche se talvolta si apre a parentesi per fatti relativi all'area veneta, all'impero, alla Chiesa, alle crociate. Gli interessi dell'autore, infatti, sono principalmente rivolti agli eventi politico-militari, e sebbene la narrazione possa essere considerata tendenzialmente spostata in maniera oggettiva, talvolta si notano giudizi morali che lasciano trasparire le simpatie filopapali del cronista. Cfr. ZABBIA, "Giovanni da Bazzano"; ANDREOLLI ed., *Repertorio*, pp. 217-220.

²⁸⁷ GIOVANNI DA BAZZANO, *Chronicon Mutinense*, p. 40. «*In illo tempore illustrissimus Ludovicus Rex Franciae, cum multis regibus, scilicet Rege Carulo Siciliae et Rege Aragonum et Odoardo filio Regis Angliae, cum innumerabili exercitu ivit in Tunicem et obsedit Regem Tunicis in civitate*».

bisogno di registrare anche tali notizie relative al re d'oltralpe, segno di una memoria sedimentata nella coscienza della città.

2.6 *Salimbene da Parma*

Si vede la necessità di ritagliare una sezione a parte per il cronista e frate francescano Salimbene da Parma. Se infatti, fino a questo momento, si è discusso sulla manifesta santità o meno di Luigi agli occhi dei cronisti – in relazione anche alla cronologia degli stessi, anteriore o posteriore alla canonizzazione del re – ma nel caso di Salimbene la descrizione è diversa. Il frate, infatti, ci fornisce un punto di vista sulle vicende di Luigi, in relazione alla penisola italiana, completamente diverso: in virtù di una conoscenza personale che Salimbene poté fare del re santo – in due occasioni diverse, come avremo modo di vedere – e grazie anche al peculiare carattere della sua opera storiografica, divenuta celebre per l'arguzia di spirito, la vivacità della sua descrizione e la curiosa passione aneddotica.

Appartenente all'ambiente francescano delle origini, Salimbene ebbe modo di viaggiare in Francia due volte, nel 1247-48 e nel 1249, principalmente per sfuggire all'assedio delle forze imperiali a Vittoria. La sua *Cronica*, compilata tra il 1281 e il 1288, finché il frate si trovava a Reggio, unisce ad un intento annalistico "universale", curiosità investigativa, finezza di osservazione e passionalità. La fonte principale per gli eventi trattati è principalmente sé stesso, testimone diretto di molti fatti contenuti, portando un punto di vista personale e quasi autobiografico, che lo pone spesso al centro degli eventi. Nell'analisi dell'opera si seguirà il corso degli eventi così come presentati dall'autore: la cronaca, seppur con un proposito annalistico, viene alterata da aneddoti personali e analessi che si alternano nell'intreccio narrativo – peraltro è questo che rende la narrazione così vivace e preziosa per gli studiosi.²⁸⁸

²⁸⁸ Salimbene da Parma, o "de Adam" nasce nel 1221. Non si sa molto sulla sua formazione, ma è innegabile che la sua cultura sia eccezionale, come si evince dalla sua opera. Entrato nell'Ordine dei Minori nel 1238, si sviluppa in ambiente religioso fervido di predicazione: avrà infatti modo di assistere alla creazione del movimento dell'Alleluia nel 1233 – Bartolomeo *Vicentinus*, infatti, è menzionato più volte nella cronaca in riferimento ad esso – e si appassiona al gioachimismo, un altro punto di tangenza con Luigi IX, con cui condivide la conoscenza degli stessi personaggi, come Ugo di Digne, e gli stessi ambienti. La sua *Cronica* narra gli avvenimenti dal 1168 al 1288, in latino ma con influenze del volgare emiliano del tempo, e mantiene uno stile semplice e chiaro. I fatti, tendenzialmente presentati secondo un ordine annalistico, talvolta subiscono digressioni, frammentazioni, associazioni di idee, con una modalità di narrazione che assomiglia alla tradizione orale dei predicatori. Le fonti per gli eventi trattati, quando Salimbene non può esserne testimone diretto, sono documenti pubblici o altre cronache; inoltre, Salimbene fa largo uso di testi biblici, autori classici o autori profani di età medievale, così come opere anonime come

Ad eccezione di brevi menzioni precedenti, Luigi viene estensivamente trattato nella Cronica, innanzitutto in riferimento alla settima crociata. Nell'ambito dei preparativi per il *passagium*, infatti, Salimbene si sofferma a descrivere un curioso confronto tra il re francese e il papa. Se Innocenzo IV, infatti, richiedeva la presenza del re come alleato nel contrastare l'imperatore Federico II, «massimo persecutore della fede», Luigi IX dimostra invece solo dedizione alla pace e al sacrificio per la fede – in questo caso realizzabile con il pellegrinaggio d'oltremare.

Sapendo dunque il papa che Federico era il massimo persecutore della Chiesa [...] mandò frate Giovanni da Pian del Carpine a pregare il re di Francia di voler differire il suo passaggio, fino a che non avesse conosciuto che cosa alla fine Dio avrebbe fatto di Federico. [...] Perché dilungarsi? Infatti, il papa s'affaticò tanto per niente: non riuscì a distogliere il re dal vivo desiderio di effettuare la traversata, dato che già erano pronti i Crociati e i fondi necessari. E il re mandò a dire al papa che lasciasse pure il caso di Federico al giudizio divino, poiché solo Dio può umiliare quelli che camminano nella superbia.²⁸⁹

Come già visto in Martino da Canal, seppur in un contesto diverso, si evince il desiderio cristiano di pace e concordia di Luigi, e il suo impegno concreto per raggiungerla. Nel caso della cronaca veneziana, si parlava del conflitto con Genova; qui, alla stessa altezza cronologica, dello scontro tra papato e l'imperatore Federico II. Il minimo comune denominatore è però lo stesso: da un lato, la volontà pratica di risolvere le possibili tribolazioni che avrebbero potuto turbare la politica europea finché era in Terrasanta, ma anche un sincero desiderio cristiano di pace e un impegno a prodigarsi per raggiungerlo.

Proseguendo nell'analisi della *Cronica*, si ritrova una nuova menzione di Luigi IX, sempre in riferimento ai preparativi, questa volta non politici ma spirituali, per la settima crociata²⁹⁰. In questo caso, però, i fatti registrati non fanno riferimento alla narrazione cronachistica in senso stretto, che dovrebbe limitarsi ad annotare gli eventi della politica

proverbi o canti goliardici. Ne risulta un'opera che rappresenta un *unicum* nella storiografia medievale, semplice e completa quanto vivace e curiosa. Per maggiori informazioni, cfr.: BERNINI, "Salimbene de Adam"; ANDREOLLI ed., *Repertorio*, pp. 241-247.

²⁸⁹ SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, pp. 583-584. «Conoscens igitur papa quod Fridericus maximus persecutor esset Ecclesie, [...] misit rogando regem Francie quod suum differret passagium, quous que cognosceret quid de Friderico finaliter faceret Deus. [...] Quid plura? Nam papa laboravit incassum, quia non potuit avertere regem a desiderio transfretandi, co quod parati essent cruce signati al omnes ad transfretandum impense. El misit dicendo quod committeret papa factum Friderici divino iudicio, quia Deus est qui gradientes in superbia potest humiliare, ut habetur Dan. IIII.»

²⁹⁰ Per maggiori informazioni sui preparativi, politici e spirituali, che hanno preceduto la crociata di Luigi IX, si cfr. capitolo I, paragrafo 2.1.

europea di quell'anno, che possono anche non riguardare strettamente l'autore: al contrario, il passo fa riferimento ad una vicenda autobiografica vissuta dal frate francescano in prima persona, non rilevante per la *Cronica* in quanto tale, ma più che altro a livello personale. Salimbene narra di essere stato presente al convento di Sens. Luigi IX passa per il convento in cui il frate era ospite, nel suo cammino verso la partenza per la crociata, e si intrattiene con i frati. L'autore rimane estasiato da visione re, e immediatamente realizza la santità dei suoi comportamenti, rendendolo uno dei primi autori che prefigura la sorte futura. Nel paragrafo intitolato «De qualitate regis Francie quantum ad corpus, et de devotione eius quantum ad animam», la descrizione che fornisce è intima, e lascia trasparire una sincera commozione dell'autore.

Era dunque il re magro e gracile, emaciato e convenientemente alto, con volto angelico e aspetto grazioso. E veniva alla chiesa dei frati Minori non in pompa regale, ma in abito da pellegrino, con la bisaccia e il bordone del pellegrino al collo, che era bellissimo ornamento alle spalle regali. E veniva non a cavallo, ma a piedi [...]. Né si curava il re del seguito dei nobili, ma piuttosto delle preghiere e delle intercessioni dei poveri. [...] Veramente era da considerare più monaco, a motivo della devozione del cuore che non cavaliere per la propensione alle armi di guerra. Entrato dunque nella chiesa dei frati, fatta in modo devotissimo la genuflessione davanti all'altare, sostò in preghiera. E quando uscì dalla chiesa e si fermò sulla porta, io gli stavo vicino. [...] Quando, dunque, fummo radunati a capitolo, il re cominciò a raccontare i suoi fatti, raccomandando vivamente sé, i suoi fratelli, la signora regina madre sua e tutta la sua corte; e inginocchiandosi con grande devozione chiese le preghiere e l'aiuto spirituale dei frati. E alcuni frati di Francia che erano vicino a me, a quella scena di devozione e di religiosità, piangevano in modo irrefrenabile.²⁹¹

Già la descrizione fisica ed esteriore che ci viene fornita del re è eloquente: come un *alter Christus*, Luigi IX ha l'aspetto di un pellegrino, dedito alla povertà e semplicità evangelica. Anche l'atteggiamento è pio: con grande umiltà, dimostra una sincera fede, e al convento non chiede aiuto materiale, in oro o argento, bensì solo in preghiera. Il re è animato da un desiderio puro di partire per il *passagium* in quanto opera di fede. La narrazione continua, narrando del pasto che i confratelli condividono con il re: ciò che mangia si confà ad un esponente regale, ma rimanendo umile e non eccessivamente

²⁹¹ SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, pp. 610-614. «Erat autem rex subtilis et gracilis, macilentus convenienter et longus, habens vultum angelicum et faciem gratiosam. Et veniebat ad ecclesiam fratrum Minorum non in pompa regali, sed in habitu peregrini, habens capsellam et burdonem peregrinationis ad collum, qui optime scapulas regias decorabat. Et veniebat non eques, sed pedes. [...] Nec curabat rex de comitiva nobilium, sed magis de orationibus et suffragiis pauperum. [...] Revera magis erat dicendus monachus quantum ad devotionem cordis, quam quantum ad arma bellica miles. Ingressus itaque ecclesiam fratrum, devotissime facta genuflectione coram altari, oravit. Et cum egredetur ecclesiam et adhuc super hostium staret, eram iuxta eum. [...] Cum autem essemus in capitulo congregati, rex cepit dicere facta sua recomendando se et fratres suos et dominam reginam, matrem suam, et totam suam societatem, et devotissime genuflectendo petit orationes et suffragia fratrum. Et aliqui fratres de Francia qui erant iuxta me ex devotione et pietate quasi inconsolabiliter flebant».

opulento, non smentendo l'umiltà che deve mantenere un pellegrino in procinto di partire²⁹². Anche il suo seguito gode della presenza santificatrice del re: dice che, in riferimento al fratello e al ministro generale dell'Ordine, l'aura di Luigi «li rende nobili, molti ne furono edificati e ne ebbero buon esempio»²⁹³. Il re poi riprende il viaggio, e Salimbene racconta che era facile seguire il suo itinerario, poiché Luigi sostava continuamente per intrattenersi a parlare con i religiosi o i poveri, oppure a pregare nei luoghi di culto²⁹⁴.

Nella narrazione, dopo questo incontro in prima persona con il re, con il quale Salimbene comprende a pieno la santità da cui è circondato, l'autore della *Cronica* inizia ad attribuirgli l'appellativo di *sanctus*, esplicitando quello che fino a quel momento era stato descritto e suggerito implicitamente. Ad esempio, parlando di Raimondo Berengario IV, lo definisce «pater regine Francie, uxoris sancti Lodoici, qui bis transfretavit»²⁹⁵, caratterizzando Luigi per la sua santità e per la sua partecipazione alle crociate; e allo stesso modo anche Carlo d'Angiò viene chiamato «frater regis Francie, scilicet santi Lodoyci qui transfretavit bis in subsidium Terre Sancte»²⁹⁶. I riferimenti a Luigi IX caratterizzandolo come santo sono numerosi, e ancor più straordinari considerando che la *Cronica* è stata verosimilmente conclusa nel 1288, ovvero un decennio prima della canonizzazione²⁹⁷.

Non ci si soffermerà, in questa sezione, sul racconto che viene fornito da questo cronista in merito alle più note vicende delle crociate e della morte a Tunisi del re, in quanto le informazioni registrate da Salimbene, a ragion veduta non registrate di prima mano, rispecchiano la narrazione ritrovata negli altri cronisti, quali la presa di Damietta, la disfatta dell'esercito francese, la prigionia del re, la morte a Tunisi nella seconda

²⁹² *Ivi*, pp. 616-619. Cfr. anche BARBERO, *Donne, Madonne*, p. 20.

²⁹³ SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, pp. 620-621.

²⁹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 610-623.

²⁹⁵ *Ivi*, pp. 826-827.

²⁹⁶ *Ivi*, pp. 1042-1043.

²⁹⁷ Tra i riferimenti a Luigi IX come santo, troviamo: in occasione dell'espulsione dalla Francia di Guglielmo di Sant'Amour, si parla di «rege Francie sancto Lodoyco». *Ivi*, p. 658-659. Salimbene incontra un tale frate Gerardino, e riferisce che lo aveva conosciuto a Sens l'anno in cui aveva anche incontrato «rex Francie sanctus Lodoycus bone memorie». *Ibidem*. Parlando di un tale frate Andrea da Bologna, fa riferimento ad una lettera che egli scrisse durante capitolo di Sens a «sanctus Ludovicus». *Ivi*, pp. 1538-1539. E molti altri: cfr. anche pp. 842-843; pp. 854-855.

crociata a cui partecipa. La cronaca di Salimbene, infatti, non è rilevante, ai fini di questa trattazione, per le informazioni aggiunte, bensì per la descrizione che ci viene fornita del personaggio. È interessante notare, però, sebbene non sia possibile definire con certezza se si tratti di una coincidenza o meno, che nella narrazione di eventi in cui la fortuna non ha girato a favore del re francese, egli non viene appellato come santo e dunque glorificato. E più in generale, nella narrazione delle avversità che hanno colpito Luigi IX, non gli viene mai attribuita alcuna colpa, e anzi, il cronista fa attenzione a menzionare solo i fatti che esulano da una qualche competenza del re. Ad esempio, nell'ambito della settima crociata, che sappiamo essere stata un'impresa infausta, la morte fratello Roberto nella battaglia della Mansura viene specificato fosse dipesa solo dalla personale incoscienza e vanagloria del conte d'Artois. Gli eventi non andati a buon fine, secondo la descrizione di Salimbene, esulano dalle capacità o dal giudizio diretto di Luigi; dunque, la sua eroicità e santità sono preservate.

È rilevante registrare l'ultimo incontro che Salimbene fa con Luigi: nell'aprile 1271, mentre si trova nel convento di Reggio Emilia, il cronista ha modo di assistere al passaggio del convoglio che accompagna le spoglie del re defunto, che passa per Reggio e Parma. Al passaggio dei resti avvengono due miracoli, tra i primi operati dal santo re defunto²⁹⁸: Salimbene ha modo di toccare con mano ed esperire delle prove tangibili della santità di Luigi, rappresentando un testimone d'eccezione nel racconto della canonizzazione del re, sia morto prima di vederla compiuta²⁹⁹. Il cronista, peraltro, ha modo di incontrare il maestro Rolando arcivescovo di Spoleto, che stava conducendo l'inchiesta ufficiale sui miracoli del re defunto nel ruolo di inquisitore, per conto di papa Martino IV, che gli riferisce che «aveva raccolto e annotato settantaquattro miracoli, diligentemente provati con testimonianze attendibili e autorevoli»³⁰⁰: Salimbene si dimostra ancora una volta spettatore privilegiato per fatti cruciali della biografia di Luigi

²⁹⁸ Cfr. LE GOFF, *San Luigi*, p. 709. I primi due miracoli operati dalla salma del re si verificano in Sicilia, durante la traslazione del cuore e delle viscere del re, e vengono reclamati dal monastero di Monreale.

²⁹⁹ SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, pp. 1352-1255.

³⁰⁰ *Ibidem*. «Rolandus Taberna, natione Parmensis, Spoletanus episcopus, quem papa Martinus quartus misit in Franciam, ut scriberet miracula sancti Lodoyci regis Francie, quia vo. lebat ipsum canonicare et catalogo sanctorum ascribere, dixit michi in civitate Regina, ubi habitabam, quando pro hoc opere redibat de Francia, quod LXXIII miracula habebat cum ydoneis et sufficientibus testibus approbata et diligenter conscripta».

e in generale per la politica della sua epoca. Questo, peraltro, rappresenta un passaggio fondamentale ai fini della nostra comprensione della considerazione di Salimbene nei confronti di Luigi: nel momento in cui scrive, l'autore della *Cronica* è cosciente che il processo di canonizzazione era già stato avviato, e la *fama sanctitatis* andava diffondendosi. Nondimeno, si distacca dalle opere contemporanee, per la santità manifesta che già non dimostra dubbi ad ammettere.

Si vede necessario precisare, però, che l'appellativo di santo in quell'epoca non era riservato solo ad un santo in senso stretto, ovvero ufficialmente riconosciuto con un processo di canonizzazione, ma anche a individui che "godevano di fama di santità"³⁰¹. I riferimenti di Salimbene a Luigi IX come *sanctus*, dunque, potrebbero essere intesi in senso stretto, visto che era già stata avviata la canonizzazione dal 1275; e si era diffusa nell'immaginario popolare l'idea del re Luigi se non santo, sicuramente pio. La fama era stata peraltro aiutata dal proliferare di miracoli che accompagnano il convoglio funebre fino a Saint-Denis.

Malgrado ciò, una sensibilità specifica è attribuibile ai cronisti di ambiente religioso: nel campione di fonti analizzato, hanno saputo dimostrare un'attenzione e una sensibilità maggiore alla dimensione strettamente religiosa. È lampante, però, che anche tra i compilatori laici, e anche prima della canonizzazione ufficiale, la fama del *pius rex* si era diffusa, spingendoli a fissare eternamente, nelle loro cronache pensate per preservare ai posteri la loro memoria storia, questo re francese distintosi per la sua *pietas* e fede cristiana.

3. Per una riflessione conclusiva: tra *pius* e *sanctus rex*

L'analisi del corpus delle cronache duecentesche e trecentesche ha rilevato delle riflessioni che vale la pena riassumere di seguito. Innanzitutto, si ha avuto modo di rilevare la diversa fisionomia che assume re Luigi IX nelle fonti analizzate rispetto ad altri contemporanei, principi o sovrani, suoi equivalenti. Luigi entra nella cronachistica europea spesse volte perché assume nella politica del suo tempo il ruolo di *caput imperii Christiani*, e in virtù delle imprese a cui prende parte, la cui notorietà si diffuse velocemente: il sovrano francese si può, dunque, ritrovare nelle cronache e annali che

³⁰¹ JORDAN, *Louis IX*, p. 182.

raccontano dei principali attori del panorama europeo duecentesco, essendo egli stato uno dei sovrani francesi medievali più importanti, e avendo preso parte a due crociate. La particolarità della sua partecipazione a entrambe le crociate sta però nella narrazione che ne viene fornita: le imprese non sono valorizzate in quanto spedizioni militari, e il re non viene esaltato in quanto valoroso e prode combattente, bensì attraverso meccanismi narrativi che ne celebrano piuttosto la devozione, la sofferenza e la *pietas*. Luigi non viene descritto come un re valoroso che si accinge a combattere in prodi battaglie – come, per esempio, viene rappresentato spesse volte Carlo d’Angiò, a fianco a Luigi in alcune imprese, percepito come un sovrano combattente nel senso più canonico – bensì come un *miles Christi*, animato da un sincero desiderio di fede e spirito cristiano; come un monaco³⁰²; e come un martire, nel momento della sua morte.

All’interno della narrazione della *pietas* del sovrano, bisogna operare una differenza tra i cronisti. Vi è infatti una distinzione, necessaria, tra i cronisti trecenteschi, per i quali la santità di Luigi era un dato di fatto e per questo gli danno più liberamente l’appellativo di *sanctus*; e i cronisti duecenteschi, per i quali la *fama sanctitatis* e la notizia della sua fede iniziava a diffondersi, in maniera più o meno decisa, ma non era ancora stato ufficialmente canonizzato. Nel *corpus* dei cronisti duecenteschi analizzati, inoltre, bisogna effettuare un’ulteriore distinzione: per gli autori che di professione esercitano il notariato o altri attori con formazione giuridica, la descrizione di Luigi viene sicuramente ridimensionata nelle cronache, e il re viene connotato dalla sua particolare condotta cristiana, ma tendenzialmente senza sfociare in un panegirico della sua eccezionale *pietas*. Per gli autori appartenenti a ordini religiosi, invece, si è potuto notare una tendenza diversa: oltre a Salimbene, la cui descrizione fornitaci del re santo rappresenta un *unicum*, anche il “Monaco Padovano” attesta, alcuni anni prima della canonizzazione ad opera di Bonifacio VIII, un’aura di santità attorno alla figura di questo sovrano. Si può concludere, dunque, che i cronisti provenienti da un ambiente ecclesiastico o mendicante abbiano dimostrato una sensibilità diversa, dal momento che sottolineano maggiormente i “segnali di santità” che il re aveva dimostrato quando era in vita.

³⁰² Celebre il commento di Salimbene «veramente era da considerare più monaco, a motivo della devozione del cuore che non cavaliere per la propensione alle armi di guerra». Cfr. l’analisi al paragrafo 2.6 del presente capitolo.

In ogni caso, è innegabile che la caratterizzazione di Luigi sia diversa rispetto a qualsiasi altro suo sovrano suo contemporaneo. Nel Medioevo ci furono molti re e molti santi, ma pochi re-santi. Ancora meno, re-santi percepiti come tali già dai propri contemporanei³⁰³: in maniera più o meno velata, tale statuto fu manifesto fin da subito.

³⁰³ DAVIS, *The Problem of King Louis IX*, p. 210.

CAPITOLO IV

Per un parallelismo tra re Luigi e il vescovo Bartolomeo: la protezione degli *Studia* universitari

Re Luigi e il vescovo Bartolomeo sono due personaggi differenti, vissuti in due luoghi e contesti distanti, ma come si ha avuto modo di analizzare nel corso della ricerca, i punti di contatto tra i due poli della nostra analisi sono numerosi. Una curiosa e inedita analogia riguarda il ruolo di primo piano che i due hanno avuto nello sviluppo degli *Studia* universitari delle rispettive città. Capita, infatti, che Parigi e Vicenza, le città dei due protagonisti del presente elaborato, siano state interessate dal fenomeno universitario, ed entrambi i personaggi abbiano ricoperto un ruolo rilevante nel loro sviluppo, sebbene in modalità e con esiti diversi.

1. *Introduzione al fenomeno universitario medievale*

Per riprendere Verger, le università sono un prodotto indigeno medievale, «una delle creazioni più originali della civiltà occidentale»³⁰⁴: la civilizzazione classica non produsse un'istituzione equivalente, e così nemmeno altre società nel globo. È difficile stabilire una data di inizio per tale fenomeno, che indubbiamente inizia a formarsi tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo, ma che si realizza compiutamente nel XIII secolo, ovvero nel periodo in cui si dispiegano gli avvenimenti che prendiamo in analisi in questo elaborato. I due cardini della nostra analisi, il re di Francia Luigi IX e il vescovo di Vicenza Bartolomeo, rappresenteranno un impulso fondamentale nella parabola evolutiva di tali istituzioni, nelle rispettive città.

Si vede necessario, prima di passare ad un'analisi approfondita del ruolo che Luigi e Bartolomeo, rispettivamente, hanno ricoperto per gli *Studia* di Parigi e Vicenza, fornire delle coordinate generali atte a introdurre il fenomeno universitario medievale e le sue principali caratteristiche, allo scopo di fornire preliminarmente una presentazione dei principali movimenti che li caratterizzano, per meglio comprendere i fenomeni che troveremo ricorrenti nelle successive riflessioni.

³⁰⁴ VERGER, *Le Università nel Medioevo*, p. 31; COBBAN, *The Medieval Universities*, p. 21.

Le università nascono all'interno dell'ambiente urbano, dove il clima socioculturale favorevole e dinamico funge da stimolo ad una organizzazione per i professionisti dello studio. A partire dal secolo XI, come è noto, si assiste ad una rinascita urbana, che comporta uno sviluppo politico ed economico. Le nuove categorie sociali che si sviluppano in questo ambiente fervido e dinamico – da un lato i funzionari cittadini e dall'altro i predicatori mendicanti, principalmente – richiedono sempre più un'istruzione di base che risponda alla richiesta di sapere e di preparazione qualificata: aumentano, dunque, le richieste di formazione di tipo giuridico-amministrativo o notarile-cancelleresco per gli addetti alla “cosa pubblica”, e la necessità di istruzione in campo teologico per i predicatori e le guide spirituali³⁰⁵.

Le esigenze di questa società che andava progressivamente urbanizzandosi vengono inizialmente accolte dalle scuole episcopali, le uniche istituzioni in possesso di strutture organizzate e unitarie che potessero accogliere i primi studenti. Il loro intento era pressoché utilitaristico e funzionale, allo scopo di formare i chierici o la classe dirigente. Connesse all'insediamento religioso, nelle cosiddette “scuole della cattedrale” il vescovo ricopre un ruolo fondamentale, tanto nella sfera organizzativa quanto dell'insegnamento e del suo controllo culturale e dottrinale. In seguito alla forte espansione della scuola episcopale, il vescovo delega le sue responsabilità allo *scholasticus* o cancelliere, che assume, parallelamente alla crescita della scuola episcopale, una funzione pubblica di grande prestigio sociale³⁰⁶.

La crescita urbana e intellettuale è però inarrestabile, e le scuole “della cattedrale” non riescono a far fronte all'aumento della richiesta formativa. Gli intellettuali³⁰⁷ si associano in una corporazione, a carattere privato e volontario e con una sua autonomia giuridica, allo scopo di proteggere i diritti dei propri membri, che nel caso di Parigi sono principalmente i *magistri*, mentre a Bologna sono gli studenti. Lo stesso termine

³⁰⁵ Per tutte queste informazioni sulla “rinascita urbana” in connessione al fenomeno universitario, cfr.; LE GOFF, *Gli Intellettuali nel Medioevo*, 19-29; VERGER, *Le Università nel Medioevo*, p. 51-52.

³⁰⁶ Per tutte queste informazioni sulle scuole episcopali, cfr. D'IRSAY, *Histoire des Universités* pp. 39-44; RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 273-277; VERGER, *Le Università nel Medioevo*, pp. 40-42; COBBAN, *The Medieval Universities*, pp. 7-8.

³⁰⁷ Si utilizza questo termine con le riserve del caso: come utilizzato – provocatoriamente – da Le Goff, con «intellettuale» si designa quella categoria sociale che fa del proprio essere uomo di sapere il suo lavoro. Si ritiene necessario specificare che, come Le Goff, questo termine viene usato in maniera provocatoria, in quanto si inizia a parlare propriamente di «intellettuale» solo a partire dal XIX secolo. LE GOFF, *Gli Intellettuali nel Medioevo*, pp. 3-9.

universitates indica a questa altezza cronologica, infatti, le corporazioni in senso generale, ovvero organizzazioni tra membri con interessi comuni e uno status legale indipendente – mentre con *studia* si intendono, in senso più stretto, gli istituti dedicati all’insegnamento superiore³⁰⁸. La costituzione di uno *Studium* – nel corso del sec. XIII qualificato con il termine *generale* – è di difficile definizione, poiché definisce i suoi caratteri costitutivi con il tempo, e attraverso una complicata dialettica con i poteri civili ed ecclesiastici acquisiscono privilegi e legittimazione. Gli *Studia* hanno una struttura corporativa orizzontalistica: rappresentano un vincolo di solidarietà tra membri che si pongono su un piano paritario, e stipulano un rapporto di reciproca collaborazione e mutuo supporto, pubblicato in Statuti che vengono prestati liberamente. Questo tratto corporativo e “democratico”, dunque, si scontra spesso con i poteri che aspiravano ad un controllo maggiormente verticale: a livello locale, come il vescovo o il comune cittadino, a livello nazionale – nel caso della Francia – con il re, a livello universale come il vescovo. Gli organi di potere, sia ecclesiastici che politici, infatti, aspirano ad un sempre maggior controllo di questi organi che, assistendo ad una crescita vertiginosa, si fanno strumento di potere e *asset* importante: lo scopo non è mai quello di eliminare queste strutture organizzative, bensì di ridurle sotto il loro controllo³⁰⁹. È proprio grazie a questa dialettica tra conflitti e negoziazioni che gli *Studia* si definiscono, acquistando privilegi e autorevolezza³¹⁰. In particolare, il rapporto tra gli *Studia* e il papato sarà peculiare: il pontefice si rivelerà un importante alleato per le università, sicuramente per un riconoscimento del manifesto valore dell’attività intellettuale, ma anche per un pratico interesse a sottrarre il mondo universitario alle giurisdizioni laiche e ricondurlo sotto il controllo della Santa Sede. Da un lato, infatti, è innegabile la rivoluzione che avviene nella disposizione dei pontefici in materia universitaria, a partire da Innocenzo III in particolare: la Curia intuisce come istituzioni di alta istruzione che possano fornire una preparazione dottrinale e teologica siano armi utili per contrastare l’eterodossia, ravvivare

³⁰⁸ Per una definizione di *studia* e *universitates*, cfr. DENIFLE, *Die Universitäten Des Mittelalters His 1400*, pp. 2-5; VERGER, *Le Università nel Medioevo*, pp. 52-53; COBBAN, *The Medieval Universities*, pp. 32-33.

³⁰⁹ Per una definizione dei conflitti nel mondo universitario, cfr. VERGER, *Les conflits «Town and Gown» au Moyen Âge*, pp. 238-250.

³¹⁰ DENIFLE, *Die Universitäten Des Mittelalters His 1400*, p. 48.

l'azione pastorale e perfezionare i metodi amministrativi³¹¹. Dall'altro lato, però, i privilegi e le legittimazioni che il papa conferisce alle *universitas* giustificano un maggiore controllo pontificio sugli intenti universitari: se infatti la convalida che consegue da questo incontro-scontro permetterà alle università di progredire in senso giuridico e formale, assecondando anche il desiderio della corporazione stessa di acquisire maggiore libertà dalle autorità tradizionali, essa comporterà, allo stesso tempo, una perdita inevitabile di autonomia e libertà: per riprendere la tesi di Le Goff, la protezione garantita dal potere politico o ecclesiastico porta ad un clima più rigido e controllato, e ad una minore indipendenza e vivacità negli studi³¹².

Il filo conduttore di questa analisi sarà infatti l'indagine dei rapporti che sono intercorsi tra i protagonisti dell'elaborato, il re di Francia Luigi e il vescovo di Vicenza Bartolomeo, esponenti del potere centralizzato nei luoghi di pertinenza, e le *universitates*: con un interessante parallelismo, si comparerà la dialettica tra spirito innovatore e conservatore, ribellione e ricerca di protezione.

2. *Il ruolo di Luigi IX nelle vicende dello Studium di Parigi*

2.1 *Il rapporto tra potere regio e universitas magistrorum: l'esempio di Filippo II Augusto*

L'*universitas magistrorum* di Parigi rappresenta la prima formazione di istituti di cultura dei secoli XII e XIII, e rappresenterà un importante attore sociale e culturale nel contesto del medioevo francese: con il suo sviluppo, oltre a diventare un prestigioso centro di formazione per le élite governative, assumerà anche un importante ruolo nel consolidamento monarchico e statale. In particolare, per riprendere una definizione di Durkheim, saranno gli anni di Luigi IX a inaugurare la «belle époque» dell'università parigina, di massimo sviluppo e fioritura. Se è vero, però, che durante il regno di Luigi si

³¹¹ VERGER, *Le Università nel Medioevo*, pp. 65, 124. Già dalla fine del XII secolo era però iniziata una rivoluzione all'interno della Chiesa, in tema di istruzione e formazione: il Concilio Lateranense III nel 1179, tra le varie disposizioni, aveva ordinato che tutti i vescovi venissero formati, che in ogni cattedrale fosse presente un maestro, e che dovesse essere fornito l'insegnamento gratuito a chi lo necessitasse – sia chierici che laici.

³¹² LE GOFF, *Gli intellettuali nel Medioevo*, p. 70. C'è da precisare, però, che Le Goff stesso ritratterà il suo giudizio negativo – forse troppo – sulla degradazione e irrigidimento degli *Studia*. La legittimazione e il controllo politico non hanno portato solo ad un irrigidimento in senso negativo, ma semplicemente ad un cambiamento nelle modalità. Cfr. *ivi*, pp. 11-13.

assiste alla consacrazione della reputazione dello *Studium* di Parigi, il merito del primo patrocinio della monarchia alla corporazione degli intellettuali va rintracciato nel nonno, Filippo II Augusto,

È impossibile registrare il momento esatto della genesi dell'università di Parigi, sebbene si possa ipotizzare intorno agli anni 1150-1170³¹³: non si può ancora parlare di *Studium* vero e proprio a questa altezza cronologica, ma erano già usuali consuetudini come la concessione della *licentia docendi* a chi completava il percorso di studi, congregazioni dei maestri per celebrare la concessione della suddetta *licentia*, o anche occasionali riunioni per la risoluzione di controversie varie. È verosimile, dunque, che gli studenti ed i maestri si siano organizzati per costituire un corpo sociale riconosciuto, che porta alla creazione di una forma organizzata di solidarietà. Nel caso specifico di Parigi, inoltre, c'è da precisare che il patto associativo ha riguardato i *magistri*, principalmente: la corporazione non ha mai assunto una forma prettamente studentesca, nonostante talvolta figurino anche gli studenti, al contrario delle *universitates scholarium* italiane come Bologna. Saranno infatti i maestri i principali interlocutori con il potere centrale. Le prime attestazioni di un organizzato movimento associativo risalgono all'anno 1200, durante il regno di Filippo II Augusto³¹⁴: possediamo, purtroppo, poche informazioni sullo stato e sull'organizzazione dell'università nel momento della sua nascita, che rende difficile un'analisi sulle dinamiche sociali e politiche che l'hanno sottesa³¹⁵. Sicuramente, però, se il re interviene a regolamentare i privilegi giurisdizionali dello *Studium*, significa che già esisteva associazione organizzata di maestri e studenti ben affermata in città³¹⁶. Filippo II Augusto, infatti, interviene personalmente nel destino politico e giurisdizionale delle università in seguito a disordini causati dagli studenti, che dopo aver subito una punizione, a loro avviso, troppo dura dalle autorità cittadine, si sono appellati al re³¹⁷: con

³¹³ RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 294.

³¹⁴ DENIFLE, *Chartularium*, p. VIII.

³¹⁵ VERGER, *Des Écoles a l'Université*, pp. 834-841.

³¹⁶ *Ivi*, p. 821.

³¹⁷ Gli scontri tra la cittadinanza e la popolazione universitaria saranno una costante ricorrente nella storia degli *Studia* del XIII secolo. Nel 1200 la miccia che accende lo scontro è una rivolta scoppiata in una taverna, causata da uno studente tedesco di estrazione nobile. Il preposito di Parigi, dunque, decide di rispondere all'attacco e colpisce un *hospitum* di studenti di quella nazionalità, causando numerosi feriti e alcuni morti, tra cui il nobile tedesco. I maestri dello *Studium*, ritenendo la misura adottata inaccettabile, si appellano al re per avere un risarcimento. Oltre al *privilegium* concesso, il preposito viene condannato dal re alla reclusione perpetua. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 296.

un atto rivoluzionario, Filippo Augusto decide dunque di concedere una carta che assicurava all'università una speciale protezione dalla giustizia civile, ponendoli sotto la giurisdizione ecclesiastica³¹⁸. Il re concedendo il *privilegium fori* e sostenendo l'università di Parigi dimostra grande lungimiranza, riconoscendo l'importanza di proteggere e sostenere il focolaio di studi superiori a Parigi, nel processo di elevazione della città a capitale di Francia e *leader* nel panorama europeo: dà una spinta alla *translatio studii* che da Atene era passata a Roma, e successivamente a Parigi³¹⁹. A Filippo Augusto si riconosce, dunque, la precisa volontà politica di stimolare e orientare gli sforzi degli stessi accademici nella definizione di una personalità morale e giuridica ben consolidata dello *Studium* di Parigi. In breve, negli anni del regno Filippo Augusto, l'Università di Parigi si era incontestabilmente costituita e consolidata: preme sottolineare, dunque, ai fini della nostra analisi, il clima di fervore universitario e di supporto a cui Luigi assiste fin da fanciullo, quando re non era ancora: il "Re Santo" cresce assistendo allo sviluppo dello *Studium* dal suo stadio embrionale a organo giurisdizionale fondamentale per Parigi e la Francia.³²⁰

La prima metà del XIII secolo è caratterizzato da un periodo di scontri tra lo *Studium* e il cancelliere episcopale, il quale progressivamente perde le sue prerogative nei confronti dell'università. Lo *Studium* in questi anni si costituisce come un'istituzione globale: fa affidamento sempre meno al potere episcopale locale, e diventa consuetudine corrispondere direttamente al papa o al re senza intermediazione del vescovo³²¹. Tanto i *magistri* quanto gli *scholares* mal tollerano il controllo del cancelliere, decidendo di rivolgersi a papa Innocenzo III³²². La Curia Romana si dimostra favorevole all'università,

³¹⁸ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 1. Filippo Augusto garantisce allo *Studium* una autonomia dalla giustizia civile, dichiarando che tutti gli studenti arrestati dagli ufficiali civili fossero consegnati al giudice ecclesiastico, e il documento viene giurato anche dal prefetto di Parigi.

³¹⁹ LE GOFF, *Gli intellettuali nel Medioevo*, p. 77-79.

³²⁰ Per maggiori informazioni sulla nascita dello *Studium* di Parigi, cfr. anche BALDWIN, *Le contexte*, pp. 17-26; VERGER, *Que sait-on des institutions*, pp. 27-48.

³²¹ D'IRSAY, *Histoire des Universités*, p. 69.

³²² Il conflitto scoppia inevitabilmente nel 1212-1213 quando il cancelliere, che aveva assunto il compito di preposito dell'università, sentendosi minacciato nelle sue prerogative da un corpo universitario sempre più desideroso di autonomia dal potere locale, esige un giuramento di fedeltà e obbedienza da coloro che assumevano l'insegnamento a Parigi: per la corporazione universitaria tale controllo verticalistico da parte dell'autorità è contrario ai loro stessi principi, e decidono di ribellarsi.

penalizzando il vescovo di Parigi e il suo cancelliere³²³: viene riconosciuta all'università la sua autonomia, viene garantita la sicurezza personale dei suoi membri, viene definito il *collegium magistrorum* secondo il principio: «Nullus sit school Parisius, qui certum magistrum non habet»³²⁴. Soprattutto, lo *Studium* viene autorizzato a darsi degli Statuti.

Pressoché in concomitanza con la nascita di Luigi, anche l'università nasce come entità giuridica e sociale organizzata. Allo *Studium* vengono ufficialmente concessi gli Statuti nel 1215 dal legato papale Roberto di Courçon³²⁵: in sostanza, convalidano disposizioni già ratificate dagli stessi maestri, regolamentano la giurisdizione interna dell'università sui suoi membri, e organizzano i suoi mezzi di azione o difesa verso i terzi³²⁶. Fin dalla loro ratifica è previsto che i membri dell'università dovessero giurare di rispettarne gli statuti e che i trasgressori potessero essere puniti o espulsi³²⁷. La concessione degli Statuti all'università di Parigi è un atto rivoluzionario e fondamentale per la legittimazione dello *Studium* come entità sociale autonoma. In seguito ad una rimostranza del vescovo, che si oppone ancora una volta all'inevitabile sviluppo universitario, il papa Onorio III è costretto ancora una volta ad intervenire, nuovamente a difesa degli studenti, e con la bolla *Super speculam* del 1219 vengono precisati altri punti fondamentali relativi all'insegnamento e allo *status* degli studenti³²⁸.

Si può affermare, dunque, che il primo ventennio del XIII secolo è il periodo in cui l'*universitas doctorum parisiensium*, dopo aver costituito la sua corporazione organizzata, conquista le proprie fondamentali autonomie nei confronti del potere

³²³ Tra i provvedimenti della decisione papale, si menziona il divieto per il cancelliere di esigere giuramento dai *magistri*, la limitazione del suo controllo sul conferimento della *licentia docendi* – che viene decisa dai *magistri*, e il cancelliere si limita a ratificare la decisione – e una limitazione sull'elezione dei membri della commissione delle arti liberali – tre membri nominati dal cancelliere, e tre membri nominati dai maestri.

³²⁴ VERGER, *Des Écoles a l'Université*, pp. 826-27.

³²⁵ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 20.

³²⁶ Tra le materie regolamentate dagli Statuti, si evidenzia una disciplina dell'insegnamento, fissando la durata obbligatoria degli studi, l'età minima per accedere alla licenza, l'elenco dei testi ammessi nei corsi universitari. Inoltre, dal punto di vista giurisdizionale e amministrativo si menziona una disciplina in materia di tassazione degli affitti degli alloggi studenteschi. Cfr. anche D'IRSAY, *Histoire des Universités*, p. 69-70.

³²⁷ «Ut autem ista inviolabiliter observentur, omnes qui contumaciter contra hec statuta nostra venire presumpserint, nisi infra quindecim dies a die transgressionis coram universitate magistrorum et scholarium, vel coram aliquibus ab Universitate constitutis presumptionem suam curaverint emendare, legationis qua fungimur autoritate vinculo excommunicationis innodavimus». DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 20.

³²⁸ *Ivi*, n. 32.

ecclesiastico, raggiungendo piena personalità giuridica e completa maturazione. Se infatti è con Luigi che l'università vede la sua incontestabile affermazione, e gli *scholares* rivendicare il loro innegabile ruolo nello scacchiere politico e sociale, bisogna ricordare che i protagonisti dei fermenti universitari degli anni di Luigi, sono coloro che si sono formati e hanno compiuto gli studi nel primo ventennio del XIII secolo³²⁹. Al culmine di questa parabola, quando Luigi IX sale al trono, erediterà nel suo regno uno *Studium* destinato a rendere Parigi non solo capitale politica di Francia, ma anche capitale europea della cultura.

2.2 Il ruolo di Luigi IX nello Studium di Parigi: tra conflitto e protezione

Luigi IX sale al trono di Francia nel 1227, e già nel 1229, appena quindicenne, deve affrontare una nuova rimostranza della popolazione studentesca. Ufficialmente la reggente del regno di Francia è la madre Bianca di Castiglia, ma è innegabile il ruolo che Luigi in quanto re ha dovuto ricoprire. La rivolta, nuovamente nata per uno scontro violento tra gli studenti e la popolazione civile a Borgo San Marcello³³⁰, viene repressa molto duramente da Bianca di Castiglia, che era stata sollecitata a prendere misure forti contro la popolazione studentesca dal vescovo e dal legato papale. La guardia reale, a cui viene ordinato di punire gli autori dei disordini, colpisce tutto il corpo studentesco indiscriminatamente – stando a quello che riportano le fonti – e alcuni studenti perdono la vita. I *magistri* ritengono il provvedimento reale inaccettabile, sospendono le lezioni, e decidono di riunirsi il lunedì di Pasqua del 1229: firmano delle disposizioni, giurate da tutti i membri della confederazione, che stabiliscono che, se non fosse stata fatta giustizia entro un mese, lo *Studium* sarebbe stato dissolto³³¹. La corporazione universitaria mostra una solida coesione e solidarietà, e rivendica con forza la sua indipendenza dalle strutture di potere civili ed ecclesiastiche: è un braccio di ferro tra università e monarchia. La

³²⁹ VERGER, *Des Écoles a l'Université*, pp. 842.

³³⁰ In un'osteria di Borgo San Marcello, durante il carnevale del 1229, alcuni studenti litigano con l'oste per il pagamento del conto, e ne consegue una rissa. Gli studenti hanno la peggio e battono la ritirata, ma il giorno dopo ritornano armati, devastano l'osteria e creano disordini in città. Il parroco di S. Marcello si appella al vescovo, che interloquisce con legato papale, che in quel momento si trovava a Parigi con la regina reggente. Al corpo di guardia della regina viene ordinato di punire gli autori dell'oltraggio, ma i soldati si ritorcono contro gli studenti indiscriminatamente. Sarà questo che causa la rimostranza di studenti e *magistri*. RASHDALL, *The Universities of Europe*, pp. 72-73.

³³¹ DENIFLE, *Chartularium*, n. 62.

Corona si mostra fin da subito disponibile ad accettare le richieste della corporazione³³²: nell'agosto 1229 Luigi promulga un atto in cui conferma tutti i privilegi stabiliti dal nonno Filippo Augusto. È chiara l'importanza che ricopre a Parigi e il prestigio che porta alla città: l'università attira nella capitale migliaia di studenti, e il venire meno di una tale fonte di guadagno e prestigio avrebbe comportato squilibri economici non indifferenti. Il termine fissato dai *magistri*, però, scade, dunque la secessione avviene comunque: lo *Studium* si disperde e maestri e studenti lasciano Parigi per due anni. I membri dello *Studium* ricevono inviti dalle autorità civili ed ecclesiastiche di altre città della Francia, dove esistevano già *Studia generali* o crescenti scuole episcopali, come Reims, Angers e soprattutto Tolosa – dove, infatti, verrà fondato lo *Studium*, in concomitanza con la secessione di Parigi. I *magistri* di Parigi godevano di grande prestigio, e le autorità cittadine ed ecclesiastiche – sia interne che esterne a Parigi – avevano numerosi interessi nel richiamarli: gli studenti sono un brillante elemento di prestigio, un gruppo di consumo economico e un vivace focolaio intellettuale³³³.

Il conflitto si risolve all'inizio del 1231, grazie all'intervento di papa Gregorio IX³³⁴: nonostante la secessione sia stata decisa in seguito agli atti di Bianca di Castiglia, è a Luigi IX in particolare che vengono indirizzate le lettere del pontefice. Sebbene le prime lettere menzionino una più generale «dissensione suborta inter regem et reginam»³³⁵, presto il papa, probabilmente desideroso di risolvere la questione quanto prima, rivolge veementi lettere al re – appena diciassettenne – in cui lo «esorta a seguire l'esempio dei suoi antenati, a presentarsi favorevolmente e benevolmente agli studiosi parigini, e a rinnovare loro il privilegio di Filippo Augusto»³³⁶ e lo «prega di accogliere con ogni grazia e favore i maestri che tornano a Parigi»³³⁷. Su un campione di sei lettere risalenti a questo periodo³³⁸, la metà sono rivolte a re Luigi solamente, peraltro con modalità

³³² *Ivi*, n. 66.

³³³ VERGER, *Le Università nel Medioevo*, p. 67.

³³⁴ Cfr. DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 69, 70, 71, 82, 90, 91.

³³⁵ Cfr. *ivi*, n. 69, 71.

³³⁶ *Ivi*, n. 82. «Ludovicum regem Francorum hortatur, ut progenitorum suorum exemplar secutus se scholaribus Parisiensibus favorabilem ac benignum exhibeat et eis privilegium Philippi Augusti innovet».

³³⁷ *Ivi*, n. 90. «rogat Ludovicum regem Francorum, ut omni gratia et favore prosequatur magistros ... redeuntes Parisios ad regendum».

³³⁸ Queste sono quante visionabili nel *Chartularium* a cura di Denifle. Cfr. DENIFLE ed., *Chartularium*.

retoriche e inviti accorati molto più sentiti rispetto alla semplice menzione di Bianca di Castiglia. Pur essendo sotto tutela, il re dunque prende una decisa posizione in favore delle rivendicazioni universitarie: per riparare agli oltraggi avvenuti nel borgo di S. Marcello, Luigi si offre di pagare un'ammenda per le violenze compiute dai sergenti reali; riconferma e rinforza i privilegi concessi da Filippo Augusto nel 1200; aggiunge altri vantaggi per la popolazione universitaria garantendo prezzi calmierati per gli alloggi studenteschi; convalida i diplomi dei fuoriusciti a Angers e Orleans, a condizione che i secessionisti facessero ritorno a Parigi³³⁹. Il re, dunque, per richiamare i membri dell'*universitas* fuoriusciti, si presta alle loro richieste: se da un lato si può ipotizzare sia stato costretto dagli svantaggi politici, economici e sociali che una tale perdita avrebbe arrecato, dall'altro è verosimile che sia stato spinto da un sincero sostegno alla corporazione. Lo *Studium* a Parigi diventa punto di forza del regno di Luigi IX e della sua propaganda. Le rivendicazioni dell'università parigina vengono celebrate dalla bolla *Parens scientiarum* emanata da Gregorio IX nel 1231: una sorta di «Magna Charta» dell'università, conferma tutte le autonomie e i privilegi già ottenuti nei decenni precedenti nei confronti dell'autorità ecclesiastica locale, ma li amplia e specifica, sancendoli in perpetuo³⁴⁰.

Il conflitto più lungo, però, sarà quello tra i maestri secolari di Teologia e gli Ordini Mendicanti: si protrarrà per un ventennio, seppur con pause e interruzioni, e si può affermare sia il più controverso – e verosimilmente sofferto – per il pio re Luigi, diviso tra il supporto allo *Studium* di Parigi e il sostegno agli Ordini Mendicanti. Gli Ordini Mendicanti, e soprattutto l'*Ordo Praedicatorum*, dal momento del loro insediamento a Parigi intorno agli anni Venti del XIII secolo³⁴¹, hanno iniziato a ricoprire un ruolo rilevante nell'ambiente universitario. Anzi, hanno rappresentato una ventata di rinnovamento in un ambiente di natura vivace e aperto al confronto: i Predicatori, infatti,

³³⁹ RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 338.

³⁴⁰ *Les Registres de Grégoire IX*, AUVRAY ed., n. 607. Tra i privilegi concessi all'organizzazione universitaria, la bolla *Parens scientiarum* concede il diritto di sciopero, arma di difesa contro gli attentati alle autonomie della corporazione e dei suoi membri; concede il diritto di statuire modi e tempi della didattica, cerimonie comuni, affitti e tasse; viene garantita l'immunità da ogni pena per i maestri e gli scolari che avevano attuato la dispersione dello Studio durante la rivolta.

³⁴¹ I Predicatori giungono a Parigi per la prima volta intorno al settembre 1217, con un gruppo proveniente da Saint Roman di Tolosa, per ordine di Domenico stesso. La comunità di Predicatori a Parigi cresce velocemente: quando Domenico arriva a Parigi nel giugno 1219 la comunità comprende già più di 30 frati, e nel 1223 il convento registra 120 frati. RAININI, *Dottori e Apostoli*, pp. 13-14.

costitutivamente sentivano l'esigenza di acquisire una preparazione teologica ed esegetica che permettesse loro di far fronte alla loro missione di predicazione e diffusione del messaggio evangelico; al contrario, il mondo universitario era sensibile a inedite istanze di rinnovata vita apostolica, stanco della *doctrina* fine a sé stessa. Inizialmente, dunque, il rapporto fra mendicanti e universitari era di intesa e scambio: i mendicanti iniziano a frequentare le scuole universitarie e gli studenti universitari ingrossano le file dei nuovi ordini religiosi³⁴². I rapporti si incrinano, però, quando i frati iniziano ad acquisire troppo successo nell'ambiente universitario: gli ideali mendicanti suscitano una forte attrattività nei confronti degli studenti, e l'*universitas magistrorum Parisiensis*, che come precedentemente spiegato nasce primariamente per tutelare e regolamentare i maestri, inizia a sentire la concorrenza nelle cattedre di insegnamento.

Nel momento in cui l'università era più vulnerabile, ovvero durante la dispersione dello Studium attuata nel biennio 1229-1231, i Mendicanti, che non prendono parte alla secessione, ne approfittano per prendere possesso delle cattedre di teologia. Alessandro di Hales, già titolare di una cattedra alla Facoltà Teologica, entra nell'ordine dei francescani nel 1231, di fatto costituendo il primo *magister* appartenente all'Ordine dei Minori. Anche Rolando da Cremona, domenicano e già *magister* a Bologna, ottiene la seconda cattedra di teologia, mentre perdurava la dispersione³⁴³. Al ritorno a Parigi di maestri e studenti nel 1231, i frati controllano due delle dodici cattedre di teologia dell'università: i mendicanti, infatti, non avevano preso parte alla diaspora perché autonomi nei confronti della corporazione universitaria, in quanto membri già di per sé di un gruppo corporativizzato, ovvero il loro ordine religioso; questo atto però viene percepito dalla popolazione universitaria come un affronto esplicito al vincolo di solidarietà che lega la corporazione³⁴⁴. Inoltre, minacciano una pericolosa concorrenza per i maestri secolari: i maestri mendicanti non sono tenuti a giurare sugli Statuti universitari, e fanno riferimento al loro ordine piuttosto che al *collegium magistrorum*; non chiedono onorari, dunque, possono rappresentare un elemento di concorrenza sleale;

³⁴² PELLEGRINI, *L'Incontro tra due "invenzioni" medievali*, pp. 121-122.

³⁴³ *Ivi*, pp. 135-136.

³⁴⁴ *Ivi*, pp. 136-137.

e soprattutto hanno dimostrato di non condividere le lotte e le rivendicazioni della corporazione nei confronti del potere cittadino³⁴⁵.

Ma se nel ventennio 1230-1250 le frizioni tra secolari e mendicanti riescono ad essere, più o meno, tenute sotto controllo, evitando di sconfinare in un conflitto aperto – motivo per cui il potere regio non ebbe necessità in questo periodo di intervenire direttamente – a partire dal 1250 lo scontro diventa aperto³⁴⁶. Tra il 1252 e il 1253 i maestri secolari, per proteggere la loro professione dalla pericolosa concorrenza mendicante, promulgano una serie di provvedimenti di interdizione per i Mendicanti, atti a escluderli dalla corporazione universitaria³⁴⁷. I frati vengono però protetti dalla Curia romana, che con un tempestivo provvedimento impone l'immediata reintegrazione degli espulsi³⁴⁸.

Si apre, dunque, un periodo di lotte in un'arena che vede scontrarsi molteplici protagonisti: da un lato la Curia pontificia, che a seconda del papa in carica sarà più propensa a privilegiare lo *Studium* o i Mendicanti; dall'altro la corporazione universitaria, a sua volta spaccata fra frati e maestri secolari, impegnati in uno scontro aperto; sopra a tutto questo il re di Francia, di natura un uomo pacifico, che cercherà di rimanere *super partes* quanto più possibile, ma che ad un certo momento, dopo forti pressioni, sarà costretto inequivocabilmente a scegliere una fazione³⁴⁹. Papa Innocenzo IV si dimostra propenso a sostenere la corporazione universitaria, ascoltando le sue rivendicazioni e limitando le prerogative dei Mendicanti nell'ambiente universitario, attraverso numerosi privilegi concessi ai *magistri* secolari tra il 1252 e il 1254³⁵⁰, culminati con la bolla *Etsi*

³⁴⁵ VERGER, *Le Università nel Medioevo*, p. 129.

³⁴⁶ Cfr. CONGAR, *Aspects ecclésiologiques*, p. 43.

³⁴⁷ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 200, 219. I Mendicanti, infatti, non erano obbligati a prestare giuramento alla corporazione, e tale mancanza rappresentava un pericoloso elemento di trasgressione ai principi costitutivi dell'*universitas*. I maestri secolari, dunque, fanno leva sul diritto dell'università di imporre il suo regolamento ai suoi membri, e di rifiutare chi non prestasse giuramento: i frati, in quanto disobbedienti agli Statuti, vengono esclusi ufficialmente. Cfr. anche RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, pp. 375-379; RAININI, *Dottori e Apostoli*, p. 19.

³⁴⁸ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 222.

³⁴⁹ LITTLE, *Saint Louis' Involvement*, p. 136.

³⁵⁰ Cfr. DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 215, 216, 217, 234. Nel maggio 1252, ad esempio, Innocenzo IV redige un provvedimento rivolto ai «nostri dilette figli, maestri e studiosi di Parigi ... gravati in modo intollerabile nel pagare le pensioni dei loro ostelli», per volontà del papa congiuntamente al «consenso del nostro carissimo figlio in Cristo, l'illustre re dei Franchi», con l'intenzione di «aiutare in ogni cosa gli stessi dottori e sapienti, tenendo conto del loro vantaggio comune e privato, per quanto possiamo davanti a Dio».

Animarum del 1254³⁵¹. La posizione pontificia muta, però, con l'elezione di Alessandro IV, che nello stesso anno decide di revocare quanto promulgato dal suo predecessore, e con la bolla *Quasi lignum vitae* dell'aprile 1255 si pronuncia nella disputa a favore dei Mendicanti in quasi ogni punto³⁵². I maestri, dunque, rispondono utilizzando l'arma più forte che avessero a loro disposizione: in una lettera indirizzata al papa dell'ottobre 1255, dichiarano lo scioglimento della loro società e la rinuncia a tutti i loro privilegi, poiché «se fossero costretti a contrarre un'unione con i Predicatori, preferirebbero lasciare la città»³⁵³.

L'intero conflitto nella corporazione era aggravato da una ulteriore frizione a carattere ecclesiologico, che vede gli stessi attori scontrarsi nelle stesse modalità, solo in un campo diverso: la disputa tra secolari e mendicanti, infatti, avviene principalmente per una motivazione di concorrenza corporativa; ma è interessante notare che un secondo tipo di conflitto, ugualmente acceso, si dispiega parallelamente³⁵⁴. La situazione conflittuale restituisce l'idea della profonda crisi che attraversa queste istituzioni, in un momento peraltro difficile per la monarchia francese: agli inizi degli anni Cinquanta Luigi è impegnato tra la settima crociata, la perdita dell'amata madre, e il trauma della sconfitta oltremare.

I maestri secolari e il clero diocesano decidono di attaccare i Mendicanti anche dal punto di vista della dottrina ecclesiastica: la miccia che accende il conflitto è la pubblicazione dell'opera *Liber introductorius in Evangelium aeternum*, redatta dal francescano Gerardo da Borgo San Donnino nel 1254³⁵⁵. Le tesi gioachimite ivi sostenute

³⁵¹ *Ivi*, n. 240. Con la bolla Innocenzo IV riproporziona i privilegi concessi ai frati e ordina una limitazione alle violazioni di proprietà dei Mendicanti sui diritti degli Ordinari e dei Curati.

³⁵² *Ivi*, p. 259. Alessandro IV ordina la reintegrazione di tutti i Mendicanti espulsi, e dispone che il cancelliere potesse garantire la licenza a tutti i candidati che riteneva appropriati. Inoltre, invia un ulteriore documento all'università di Parigi, in cui ribadisce la minaccia di sospendere i maestri dall'incarico se non avessero riammesso i frati nel *collegium magistrorum*.

³⁵³ *Ivi*, p. 256. «Dissolutam esse ipsorum magistrorum societatem, si ad ineundam cum Praedicatoribus unionem cogentur, se malle a civitate discedere». L'obiettivo è di eludere le imposizioni pontificie alla loro libertà di associazione. Cfr. anche RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, pp. 380-381.

³⁵⁴ Per maggiori informazioni, cfr. CONGAR, *Aspects ecclésiologiques*, pp. 35-161.

³⁵⁵ Il francescano adatta a Francesco d'Assisi le prospettive storico-escatologiche di Gioacchino da Fiore. Dottrine gioachimite stavano già riscuotendo un largo successo, soprattutto nell'ambiente francescano, ma anche presso la Curia Romana e gli ambienti universitari parigini. Nel trattato viene individuato nella storia un piano di salvezza, attraverso un'interpretazione fortemente allegorizzata del testo biblico, dividendo l'umanità in tre età e individuando l'avvento terza età con l'avvento dei Mendicanti,

vengono ferocemente attaccate dai maestri secolari³⁵⁶ e in particolare da Guglielmo di Saint-Amour, che individua errori dottrinali e tesi eretiche nel *Liber*, e invoca una condanna per questa opera considerata “fanatismo”. Guglielmo riassume le sue tesi di accusa nel libro *De periculis novissimorum temporum*, in cui accusa, seppur velatamente, i frati mendicanti, descrivendoli come falsi profeti e servi dell'Anticristo venturo³⁵⁷. Sia il papa sia il re di Francia subiscono forti pressioni dalle fazioni coinvolte questo conflitto: da un lato vi sono le rimostranze dei Mendicanti, che considerano tali illazioni inaccettabili; dall'altro l'irrequietezza del clero, prelati e maestri parigini, impazienti di prevalere sui frati mendicanti. Se papa Innocenzo IV, in un primo momento, sostiene le richieste dei secolari con la bolla *Etsi animarum*, anche la disputa ecclesiologica subisce un cambio di rotta con Alessandro IV. Il giorno successivo alla sua elezione pontificia, nel dicembre 1254, con la bolla *Nec insolitum* il pontefice prende nettamente la posizione in favore dei Mendicanti³⁵⁸. La Corte, invece, aveva già chiara la sua posizione: re Luigi, per il suo vissuto personale e per la sua concezione di missione regia³⁵⁹, si appoggia ai Mendicanti, e in particolare ai domenicani – nonostante riconosca anche i maestri secolari come parte integrante del suo regno – e si conforma alle decisioni prese da Alessandro IV³⁶⁰.

nuovi profeti dello Spirito. Gli attacchi sono volti soprattutto all'interpretazione di San Francesco in una posizione superiore a quella di Cristo, quanto quella di Cristo era superiore ad Abramo. Vengono inoltre criticati il Papa e la gerarchia ecclesiastica, e si auspica ad una sostituzione del clero secolare con i mendicanti. PELLEGRINI, *L'Incontro tra due “invenzioni” medievali*, pp. 147-148.

³⁵⁶ Al documento n. 243 del *CUP* si trova un elenco di 31 errori contenuti nel *Liber introductorius in Evangelium aeternum* stilato dai maestri secolari parigini. DENIFLE ed., *Chartularium*, 243.

³⁵⁷ *Ivi*, p. 148. Nel suo trattato, Guglielmo di Saint-Amour, oltre ad indicare i Mendicanti come falsi profeti, sostiene che bisognerebbe vietare a loro la cura dell'anima, e dichiarare invalidi i sacramenti amministrati loro. Rivendica superiorità del clero rispetto ai frati, e dichiara la mendicizia uno dei più grandi pericoli per la Chiesa. Le accuse sono molto gravi. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 382; DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour*; CONGAR, *Aspects ecclésiologiques*, pp. 35-161; RAININI, *Dottori e Apostoli*, pp. 22-23.

³⁵⁸ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 244. A partire dalla sua elezione al soglio pontificio, Alessandro IV emette numerosi atti per tutelare l'Ordine Mendicante e attaccare i *magistri* secolari: a questo proposito, cfr. *ivi*, n. 249-281. Tra i vari atti ratificati, tra il 1256 e il 1257 ordina la scomunica dei maestri e studiosi che non rispettano le sue disposizioni e non riammettono i Mendicanti nell'università. Cfr. *ivi*, n. 261, 269.

³⁵⁹ Si rimanda al par. 3 del capitolo I dell'elaborato.

³⁶⁰ Cfr. DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 275, 280, 282. Al documento n. 275 Alessandro IV «esorta Ludovico [Luigi] a frenare l'insolenza di certi chierici residenti a Parigi», e al documento n. 282 addirittura «ordina» al re l'espulsione di Guglielmo di Saint-Amour dal regno di Francia. Sicuramente il pontefice possedeva libertà di arbitrio nel disporre di questioni teologiche ed ecclesiologiche, ma la libertà che si prende nel comunicare le sue decisioni al re verosimilmente denota un certo grado di remissione di quest'ultimo alle decisioni di Alessandro IV.

Guglielmo viene attaccato da molteplici fronti: viene citato a giudizio davanti al vescovo di Parigi³⁶¹, e viene chiamato a rispondere delle accuse di eresia davanti a un'assemblea di prelati delle province di Sens e Rouen³⁶². I frati fanno una forte pressione su Luigi, sapendo di avere un certo grado di influenza sul *pious rex*³⁶³, che infatti viene convinto a mandare il libello al papa, per deciderne circa la sua ortodossia. Alessandro IV condanna il libro³⁶⁴, ordina la scomunica di Guglielmo³⁶⁵, e ottiene da Luigi IX un editto di bando per il teologo, che viene dunque esiliato dalla Francia e sospeso dalla predicazione e dall'insegnamento³⁶⁶.

Se però Alessandro IV dimostra una totale avversione per gli oppositori dei Mendicanti, che difende con veemenza durante tutto il suo pontificato, è bene rivedere la posizione di Luigi: certo, ha dimostrato un appoggio molto accorato nei confronti dei frati, ma non dimentica certo i suoi sudditi secolari, che hanno rivestito e rivestivano anche in quel momento un considerevole grado di importanza nella vita istituzionale e culturale del suo regno. Luigi, infatti, successivamente alla condanna di Guglielmo di Saint-Amour, ritenendola forse troppo dura, oppure volendo venire incontro alla popolazione universitaria, che richiedeva la reintegrazione del teologo nello *Studium*³⁶⁷, invoca il permesso papale di richiamarlo nei suoi domini, in qualità di suddito francese³⁶⁸. Per la posizione inflessibile del papa, a Guglielmo fu possibile rientrare a Parigi solo dopo la morte di Alessandro IV³⁶⁹.

Per iniziare a delineare alcune riflessioni finali sulla dialettica tra re Luigi e lo *Studium* parigino, si può affermare che la crescita di questi due attori avvenuta in maniera

³⁶¹ *Ivi*, n. 280.

³⁶² *Ivi*, n. 287.

³⁶³ Rashdall definisce Luigi «pious but friar-ridden king». RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 384.

³⁶⁴ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 288, 289. Per smentire possibili accuse di parzialità, si ritiene necessario specificare che anche il *Liber introductorius in Evangelium aeternum* sia stato condannato, dopo un'analisi portata avanti da un'apposita commissione cardinalizia. *Ivi*, n. 277.

³⁶⁵ *Ivi*, n. 289, 290, 296.

³⁶⁶ *Ivi*, n. 280, 282, 289, 290.

³⁶⁷ *Ivi*, n. 355.

³⁶⁸ *Ivi*, n. 357.

³⁶⁹ RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 385; DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour*; CONGAR, *Aspects ecclésiologiques*, pp. 35-161.

quasi parallela ha contribuito notevolmente a forgiare un legame quasi inscindibile tra i due. Nonostante in una situazione di conflitto il favore del re abbia peso inevitabilmente per i Mendicanti ai quali era particolarmente legato, Luigi, cresciuto in un ambiente in cui fin da infante gli è stata introiettata l'importanza di un riconoscimento e una protezione dell'ambiente universitario, rimane legato da molteplici fili all'*universitas magistrorum* di Parigi. Vale la pena menzionare, tra i punti di contatto intercorsi tra la monarchia e l'ambiente universitario, il ruolo di Robert de Sorbon, celebre per la fondazione dell'omonimo collegio ma prima di tutto cappellano del re.

I collegi sono istituzioni caritatevoli nati in alcuni casi già nel secolo XI, e poi nel corso del secolo XIII in poi in Francia, per volontà di un fondatore, solitamente un personaggio nobile o ecclesiastico, che garantivano ospitalità e sostentamento a certo numero di studenti poveri³⁷⁰. Robert de Sorbon, personaggio ecclesiastico molto importante, nel 1251 canonico di Cambrai e successivamente di Parigi, decide di fondare nel 1258 un collegio a Parigi: i destinatari sono gli studenti poveri, uomini, che avevano già conseguito la licenza di Arti e desiderosi di continuare il percorso nel dottorato in Teologia. La fondazione di questo collegio risulta fondamentale nell'ottica di preservare l'esistenza di teologi secolari, che avrebbero trovato altrimenti difficoltà nel sostentarsi, in molti casi. Destinato inizialmente a 16 studenti di Teologia – per ciascuna delle quattro *Nationes* dello Studio di Parigi – grazie ai benefici ricevuti aumenta progressivamente, attirando sempre nuove risorse³⁷¹. Il collegio ricevette un impulso fondamentale anche dall'autorità regia: Robert de Sorbon, in quanto cappellano del re, era molto vicino a Luigi, il quale decise di supportarlo in prima persona con donazioni e privilegi³⁷². In particolare, nella lettera di donazione del *Palatium Thermarum*, ossia il complesso delle rovine di età imperiale romana sito a sud della Senna, lo stesso re si riferisce a Sorbon come «dilectus clericus noster», rimarcando una notevole vicinanza e appoggio della Corona³⁷³. Il collegio progressivamente acquista sempre maggiore importanza e prestigio nel sistema di educazione e di sviluppo istituzionale dell'università: da fondazione di carità per sostenere negli studi alcuni chierici cosiddetti “pauperes”, diventa teatro di

³⁷⁰ VERGER, *Le Università nel Medioevo*, pp. 110-111.

³⁷¹ RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, pp. 478-491.

³⁷² DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 302, 329.

³⁷³ GLORIEUX ed., *Aux Origines de La Sorbonne. Le Cartulaire*, n. 167.

dispute e di altri atti pubblici della Facoltà Teologica, e l'appartenenza allo stesso diventa una distinzione onoraria ricercata dalla maggior parte dei dottori in Teologia. Il collegio della "Sorbona", con il tempo, verrà assimilato alla stessa Facoltà di Teologia, e successivamente diventa l'eponimo per l'intera Università di Parigi.

Luigi e la monarchia francese sono dunque innegabilmente legati a doppio filo, e la testimonianza di questo legame non sempre manifesto, ma sicuramente saldo e duraturo, è nel suo testamento³⁷⁴: dopo aver disposto la ripartizione dei suoi beni tra la moglie e gli ordini religiosi a lui più cari, il re ribadisce ancora una volta la sua vicinanza alla popolazione universitaria destinando una somma ai «*minutis scholaribus Parisiensibus*», ribadendo ancora una volta l'importanza della protezione che la Corona è tenuta dare alle sue istituzioni e agli uomini che perseguono e mettono in pratica virtù come la *sapientia*. Lo *Studium* diventa un'istituzione fondamentale nella determinazione del prestigio della città in cui risiede, e le autorità civili ed ecclesiastiche si dimostrano consapevoli del peso che un centro di cultura e formazione può esercitare nella sfera politica, economica e ideologica del regno.

3. *Il contributo del vescovo Bartolomeo allo Studium di Vicenza*

3.1 *La preistoria degli studi a Vicenza: agli albori della memoria*

Lo *Studium* di Vicenza è la prima esperienza universitaria del Veneto e la città ha rappresentato in questi secoli di cui ci occupiamo un importante centro di studi superiori e inferiori: maestri affluivano nella città berica, rinomata per la sua vivacità intellettuale. La peculiarità della storia culturale di Vicenza, purtroppo, sta nel suo andamento oscillante e discontinuo: per proseguire con la metafora matematico-scientifica contenuta anche nel titolo, si può affermare che Vicenza, nel suo "moto armonico"³⁷⁵, abbia toccato picchi molto alti di grande prestigio e notorietà, e discese silenziose che hanno portato la memoria del suo *Studium* a cadere nell'oblio.³⁷⁶

³⁷⁴ DENIFLE ed., *Chartularium*, n. 430a.

³⁷⁵ Con moto armonico, in fisica, si indica un tipo specifico di movimento ritmico e periodico, come quello di un pendolo oscillante o della molla di un orologio.

³⁷⁶ Per maggiori informazioni, cfr. ROSSO, *Gli Studia intermittenti*, p. 56. Rosso, infatti, riprendendo Jürgen Miethke, sostiene che nelle esperienze universitarie "intermittenti" o inesprese, si può rintracciare una «massa critica di potenza intellettuale», cioè un retroterra culturale e una tradizione di scuole di livello superiore, che infatti permisero poi la fondazione di uno *Studium*, che fosse esso duraturo o meno. Si possono allargare, dunque, i confini della tradizione universitaria tardomedievale e di età moderna anche a

Nel florido passato culturale di Vicenza, un impulso fondamentale in un tratto della sua parabola vitale è stato dato da Bartolomeo negli anni del suo episcopato a Vicenza. È la prova, ancora una volta, dell'importanza che uno *Studium* riveste per la crescita – o la ripresa – di una città in senso politico, economico e sociale; e della considerazione che il potere cittadino, come il vescovo Bartolomeo lo fu per la città di Vicenza, detiene dell'istruzione come dispositivo di affermazione e di legittimità del governo.

Per ripercorrere le tappe che hanno portato Vicenza a diventare uno dei centri di più vivace cultura nella Marca, permettendo di ospitare una migrazione universitaria da Bologna e forgiando la sua memoria intellettuale in maniera indelebile, è necessario partire dall'Alto Medioevo. La prima attestazione di un centro di studi vicentino risale all'825, quando Lotario I, re d'Italia e successivamente imperatore, promulga un Capitolare in cui, tra le altre cose, ordina l'apertura di scuole pubbliche in 9 città del Regno d'Italia³⁷⁷, e prescrivendo che gli scolari delle città circostanti ivi si recassero. Vicenza era dunque deputata a ospitare studenti confluenti da Padova, Treviso, Feltre, Ceneda e Asolo. Non si conoscono molte informazioni su queste scuole, venivano sicuramente impartiti i rudimenti di grammatica, lingua latina, forse di aritmetica: preme sottolineare però la scelta di Vicenza come centro di studi, scelta che suggerisce una cellula primigenia.

Come riportato sopra³⁷⁸, nell'Alto Medioevo si svilupparono le scuole della cattedrale, nelle quali il vescovo e in generale l'organizzazione ecclesiastica detenevano il monopolio³⁷⁹. I nomi dei primi *magistri* vicentini di età comunale figurano, infatti, tra i documenti di ambito episcopale. Ad esempio, nel 1164 troviamo nominato un certo

tutte quelle città in cui ha operato, anche in modo intermittente, uno *Studium* generale di rilievo per la storia cittadina, poiché ugualmente rilevante.

³⁷⁷ Le nove città sono: oltre a Vicenza, anche Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona e Cividale del Friuli. Cfr. SAVI, *Memorie antiche e moderne*, p. 9; SANSONETTI, *Le pubbliche scuole in Vicenza*, pp. 156-157.

³⁷⁸ Si rimanda al paragrafo 1 di questo capitolo.

³⁷⁹ I centri di cultura di ambito episcopale subiscono uno sviluppo con il cambiamento di tendenza del papato, che decide di supportare i centri di istruzione. Prima con il Concilio Lateranense III (1179), successivamente con il Concilio Lateranense IV (1215), si sottolinea la necessità della formazione dei vescovi, e la presenza in ogni chiesa di un maestro, sia per i chierici che per gli scolari poveri. Cfr. VERGER, *Le Università nel Medioevo*, pp. 65, 124.

Reonardo, e nel 1177 Bonifacio e Guido: vengono definiti solamente «maestri», ma è probabilmente scontato il loro stato di chierici³⁸⁰.

Con lo sviluppo del Comune, anche il campo dell'istruzione subisce un'accelerata, e cresce l'importanza di Vicenza come centro di studi. Nel XIII secolo cresce il numero di attestazioni di maestri di grammatica presenti a Vicenza: è dovuto sicuramente all'aumento di documentazione a nostra disposizione, ma anche all'emersione di nuovi soggetti nella vita politica, economica e sociale cittadina in un'istituzione politica in veloce evoluzione, che richiedono una richiesta di istruzione professionale e competenza giuridica per gli uffici pubblici. La formazione ha una svolta laica: il tramonto dell'egemonia del potere ecclesiastico in una Vicenza tormentata dai conflitti intestini tra le famiglie aristocratiche³⁸¹, vede tra i suoi lati positivi un aumento della libertà culturale e intellettuale³⁸². Da queste considerazioni, si può affermare che Vicenza nei secoli X e XI detenga una preminenza in campo scolastico nei confronti di altre città della Marca, anche di Padova³⁸³. La sua preminenza e avanguardia sono determinate da vari fattori, come il prestigio di cui godette la città in età longobarda e la successiva fortuna in età carolingia, che, come si è visto, le conferì un primato scolastico. Vicenza, da quello che si può desumere dalla scarsità di fonti, era una sede di studi di diritto feudale, come testimoniato dalla sua nomina nella *Constitutio ante ianuam Beati Petri condita*, compilata alla fine XI secolo³⁸⁴. La città diventa inoltre una sede di studi teologici, grazie – anche – all'attività di Giovanni Cacciafronte³⁸⁵.

Un importante esempio di antecedente alla fondazione dello *Studium* vero e proprio è, infatti, rappresentato dalla scuola istituita dal vescovo di origini cremonesi, all'episcopato di Vicenza nel 1179-1184: il benedettino possedeva una solida formazione teologica, e decise di fondare nella città, negli ultimi anni del suo episcopato, una scuola

³⁸⁰ MORSOLETTI, *Maestri e scuole a Vicenza*, pp. 141-143. Morsoletto fa riferimento prettamente all'istruzione elementare e media, non si sta ancora parlando di *Studia*. Sicuramente, però, è rilevante perché indica una esistenza di tradizione di studi preesistente nella città.

³⁸¹ Cfr. capitolo II, paragrafo 1.2.

³⁸² MORSOLETTI, *Maestri e scuole a Vicenza*, pp. 155-156.

³⁸³ Purtroppo, la situazione/vivacità culturale vicentina viene analizzata con il filtro inesorabile dell'esito successivo, e la memoria e primato di Vicenza è oscurato dall'oblio e, dall'altra parte, dalla fortuna della vicina Padova.

³⁸⁴ Cfr. ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana*, p. 372

³⁸⁵ MORSOLETTI, *Maestri e scuole a Vicenza*, p. 162.

di teologia. Fu sicuramente influenzato dal clima culturale favorevole agli studi – il Concilio Lateranense III indetto da Alessandro III nel 1179 aveva ribadito l'importanza di chierici preparati e istruiti nella propria materia e per il proprio incarico; o forse mosso nel suo operato dall'eresia già dilagante nella città berica, che abbiamo visto essere una piaga costante nella storia vicentina di questi secoli; l'istituzione di una vera e propria scuola di teologia suggerisce l'esistenza di studi propedeutici preesistenti, verosimilmente scuole inferiori con studenti chierici interessati a proseguire la propria formazione³⁸⁶. Arnaldi esplora la possibilità che sia una notizia falsa, atta a gonfiare il prestigio del vescovo: in entrambi i casi è rilevante ai fini della nostra analisi, poiché se l'intenzione di canonizzazione del vescovo avviene anche attribuendogli in merito dell'istituzione della scuola di teologia, indica in egual misura l'importanza data all'epoca di un presidio di istruzione³⁸⁷. Giovanni Cacciafronte muore nel 1184 assassinato da due sicari, assoldati dalle grandi famiglie magnatizie vicentine che mal vedono la ripresa di potere episcopale nelle loro sfere di influenza. I testimoni al suo processo di canonizzazione nel 1224 riportano l'interessamento del vescovo fino alla fine dei suoi giorni per la sua creazione scolastica: «era caritatevole, infatti lo stesso giorno in cui morì, si recò nelle scuole che lui stesso rese possibili»³⁸⁸. Nonostante l'improvvisa fine violenta del vescovo, è verosimile che le scuole da lui istituite abbiano proseguito nella loro parabola vitale: l'istituzione delle scuole di teologia è stata mossa sicuramente dall'iniziativa personale del vescovo, ma in accordo con il capitolo della cattedrale e, forse, anche con il comune cittadino, interessati tanto quanto il vescovo a fornire al clero secolare strumenti dottrinali e contrastare il dilagare dell'eresia. Verosimile, dunque, che siano perdurate per alcuni anni³⁸⁹.

Tutti questi atti, che presi singolarmente possono sembrare di importanza minima, visti nel loro complesso contribuiscono a restituire un'immagine di Vicenza in una posizione di relativo primato per quanto riguarda l'istruzione, sicuramente rispetto ad altre

³⁸⁶ SAVI, *Memorie antiche e moderne*, p. 12.

³⁸⁷ ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana*, p. 354; SANSONETTI, *Le pubbliche scuole in Vicenza*, p. 158. Bisogna precisare che il processo per la canonizzazione del vescovo Cacciafronte – peraltro non conclusosi con esito positivo – avviene una quarantina di anni più tardi: bisogna dunque tenere in conto una possibile alterazione e modificazione degli eventi riportati.

³⁸⁸ «caritativus quia ipse ide, qua mortuus est, ibat cum eo ad scholas quas fieri faciebat». Cfr. *ibidem*.

³⁸⁹ MORSOLETTI, *Maestri e scuole a Vicenza*, p. 163.

città della Marca Trevigiana. Sono infatti queste le premesse culturali, sociali e politiche che permetteranno l'approdo proprio a Vicenza – non si può pensare sia casuale la scelta della meta – degli studenti emigrati dallo *Studium* bolognese.

3.2 *La prima manifestazione dello Studium vicentino: 1204-1209*

La preminenza e il prestigio di Vicenza negli studi è confermato dall'arrivo di una migrazione provenienti da Bologna al Veneto, intorno al 1204.

Come fu anche per Parigi, un'importante arma di negoziazione nei conflitti tra università e potere è rappresentata dalla migrazione: è una dinamica comune tra associazioni, l'*universitas* si confronta con altre associazioni presenti in città, come i comuni cittadini – composti da *universitates* anch'essi – ed è molto facile far scoppiare conflitti. Nel caso di Bologna, a partire dai primi anni del Duecento l'associazione di studenti si è trovata più volte in condizioni di scontro aperto con il comune cittadino. La dialettica di incontro-scontro avviene comunemente nella negoziazione delle proprie autonomie e privilegi: se da un lato i membri dello *Studium* lottano per la loro indipendenza, dall'altro il Comune persegue un tentativo di trattenere gli scolari legati alla città. È importante precisare, però, che la migrazione studentesca si differenzia dall'esilio politico: i secessionisti universitari sono esuli per scelta, non per pena; non sono presenti ripercussioni come confische di beni; sono chiamati *amore scientie facti exules* – “esuli per amore del sapere”. Sicuramente tali scissioni colpiscono il regolare svolgimento della vita accademica degli *Studia*, ma allo stesso tempo sono una dimostrazione di grande vivacità culturale e una modalità di scambio e migrazione di idee ed intellettuali. Le mete di tali migrazioni possono essere città con fazioni affini ai secessionisti, oppure avversarie ai propri nemici. Alternativamente alle ragioni politiche, possono giocare un ruolo nella scelta della destinazione anche benefici economici o sociali, come la presenza di alloggi per studenti, o il prestigio di cui gode una città³⁹⁰. È questo che avvenne nel 1204: un gruppo di studenti dell'*universitas scholarium* di Bologna congiuntamente ad alcuni docenti, per cause non meglio precisate – anche se sicuramente intuibili dalle tendenze sopra citate – emigra nella città di Vicenza: per ragioni verosimilmente di notorietà a riprova del ruolo che la città berica ricopriva nella Marca. Abbiamo la conferma della provenienza di questi migranti per la reazione del

³⁹⁰ ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana*, p. 377.

governo bolognese a tale secessione: il Comune di Bologna introduce nei suoi Statuti, proprio in conseguenza alla migrazione del 1204, il divieto di «seguire gli scolari che si sono ritirati dalla città per studiare o per vivere», dunque di favoreggiare o aiutare i secessionisti³⁹¹. Un altro indizio ci viene fornito dalla provenienza del podestà di Vicenza degli anni 1206-1208: il milanese Guglielmo da Pusterla – di nuovo podestà vicentino anche nel 1217 – era stato precedentemente podestà di Bologna, segno che la migrazione ha verosimilmente investito anche alcuni esponenti delle istituzioni bolognesi.³⁹²

Il 30 ottobre 1204 viene convenzionalmente fissata la fondazione dell'università vicentina. Lo riferisce chiaramente il cronista contemporaneo Gerardo Maurisio: «sotto questo [Bernardo] si formò lo *Studium scholarium* nella città di Vicenza, e durò fino la podesteria di Drudo»³⁹³, fornendo le date di inizio dell'esperienza universitaria, facendo riferimento alla podesteria del pavese Bernardo de' Gonfalonieri nel 1204; e di fine, menzionando la podesteria del milanese Drudo Buzzaccarini del 1208-1209.

La fondazione avviene con il benessere, verosimilmente congiunto, del potere politico e potere ecclesiastico della città: il Comune, infatti, si presta alle esigenze degli studenti, fornendo privilegi e agevolazioni³⁹⁴; e il Capitolo della Cattedrale decide di dare in concessione agli scolari il complesso benedettino di San Vito sull'Astichello³⁹⁵, nella

³⁹¹ In seguito alle migrazioni successive, come quella nel 1215 ad Arezzo o quella a Padova nel 1222, il governo cittadino inizia a fare forti pressioni all'Università affinché incorpori tali norme anche nei propri Statuti, affinché ogni studente – che avevano provenienze diverse e dunque non erano necessariamente legate a Bologna, ma solo allo *Studium* – vi prestasse giuramento. Negli Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267, poi, si introduce il bando e confisca dei beni per i bolognesi che «vadant post scolares qui de Civitate recesserint pro studio aliquo faciendo vel pro habitando». RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, p. 169-172.

³⁹² Si menziona anche l'ipotesi, riportata da Savi, della provenienza degli esuli da Pavia – e non Bologna. La tesi è portata avanti per l'origine dei podestà di Vicenza in quegli anni: sia Oliviero Engelbaro nel 1204 che Bernardo de' Gonfalonieri nel 1205 sono pavesi, e alcuni studiosi sostengono sia verosimile che questi podestà abbiano persuaso i vicentini a istituire un proprio *Studium*. È innegabile notare, in questa ipotesi, un'analogia con la manovra operata da Bartolomeo, cinquant'anni dopo: un esponente del potere pubblico che, consapevole dei vantaggi che porta un'università nella città, decide di dare la spinta per la fioritura dello *Studium*. Tuttavia, tutti gli indizi portano alla direzione di Bologna. Cfr. SAVI, *Memorie antiche e moderne*, p. 14.

³⁹³ «Sub isto venit studium scholarium in Civitate Vicentiae, et duravit usque ad podestariam domini Drudi». GERARDO MAURISIO, *Cronica*, p. 15.

³⁹⁴ Ad esempio, il Comune istituisce degli uffici pubblici per fornire assistenza agli studenti; organizza dei funzionari «mutuum faciendum scholaribus»; e si riporta la notizia di un ladro che, sorpreso a rubare ad uno studente, subì una pena esemplare. Sono tutti indizi del riguardo che il Comune attribuisce ai membri dello *Studium*. Cfr. SAVI, *Memorie antiche e moderne*, p. 14.

³⁹⁵ «positam ad donum et concessionem nostram nostrorumque predecessorum semper spectasse dignoscitur cum omnibus possessionibus suis et pleno iure vobis, pro dicta universitate recipientibus,

parte settentrionale della città³⁹⁶. La chiesa e le sue pertinenze erano soggette ai canonici della cattedrale, che le danno in comodato d'uso all'*universitas*: secondo questo contratto, il comodante concede gratuitamente l'uso degli immobili, che devono però essere restituiti al termine di un periodo concordato – in questo caso, la restituzione deve avvenire nell'eventualità che lo *Studium* abbandoni Vicenza³⁹⁷. È rilevante sottolineare che la concessione non avviene nei confronti di un privato, ma dell'*universitas* nel suo complesso – che ha acquisito lo statuto di persona giuridica, titolare di diritti. Anche il cronista quattrocentesco Antonio Godi, nelle sue *Cronache*, parlando della fondazione dello *Studium* a Vicenza, menziona tale donazione: «fu studio generale nella città di Vicenza, e i dottori figurano nei contratti di S. Vito, tanto che ancora oggi presso il Priore di S. Vito compaiono i privilegi della collazione dello *Studium*»³⁹⁸. La generosità dei poteri pubblici e la collaborazione del potere sia politico che ecclesiastico stupiscono: certo, bisogna specificare che la suddetta chiesa di San Vito si trovava in una condizione di parziale rovina, o se non rovina comunque necessitava lavori di restauro, che vengono quindi presi in carica dall'*universitas*³⁹⁹. Non per questo la donazione non è significativa: anticipa l'intervento pubblico di cui ha goduto l'università a Vicenza anche nella sua riapertura nel 1261. La concessione dei canonici vicentini riceve il benestare anche da Roma: papa Innocenzo III nel 1206 conferma la cessione di San Vito, e in una lettera successiva esprime il suo compiacimento per i lavori di restauro della suddetta chiesa⁴⁰⁰. Anche in questo caso, è sicuramente un atto di marginale importanza, ma il formulario

canonice concedendam». SCARMONCIN ed., *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza*, n. 19. Cfr. anche SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. II.

³⁹⁶ L'area corrisponde all'attuale quartiere di San Bortolo, delimitato ad est dall'Astichello e ad ovest dal Bacchiglione. La zona, all'epoca, si trovava fuori dalle mura, in una posizione suburbana seppur molto vicina al centro della città: è dunque un'area ottimale per collocare gli studenti.

³⁹⁷ Secondo i termini del contratto, nel caso l'*universitas* si dipartisse da Vicenza o fosse costretta a chiudere, la chiesa di San Vito con tutti i suoi possedimenti sarebbero stati restituiti al comodante. «Si vero dicta universitas removebitur, quod absit, a Vicentina civitate, dicta ecclesia cum omnibus possessionibus suis, quas tunc habuerit, si fuerit secularis libere ad canonicam Vicentinam revertatur sicut nunc est». SCARMONCIN ed., *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza*, n. 19. Cfr. anche SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. II.

³⁹⁸ «Studiun generale fuit in Civitate Vicentiae, Doctoresque in contracta S. Viti manebant, ut etiam hodie apud Priorem S. Viti apparent Privilegia collationis studii». ANTONIO GODI, *Cronaca*, p. 6.

³⁹⁹ ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana*, p. 379.

⁴⁰⁰ SCARMONCIN ed., *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza*, n. 21.

utilizzato, con una enfattizzazione di *scientia* e *sapientia*, è significativo dell'interessamento che il papato investe nelle comunità universitarie.

Il documento di concessione di San Vito del 1205 è importante anche perché vengono traditi i nomi di quattro rettori: Roberto d'Inghilterra, Guglielmo Cancellino dalla Provenza, Guarnierio dalla Germania e Manfredo da Cremona. È la prima fonte vicentina che riporta nomi di docenti e studenti, e fornisce informazioni su quale potesse essere l'organizzazione interna dello *Studium*, non solo in riferimento a Vicenza, ma una più generale strutturazione degli *Studia* italiani. È interessante notare la provenienza varia dei membri: indica che a Vicenza sono affluiti dottori dalle principali nazioni, lasciando presupporre una strutturazione dell'universitas in Rettorie, ovvero corporazioni plurinazionali, guidate da rettori eletti dagli *scholares* stessi, che precedono la più nota divisione in *Nationes*, che si svilupperà, per esempio, a Bologna verso la metà del secolo

401

Un secondo importante documento del 12 febbraio 1206⁴⁰² attesta che due rettori delle universitas, i sopracitati maestri Roberto d'Inghilterra e Guarnerio dalla Germania, presentarono all'arcidiacono e al preposito della cattedrale, fra Sansone dell'Ordine Camaldolese, affinché fosse investito del priorato e dell'amministrazione della chiesa di San Vito e dei relativi beni, verosimilmente per garantire il servizio religioso agli studenti.

Il documento che segna lo scioglimento dell'università, quattro anni dopo, riporta nomi di testimoni da vari Paesi, come la Boemia, l'Ungheria, la Francia e la Polonia⁴⁰³: la presenza di questi personaggi indica un'affluenza a Vicenza di un grande numero di soggetti, di cui molti *doctores*, che provenivano dalle principali nazioni d'Europa; oltre

⁴⁰¹ Per quanto riguarda le Rettorie, cfr. ROSSO, *Le Università nell'Italia Medievale*, pp. 38-40. Per quanto riguarda le Nationes, cfr. VERGER, *Le Università nel Medioevo*, pp. 85 ss, DENIFLE, *Die Universitäten Des Mittelalters His 1400*, p. 138. Le *Nationes* sono associazioni – interne alla più ampia corporazione universitaria – di studenti provenienti da aree etnico-linguistiche diverse. Nel caso di Parigi, ad esempio, comprendono rispettivamente studenti di area – in senso generale – “gallicana”, “anglicana”, normanna e piccarda. Le informazioni in questo documento vicentino, dunque, sono rilevanti anche per desumere indizi sul più generale fenomeno associativo universitario, informandoci sulla possibile organizzazione interna – agli inizi della loro storia – di altre importanti università come Bologna.

⁴⁰² SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. I. Interessante notare che tra i testimoni dell'atto sia menzionato anche il maestro Buoncompagno, noto docente di ars dictandi che seguì le migrazioni da Bologna, sia verso Vicenza sia verso Padova.

⁴⁰³ Si menzionano, tra gli altri, un maestro “Lamberto Teutonico”; alcuni studenti di Pavia, di Asti, ma anche di Boemia, di Ungheria, di Francia, di Borgogna, di Polonia. Si designano come procuratori un cancelliere dalla Polonia, un arcidiacono dall'Ungheria, un borgognone risiedente a Trento, uno studente dall'Ungheria e uno dalla Spagna. Cfr. SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. III.

che restituire un'idea della più generale mappa della geografia culturale del tempo, tracciando la fisionomia intellettuale dell'Europa a quell'altezza cronologica. Gli effetti che l'università produce nella città di Vicenza sono molteplici⁴⁰⁴: l'attività economica risentì positivamente di questo afflusso di popolazione vivace nella città; e dal punto di vista sociale, gli studenti non si isolarono rispetto alla comunità cittadina, come testimoniato dalla loro presenza in vari atti privati, mischiandosi organicamente nel tessuto pubblico. Il provvedimento urbanistico del 1208 che organizza un riordinamento edilizio e un ampliamento delle vie⁴⁰⁵, probabilmente è influenzato anche dalla presenza dello *Studium*: il Comune è motivato a supportare la popolazione studentesca e fornire alla città un aspetto ordinato e funzionale.

Purtroppo, però, la parabola vitale dello *Studium* vicentino giunge al suo capolinea: l'*universitas scholarium Vicentie*, in un documento datato 25 novembre 1209, dichiara di restituire la sede di San Vito e tutti i diritti annessi ai monaci Camaldolesi, sancendo il tramonto dell'esperienza universitaria. La proprietà, ricevuta in comodato d'uso per essere utilizzata come sede dello *Studium*, una volta attestata la fine di tale utilizzo – per il progressivo spegnimento dell'*universitas*, verosimilmente – era da confermare al monaco camaldolese nei confronti del quale era stata stipulata la subconcessione del 1206.

Si riunirono per [...] rimettere e consegnare in generale tutti i diritti e giurisdizioni che l'Università di Vicenza poteva detenere in qualunque modo nella chiesa di San Vito, e in tutti i beni, sia mobili che immobili, al signor Martino, sacerdote e ufficiale della stessa chiesa di San Vito, ricevente per conto dei Camaldolesi⁴⁰⁶.

Le cause della dissoluzione dello *Studium* non sono precisate, sebbene si possano avanzare alcune ipotesi – probabilmente concatenate tra loro. Vicenza, come analizzato al capitolo II, viveva una situazione interna molto difficile e conflittuale, sia nel campo

⁴⁰⁴ MORSOLETTA, *Maestri e scuole a Vicenza*, pp. 165-166.

⁴⁰⁵ Cfr. GIOVANNI DA SCHIO ed., *Decreto edilizio*.

⁴⁰⁶ «ibi coadunati ad hoc [...] remittendum, et refutandum generaliter totum illud jus et jurisdictionem totam et omnes rationes et actiones reales et personales, quod et que et quas uni-versitas scholarium Vicentie habet, vel habebat vel habere poterat ullo modo in ecclesia sancti Viti, et in omnibus possessionibus tam mobilibus, quam immobilibus in dominum Martinum presbyterum et officialem ejusdem ecclesie sancti Viti recipientem vice et nomine pro illis de domo de Camaldula, et quidquid predicti sindici et procuratores in hoc facient, prefati omnes scholares, qui ibi erant presentes pro universitate scholarium Vicentie, firmum et ratum habere promiserunt». SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. III. Tale *dominus Martinus presbyterus* nominato è un secolare che agisce, però, per conto dei monaci Camaldolesi.

politico sia nel campo episcopale. L'episcopato vicentino nel periodo a cavallo tra i secoli XII e XIII versava in uno stato finanziario innegabilmente disastroso, dovuto da anni di mala gestione del patrimonio ecclesiastico: le rendite del vescovo sono insufficienti; dunque, risulta impensabile potesse in alcun modo sostenere lo *Studium* che, come abbiamo visto anche per Parigi, nonostante tenesse molto alla sua indipendenza, era innegabilmente obbligato a ricevere il supporto dei poteri politici o ecclesiastici⁴⁰⁷. Anche dal punto di vista del Comune le lacerazioni intestine avevano raggiunto il punto di non ritorno: i disordini politici erano continui, e se le agitazioni tra le famiglie magnatizie e i borghesi nel 1206 e nel 1207 furono riassorbiti senza gravi disagi, il “colpo di mano” ad opera di conti Guido e da Corrado da Vivaro causò dei disordini che verosimilmente arrecarono forti disagi alla popolazione studentesca. Gli universitari, infatti, subiscono inevitabilmente gli effetti delle violenze in questa guerriglia urbana, e coloro che alloggiavano nei palazzi degli avversari politici battuti dalla fazione vincitrice, si trovano improvvisamente senza dimora. In sostanza, la tensione aveva raggiunto livelli troppo alti, e le prospettive di una possibile risoluzione del conflitto appaiono fosche⁴⁰⁸.

Vi è, inoltre, un'altra ipotesi sulle ragioni della fine dello *Studium*, alternativa o parallela ai disagi politici interni a Vicenza: il pericolo, per alcuni addirittura più grave, del dilagare dell'eresia. La città berica è nota, a questa altezza storica, per il suo focolaio di catarismo⁴⁰⁹: è verosimile che la presenza in città di un folto gruppo di studenti,

⁴⁰⁷ A prova di ciò, possediamo attestazioni di alienazioni di possedimenti del vescovo, come il castello di Montemezzo: è significativo che i canonici che operano questi acquisti dal vescovo siano gli stessi che compaiono nel documento di cessione di San Vito, evidenziando una correlazione tra le due circostanze. Cfr. ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia*, pp. 383-384; MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 214-216. Abbiamo, inoltre, informazioni circa una visita che il Patriarca di Aquileia doveva compiere nel 1207 a Vicenza, per controllare se il vescovo di Vicenza avesse messo in pratica misure risanatrici sul piano economico e amministrativo, in situazioni probabilmente preoccupanti. Cfr. SCARMONCIN ed., *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza*, n. 24, in cui si riferisce che l'episcopato vicentino «foret alieno ere gravatus, ita quod fruges et redditus tocius episcopatus non sufficiunt solum ad persolvendas annuatim usuras sortis illius debiti».

⁴⁰⁸ MORSOLETO, *Maestri e scuole a Vicenza*, pp. 164-165.

⁴⁰⁹ Cfr. capitolo II, paragrafo 1.3.1: «Vicenza *sentina haereticorum*». Nella lettera relativa alla visita del Patriarca di Aquileia a Vicenza – già citata precedentemente in riferimento ai problemi di bilancio dell'episcopato – si fa riferimento ad una *pestis* che dilaga in città e che si teme possa crescere «in immensum quod episcopatus totus, quod absit, desertus fieret et destructus». Verosimilmente, il motivo di preoccupazione è la diffusione dell'eresia in Vicenza, che inquina l'episcopato e preoccupa le istituzioni tanto quanto l'insolvenza economica. Cfr. SCARMONCIN ed., *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza*, n. 24.

provenienti da aree diverse e forieri di innovativi ideali, possa aver rappresentato, allo stesso tempo, un mezzo di diffusione e un bacino di contagio di idee eretiche⁴¹⁰.

Nonostante questa fine improvvisa, la memoria dell'esperienza universitaria a Vicenza persiste. Non si può pensare che un fenomeno tale, che come dimostrato permeava la città vicentina da ben prima dell'istituzione dello *Studium* vero e proprio, sia iniziato e sia terminato all'improvviso. Vi sono infatti degli indizi che suggeriscono una continuazione, sebbene sottotraccia, di studi e fermento culturale: sarà questa memoria latente che permetterà nel 1261 al vescovo Bartolomeo, congiuntamente al Comune cittadino, di tentare un rilancio dell'esperienza universitaria. Si legge, ad esempio, una lettera di papa Innocenzo III in cui si loda l'Università di Vicenza per la cessione di San Vito⁴¹¹ ai Camaldolesi, che canonicamente segna invece il capolinea definitivo dell'esperienza universitaria: il pontefice si rivolge agli scolari, che verosimilmente continuano ad operare nella città. Probabilmente, dunque, era stata restituita la sede di San Vito, ma gli studi sono proseguiti in altri luoghi della città. Similmente, in un Decretale del 1212, Innocenzo III menziona vicende accadute a *scholares* di Vicenza⁴¹²: se esisteva un corpo di studiosi, inevitabilmente comporta una continuazione di istituzioni scolastiche. Parallelamente, inoltre, non abbiamo ragione di credere che le scuole della cattedrale abbiano mai interrotto il loro operato di istruzione elementare: sicuramente con risorse ridotte, soprattutto durante la tirannia ezzeliniana, ma mai rinnegate⁴¹³. Gli istituti di istruzione inferiore, sebbene non forniscano un insegnamento universitario, sono rilevanti perché continuano a mantenere vivo il seme dell'insegnamento, la cui memoria

⁴¹⁰ LOMASTRO TOGNATO, *L'eresia a Vicenza*, p. 18. Lomastro riporta anche l'opera di Boncompagno da Signa, un manuale di *ars dictandi* intitolato *Rhetorica antiqua*: Boncompagno, vicino all'ambiente universitario vicentino in quanto figurante anche come testimone in un atto dello *Studium* datato 2 febbraio 1206, descrive una situazione critica. Menziona un'infiltrazione eretica tra gli studenti, sebbene scusandoli, poiché se l'ambiente è così permeato da queste idee, certamente non si può incolparli se cadono vittima della loro influenza: «Horum siquidem labe et fetoribus ... Verona claudicat, Vicentia iam victa succumbit, Tarvisium torpet. Sola Padua in publico se defendit... Prestolatur siquidem adventum vestrum egregius ordo scolarium qui de diversis mundi partibus causa studii Vicentie commorantur, verentes ne ipsorum aliqui, minus videlicet intelligentes, et flexibiles, minus provide in heresim dilabantur». Cfr. anche ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel Secolo XIII*, p. 384.

⁴¹¹ La missiva è «directis filiis scholaribus Vicentiae commorantibus». SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. IV. Cfr. anche SANSONETTI, *Le pubbliche scuole in Vicenza*, p. 161.

⁴¹² SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. V. Nella lettera si fa riferimento ad un provvedimento esemplare dato ad un ladro che era entrato nella casa di uno studente e lo aveva ferito gravemente: si evince la considerazione e il riguardo che la popolazione universitaria continua a detenere per le istituzioni.

⁴¹³ MORSOLETTA, *Maestri e scuole a Vicenza*, pp. 165-166.

può essere facilmente risvegliata, piuttosto che piantarla dal nulla. L'influsso culturale dello *Studium*, infatti, si protrasse nel tempo: attraverso le persone che l'università aveva formato e le idee che aveva trasmesso⁴¹⁴.

È questa memoria, per quanto flebile e discontinua – seguente un moto ondulatorio – che rappresenta le basi per la rifondazione dello *Studium* di Vicenza nel 1261, caldamente supportata dal Comune cittadino congiuntamente al vescovo.

3.3 La “rifondazione” del 1261: la memoria latente e il ruolo del vescovo Bartolomeo

La rifondazione dello *Studium* nel 1261 non fu dovuta ad una migrazione o ad un'iniziativa spontanea di scolari, bensì un progetto strutturato ed elaborato dal comune di Vicenza, con la consulenza del vescovo Bartolomeo. Nel processo di ripresa della città, all'indomani della caduta del tiranno Ezzelino, tra i vari provvedimenti di carattere politico, economico e sociale, si pone in cima alle priorità dei maggiori esponenti del potere pubblico – sia politico, ovvero il Comune, che ecclesiastico, ovvero il vescovo – la “rifondazione” dello *Studium*. Il governo vicentino, che ha questa peculiare direzione bicefala, ha ben chiara l'importanza della presenza di uno *Studium* per conferire maggior prestigio alla città; così come è consapevole dell'antecedente a cui si va a rifare, come una sorta di continuazione – per l'appunto, un moto armonico e non intermittente – all'esperienza precedente: nei documenti di assunzione dei *magistri* del 1261, si evince grande consapevolezza che «se l'Università di Vicenza venisse ristabilita, *multa commoda* potranno arrivare anche al Comune di Vicenza»⁴¹⁵, con un significativo utilizzo del verbo *reformare*. L'autorità comunale affida, infatti, a tale Erro dei Pulzati⁴¹⁶ il compito di trattare gli affari legali relativi a questa re-istituzione, ma dai documenti si evince chiaramente l'intervento del vescovo Bartolomeo. Innanzitutto, salta immediatamente all'occhio il luogo in cui i contratti di condotta per i maestri assunti per lo *Studium* vengono sottoscritti: non è un ambiente comunale, bensì la *sala Episcopatus*

⁴¹⁴ Cfr. MANTESE, *Memorie storiche*, pp. 462.

⁴¹⁵ «si studium scolarium Civitatis Vicentie reformetur, multa eidem Civitati Vicentie commoda poterunt pervenire». SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. VI.

⁴¹⁶ Si presenta come «Errus syndicus et procurator predictorum Vicarii Potestatis Consilii et Communis procuratorio et sindacario nomine pro eisdem». *Ibidem*.

*Vicentie*⁴¹⁷, ovvero il palazzo vescovile, verosimilmente sotto l'occhio attento del vescovo. La decisione congiunta, come un sol corpo, si evince anche dalla formula «de assensu et consilio predictorum dominorum Episcopi, Potestatis et Ancianorum»: viene reso ben chiaro che i due poli decisionali sono sì il potere politico, rappresentato dal podestà e dal consiglio degli anziani, ma parallelamente anche il potere ecclesiastico incarnato nella persona del vescovo – peraltro posto come primo nell'elenco.

L'influsso che Bartolomeo ha avuto nell'università, analizzando i documenti, si può rintracciare come ancor più profondo: non solo il vescovo ha presieduto agli incontri decisionali e alla firma dei contratti, bensì si può rintracciare una sua guida nell'istituzione vera e propria e nella scelta dei suoi componenti, lasciando immaginare un ruolo tanto rappresentativo quanto direzionale. Nel contratto di condotta di Arnolfo di Guascogna per l'insegnamento del diritto canonico, ben due volte si menziona l'intervento di Bartolomeo: «secundum consilium venerabilis patris domini fratris Bartholomei Dei gratia Episcopi Vicentinus»⁴¹⁸, che contatta in prima persona il maestro, così come il già citato «assenso e consiglio del sopracitato Vescovo». La presenza di Bartolomeo nel documento, per natura asciutto e conciso – peraltro ribadita due volte – non avrebbe senso se non ci fosse stato un intervento confermato e massiccio da parte dello stesso, visibilmente interessato all'organizzazione dello *Studium* vicentino. Peraltro, si può notare anche la grande importanza attribuita al diritto canonico, al cui insegnante viene corrisposta l'alta somma di 500 lire: tale stipendio si può spiegare con il prestigio del *magister*, ma anche con l'importanza attribuita alla materia, specialmente dal punto di vista del vescovo⁴¹⁹. Anche questo dettaglio risulta importante, poiché suggerisce una certa influenza del vescovo negli insegnamenti, stabilendo una certa gerarchia secondo le proprie ideologie e intenti. L'intervento di Bartolomeo nell'organizzazione dello *Studium* è ripetuto anche nel contratto di condotta di Aldovrando degli Ulciporci per il diritto romano: trattando i testi su cui basare l'insegnamento, si specifica che il *magister* deve seguire «quanto è contenuto in alcune lettere sigillate con il sigillo del Vescovo di

⁴¹⁷ *Ibidem*.

⁴¹⁸ «secondo il consiglio del Venerabile Padre Bartolomeo, fratello del Signore, Vescovo Vicentino per la grazia di Dio». *Ibidem*.

⁴¹⁹ MORSOLETTO, *Maestri e scuole a Vicenza*, p. 168. Cfr. anche SANSONETTI, *Le pubbliche scuole in Vicenza*, p. 163.

Vicenza»⁴²⁰; e ancora, se si desiderasse possedere l'apparato di norme, viene ribadito di seguire «quanto contenuto nelle predette lettere del Vescovo di Vicenza»⁴²¹.

L'interesse di Bartolomeo si può rintracciare in più fattori: sicuramente come esponente di un potere politico – secondo una tendenza peraltro anomala, vista la progressiva perdita di terreno del potere episcopale in altri centri cittadini – è fortemente interessato a dare lustro alla città di Vicenza con la presenza di *magistri* e scolari, consapevole dei *multi commoda* che possono rilanciare la città in ripresa. Ma si ritiene necessario ricordare anche la formazione di Bartolomeo, che è molto istruito e ha precedentemente compiuto in prima persona un'esperienza universitaria⁴²². In generale, si può rintracciare la vastissima cultura e preparazione teologica del vescovo dalla sua biblioteca: la sua conoscenza del latino era solida, e spaziava tra interessi esegetici, biblici e filosofici⁴²³. Si può definire il vescovo Bartolomeo un «intellettuale», riprendendo la definizione stilata da Le Goff⁴²⁴: è un uomo di sapere, che attivamente si prodiga per trasmetterlo, prima direttamente, quando è *regens* allo *Studium Curiae*; e poi indirettamente, attraverso la “rifondazione” dello *Studium* vicentino.

La nuova esperienza universitaria vicentina della seconda metà del XIII secolo, peraltro, sembra esaurirsi nell'arco nei primi anni dell'episcopato di Bartolomeo. Dopo la sua istituzione nel 1261, possediamo tracce che testimoniano una crescita nell'attività dello *Studium*: un nuovo contratto di condotta datato 9 agosto 1262 regola l'assunzione di un insegnante di diritto civile per l'anno accademico 1262-1263, peraltro aggiungendo la richiesta di portare con sé dieci nuovi studenti – segno di uno sviluppo e una volontà di allargamento, nonché di un supporto delle istituzioni cittadine, che si impegnano a

⁴²⁰ «[...] secundum quod continebatur facere prout continetur in quibusdam literis sigillatis cum sigillo domini episcopi Vicentini». MARANGON, *Ad Cognitionem Scientiae Festinare*, doc. a.; SAVI, *Memorie antiche e moderne*, n. VI.

⁴²¹ «secundum quod continetur in predictis litteris domini episcopi Vincentini». *Ibidem*.

⁴²² A questo proposito, si cfr. capitolo II, par. 1.1. Non si hanno molte informazioni sul suo percorso di studi, che si può ipotizzare essere stato compiuto nella nota Bologna, successivamente viene chiamato da papa Innocenzo III come primo *regens* alla cattedra di Teologia dello *Studium Curiae*. Bartolomeo segue il papa a Lione, in un viaggio di accompagnamento del pontefice lì per celebrare il Concilio: verosimilmente Bartolomeo ha potuto conoscere la realtà francese, in cui lo *Studium* aveva una florida tradizione consolidata.

⁴²³ Per la biblioteca di Bartolomeo, si cfr. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca e storia*, pp. 38-99; KÄPPEL, *Der Literarische Nachlass*, pp. 275-301.

⁴²⁴ Cfr. LE GOFF, *Gli Intellettuali nel Medioevo*.

corrispondere lo stipendio pattuito⁴²⁵. Gradualmente, però, lo *Studium* va a decadere, e non possediamo più tracce rilevanti di esso successive al 1264⁴²⁶ – così come il vescovo Bartolomeo, che dopo un paio di anni di tenace attività nell’episcopato vicentino, passerà l’ultimo periodo della sua vita ritirato nello studio e nella preghiera, fino alla sua morte nel 1270.

In entrambi i casi – sia relativamente all’attività dello *Studium* di Vicenza che all’attività del vescovo – la ragione della progressiva decadenza va rintracciata nella “custodia” padovana. Padova, infatti, tra il 1264 e il 1266 ottiene di esercitare uno stretto controllo sulla città di Vicenza: formalmente questa non perde la sua indipendenza, ma la massima rappresentanza del comune vicentino viene affidata ad un podestà padovano che era tenuto a prestare giuramento ai consigli della potente città vicina, subordinando di fatto ogni iniziativa di governo agli interessi padovani⁴²⁷. Per il vescovo Bartolomeo, la dominazione della guelfa Padova comporta una sua totale esclusione e ostracizzazione dalla direzione cittadina: la forza e speranza che lo avevano accompagnato per l’iniziale rilancio, lasciano spazio nei suoi ultimi anni di episcopato e di vita a debolezza e delusione. Lo *Studium* vicentino, allo stesso modo, rappresenterebbe un’aperta rivalità allo *Studium* patavino, fiorente e in rapido sviluppo dopo alcuni anni di riassetto dalla tirannia ezzeliniana: il governo padovano non ha alcun interesse a sostenere questo istituto concorrente, e l’esperienza universitaria vicentina è destinata ad una progressiva decadenza⁴²⁸.

L’esperienza dello *Studium* di Vicenza, però, seppur altalenante e con una fama flebile, fu importante e mai obliata del tutto, capace di conservare una traccia nella memoria cittadina. Tanto più che al giorno d’oggi Vicenza tenta di rilanciare un ateneo proprio, segno di una volontà della città berica di riappropriarsi del suo ruolo come centro di studi superiori, mai dimenticato dalla coscienza cittadina.

⁴²⁵ MARANGON, *Ad Cognitionem Scientiae Festinare*, doc. b.

⁴²⁶ Del 1264 è l’imposizione della tassa comunale per la fabbricazione della Chiesa di Santa Corona: nel documento si dichiara che da questa tassa non debbano andar esenti nemmeno i professori universitari di diritto, di fisica, di grammatica, e di dialettica. Si evince, dunque, una continuazione delle attività delle pubbliche scuole, perlomeno in quegli anni, nonché del prestigio di cui ancora godevano i *magistri*, che si dà per scontato siano una categoria privilegiata – e che serva dunque specificare che in questo caso eccezionale sono tenuti al pagamento del tributo.

⁴²⁷ CARLOTTO, *La città custodita*, p. 4.

⁴²⁸ *Ivi*, p. 20.

4. *Per un parallelismo tra i due personaggi: il sostegno alle università, fino alla morte*

I due protagonisti della nostra analisi, seppur provenienti da ambienti estremamente diversi e con posizioni differenti, hanno vari punti in comune: entrambi, in una posizione di rilevanza all'interno dell'area a cui fanno riferimento, comprendono e supportano lo *Studium* come dispositivo di affermazione e legittimazione del prestigio di una città, e si dispiegano concretamente in iniziative per supportarne lo sviluppo. L'obiettivo di entrambi i personaggi è di portare prestigio e fama alla propria città; ma anche gettare le basi per formare una classe dirigente e funzionari qualificati e preparati che potessero sostenerne lo sviluppo; e più in generale promuovere all'interno della propria area di interesse conoscenza e progresso intellettuale.

Tale supporto è ancor più sorprendente se si considerano i *background* formativi: nel caso di Bartolomeo è stata appurata la sua solida formazione nonché la sua familiarità con gli ambiti accademici, a cui si può facilmente ricondurre la sua consapevolezza di cosa comporti uno *Studium* per una città e più generalmente l'importanza della formazione e della cultura. Per Luigi, invece, la vicinanza all'ambiente universitario è più peculiare, non essendo stato lui frequentatore in prima persona di tali istituti di cultura: il suo appoggio si può giustificare con il più generale ambiente in cui è stato immerso fin da fanciullo, a partire dal nonno, che in maniera avanguardistica, decise consapevolmente di sostenere la crescita dello *Studium* parigino.

Anche le modalità con cui si dispiega il sostegno dei due personaggi sono diverse: nel caso di Bartolomeo c'è una direzione completa e una totale consonanza di intenti tra gli intellettuali e il potere politico – perlomeno dai documenti che possediamo, non abbiamo traccia di particolari frizioni – che vede gli universitari appoggiarsi totalmente alla direzione e al sostegno del Comune e del vescovo. Peraltro, seguendo una tendenza contraria al comportamento generalmente riscontrato nelle altre città europee: se il XIII secolo è un periodo in cui il potere ecclesiastico e del vescovo subisce un calo – i primi conflitti nello *Studium* parigino narrano la storia di una progressiva perdita di campo del vescovo e del suo cancelliere, fino a scendere ad un ruolo meramente rappresentativo – nel caso di Vicenza si assiste ad un vescovo risoluto e rigoroso, che è coinvolto in pressoché ogni sfera della vita pubblica e contribuisce attivamente ad orientarne gli esiti. Tale tendenza si può spiegare con la debolezza del piccolo *Studium* vicentino, tanto

quanto della città in sé: uscita dalla tirannia e ancor prima da anni di lotte intestine, non si presenta sicuramente forte da sollevarsi e avanzare particolari richieste; anzi, necessita un totale sostegno e spinta da parte del potere centrale. Diverso, invece, è il caso di Parigi, che vede uno *Studium* affermato e consapevole dei suoi punti di forza, e pertanto agguerrito nel portare avanti le sue richieste di tutele e indipendenza⁴²⁹: tale vigore comporterà numerosi scontri sia con il potere ecclesiastico che con la Corona francese, con cui i rapporti non saranno sempre totalmente distesi.

Peraltro, le realtà a cui si fa riferimento hanno dimensioni notevolmente diverse: se per Bartolomeo si parla di una città di dimensioni medio-piccole, per Luigi si parla di quella che già si profilava come la capitale francese, nonché uno dei massimi centri europei. Per il primo, dunque, deve essere stato relativamente semplice conciliare gli interessi cittadini, orientati verosimilmente verso i medesimi obiettivi; mentre per Luigi in quanto re di Francia la sfida è stata tenere assieme istanze sia degli intellettuali, sia dei Mendicanti, sia della popolazione cittadina, provocando rimostranze da parte dei vari gruppi sociali in diversi casi.

Da ultimo, si può notare come ci sia una marcata differenza negli esiti e nella fortuna delle due istituzioni: lo *Studium* parigino, dopo l'iniziale impulso garantito prima da Filippo Augusto e successivamente da Luigi, è destinato a fiorire e a diventare uno dei centri di cultura più noti e prestigiosi d'Europa, ancora tutt'oggi; mentre lo *Studium* vicentino, dopo il tentativo di rilancio di Bartolomeo, è destinato a un progressivo declino, fino a spegnersi con lui. Anche i personaggi stessi subiranno una fine analoga, simile a quella dello *Studium* a cui fanno riferimento: Bartolomeo vede, negli anni del suo episcopato, un'involuzione, che lo porta a passare gli ultimi anni di vita ritirato in solitudine e preghiera; mentre Luigi, mancato gloriosamente in un'impresa di notevole importanza storica, vede la sua notorietà accrescersi, passando alla storia come il Re-Santo. Due conclusioni differenti, seppur – e questa sarà forse la coincidenza più curiosa in questo parallelismo – nel medesimo anno: il 1270.

⁴²⁹ Gli scontri con lo *Studium* parigino derivano proprio dalle continue richieste che i suoi membri avanzano: oltre alle normali concessioni garantite a tutte le corporazioni della città, l'*universitas* chiede sempre di più. Cfr. VERGER, *Les Conflits "Town and Gown" Au Moyen Âge*, pp. 250-254.

Conclusioni

La presente tesi ha esaminato le biografie e le opere di due figure storiche significative, sia per la storia politica che religiosa del XIII secolo: Luigi IX di Francia e Bartolomeo, vescovo di Vicenza.

I risultati di questa ricerca offrono nuove prospettive sulla *leadership* religiosa e politica nel XIII secolo, e sulla percezione del santo re in un'area che esula dal regno in cui era a capo. La comparazione, compiuta con molte cautele, tra San Luigi IX e Bartolomeo da Vicenza rivela come queste due figure, pur operando in contesti diversi, presentino più punti di tangenza di quanto si pensi. L'analisi della narrazione intorno a Luigi nelle cronache italiane mostra come il re sia entrato nella memoria storica progressivamente: prima come re crociato, poi come re pio, e successivamente come santo. In questo accrescimento di santità, nella percezione dei cronisti, una maggiore sensibilità è stata dimostrata da autori operanti in ambienti religiosi, che hanno saputo recepire la *fama sanctitatis* del re prima dei contemporanei laici.

Nonostante alcuni risultati significativi, questa ricerca presenta alcuni limiti. La disponibilità e l'accessibilità delle fonti primarie hanno influenzato l'ampiezza della nostra analisi, e il *corpus* analizzato è stato, a ragion veduta, limitato. Ulteriori ricerche potrebbero reperire in testi memorialistici italiani nuove menzioni della donazione della Spina da Luigi IX a Bartolomeo; e le riflessioni potrebbero essere integrate da uno studio comparativo che si apra alle cronache duecentesche e trecentesche dell'intera penisola, per arricchire la comprensione della traccia lasciata da Luigi nella memoria dei contemporanei, questa volta, in area italiana.

In conclusione, questa tesi ha contribuito – come spero – a fornire una maggiore comprensione delle figure di San Luigi IX e Bartolomeo da Vicenza, offrendo nuove prospettive sulle loro biografie e sul loro impatto politico e religioso attraverso l'analisi comparativa delle loro azioni. Attraverso lo studio delle cronache di area padana, abbiamo inoltre evidenziato come sia la memoria storica sia la costruzione della santità siano processi complessi, influenzati da molteplici fattori.

Bibliografia

Fonti edite

ANDREA DANDOLO. *Andreae Danduli Chronica per extensum descripta: A.A. 46-1280*. Ed. ESTER PASTORELLO. Vol. 12. Bologna, Zanichelli, 1938.

ANONYMUS REGIENSIS. *Memoriale potestatum Regiensium gestorum iis temporibus ab anno 1154 usque ad annum 1290*. Ed. LUDOVICO MURATORI. In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 8. Milano, Giuseppe Galeazzi, 1726.

ANTONIO GODI. *Cronaca di Antonio Godi Vicentino dall'anno MCXCIV all'anno MCCLX*. Ed. GIOVANNI SORANZO. In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 8. Milano, Giuseppe Galeazzi, 1726.

BARTOLOMEO DA BREGANZE. *I Sermones de Beata Virgine (1266)*. Ed. LAURA GAFFURI. Padova, Antenore, 1993.

BATTISTA PAGLIARINO. *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, scritte dal principio di questa città, sino al tempo ch'ella si diede sotto al Serenissimo Dominio Veneto 1404*. Vicenza, Giacomo Amadio, 1663.

BONIFACIUS OCTAVUS. *Canonizatio S. Ludovici Regis Franciae*. Ed. LAERZIO CHERUBINI. In *Magnum Bullarium Romanum*. Lussemburgo, Andreae Chevalier Bibliopolæ & Typographi, 1743, pp. 175–178.

Chronicon Parmense: ab anno 1038 usque ad annum 1338. Ed. GIULIANO BONAZZI. In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 9. Milano, Giuseppe Galeazzi, 1726.

DENIFLE, HENRICUS ed. *Chartularium Universitatis Parisiensis*. Vol. I. Parigi, Fratrum Delalain, 1889.

I documenti dell'Archivio capitolare di Vicenza (1083-1259). Ed. FRANCESCO SCARMONCIN. Roma, Viella, 1999.

FERRETO DE' FERRETI. *Le Opere di Ferreto de' Ferreti Vicentino: Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII*. Ed. CARLO CIPOLLA. In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. I. Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1908.

GEOFFROY DE BEAULIEU. *Vita et sancta conversatio piae memoriae Ludovici quondam regis Francorum*. Ed. MARTIN BOQUET. In *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, vol. XX. Parigi, Imprimerie royale, 1840, pp. 3–27.

GERARDO MAURISIO. *Gerardi Maurisii Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano: a.a. 1183-1237*. Ed. GIOVANNI SORANZO. In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 8. Milano, Giuseppe Galeazzi, 1726.

GIOVANNI DA BAZZANO. *Chronicon Mutinense a.a. 1188-1363*. Ed. TOMMASO CASINI. In *Rerum Italicarum Scriptores*. Vol. 15, Bologna, Zanichelli, 1917.

GIOVANNI DA SCHIO ed. *Decreto edilizio emanato a nome del comune di Vicenza l'anno 1208 posto in luce con illustrazioni ed un cenno sulla storia dei Cimbri*. Padova, Tipi del Seminario, 1860.

GUILLAUME DE NANGIS. *Gesta Sanctae memoriae Ludovici, Regis Franciae*. In *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, vol. XX. Ed. MARTIN BOQUET. Parigi, Imprimerie royale, 1840, pp. 309–465.

GUILLAUME DE SAINT-PATHUS. *Vie de Saint Louis*. Ed. HENRI-FRANÇOIS DELABORDE. Parigi, A. Picard et fils, 1899.

JEAN DE JOINVILLE. *Vie de Saint Louis*. Ed. JACQUES MONFRIN. Parigi, Librairie Generale Francaise, 2002.

MARTENE, EDMUND – URSIN DURAND. *Thesaurus novus anecdotorum*, vol. II. Parigi, Lutetiae Parisiorum 1717

MARTINO DA CANALE. *Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*. Ed. ALBERTO LIMENTANI. Firenze, L. S. Olschki, 1972.

MIGNE, JACQUES-PAUL ed. *Patrologiae Cursus Completus: sive bibliotheca universalis*. In *Series Latina*, vol. 214. Parigi, 1855.

MONACO PADOVANO. *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae. a.a. 1207-1270*. Ed. L. A. BOTTEGHI. In *Rerum Italicarum Scriptores*, Vol. 8. Milano, Giuseppe Galeazzi, 1726.

I "Monumenta Reliquiarum" di S. Corona di Vicenza. LOMASTRO, TOGNATO FRANCESCA ed. Padova, Antenore, 1992.

NICCOLÒ SMEREGLO. *Annales Civitatis Vincentiae: a.a. 1200-1312*. Ed. GIOVANNI SORANZO. In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 8. Milano, Giuseppe Galeazzi, 1726.

Les Registres d'Alexandre IV. Ed. CHARLES-GERMAIN-MARIE BOUREL DE LA RONCIERE. Toronto, Robarts, 1902.

Les Registres d'Innocent IV. Ed. ÉLIE BERGER. Vol. III. Parigi, Ancienne Librairie Thorin Et Fils Albert Fontemoing Editeur, 1897.

Les Registres de Grégoire IX. Ed. LUCIEN AUVRAY. Parigi, Albert Fontemoing, 1890.

ROLANDINO DA PADOVA. *Vita e morte di Ezzelino da Romano. Cronaca*. Ed. FLAVIO FORESE. Mondadori, 2004.

SALIMBENE DA PARMA. *Cronica*. Trad. BERARDO ROSSI. Ed. GIUSEPPE SCALIA. Vol. 1 e 2. Parma, Monte Università Parma, 2007.

Statuti del Comune di Vicenza 1264. Ed. FEDELE LAMPERTICO. Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1886.

UBERTINO DE ROMANA. *Annales Veronenses de Romana*. In *Antiche Cronache Veronesi*. Ed. CARLO CIPOLLA. Venezia, Stabilimento Tipografico Fratelli Visentini, 1894.

Letteratura critica

ADDA, EDVIGE. *Prime annotazioni su «La caccia dell'amore divino», un'opera inedita di Bartolomeo da Vicenza (1200 ? -1270)*. In *Studi e fonti del Medioevo vicentino e veneto*, vol II. Vicenza, Accademia Olimpica, 2003, pp. 9-18.

ADDA, EDVIGE ed. *Una lettera inedita di Bartolomeo O.P., Vescovo di Vicenza (A. 1270)*. «Odeo Olimpico. Memorie Dell'Accademia Olimpica Di Vicenza», vol. 23, pp. 127–135.

ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin ad ora a notizia del P. F. Angiolgabriello Carmelitano Scalzo Vincentino*. Vicenza, Vendramini Mosca, 1772.

ARNALDI, GIROLAMO. *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*. In *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*. Ed. GIROLAMO ARNALDI – GIANFRANCO FOLENA. Venezia, Neri Pozza, 1976, pp. 350–386.

ARNALDI, GIROLAMO. *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino Da Romano*. Roma, Bardi, 1963.

ARNALDI, GIROLAMO – LIDIA CAPO. *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana dalle origini alla fine del secolo XIII*. In *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*. Ed. GIROLAMO ARNALDI – GIANFRANCO FOLENA. Venezia, Neri Pozza, 1976, pp. 387–423.

ARNALDI, GIROLAMO – MANLIO PASTORE STOCCHI. *Storia della cultura veneta. Dalle Origini al Trecento*. Vol. I. Vicenza, Neri Pozza, 1976.

BALDWIN, JOHN W. *Le contexte politique et institutionnel*. In *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200 - 1245 environ)*. Ed. JACQUES VERGER – OLGA WEIJERS. Turnhout, Brepols Publishers, 2013, pp. 17-26

- BARBERO, ALESSANDRO. *Donne, madonne, mercanti e cavalieri*. Bari, Laterza, 2013.
- BARBIERI, FRANCO. *L'immagine urbana*. In *Storia di Vicenza*. Ed. GIORGIO CRACCO. Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 247–294.
- BERTUCCI, SADO M. “Bartolomeo Di Breganze”. In *Bibliotheca Sanctorum*. Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova, 1962, pp. 880–881.
- BORTOLAMI, SANTE. “Ferreto de Ferreti.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997.
- BORTOLAN, DOMENICO. *S. Corona. Chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza. Memorie Storiche*. Vicenza, Tipografia Editrice S. Giuseppe, 1889.
- BORTOLAN, DOMENICO. *S. Spina di Vicenza*. Vicenza, Tipografia Editrice S. Giuseppe, 1887.
- BRUNO ANDREOLLI et al. ed. *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*. Bologna, Pàtron, 1991.
- CANETTI, LUIGI. “Giovanni Da Vicenza”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001.
- CARDINI, FRANCO. *Il movimento crociato*. Firenze, Sansoni, 1972.
- CARLOTTO, NATASCIA. *La città custodita. Politica e finanza a Vicenza dalla caduta di Ezzelino al Vicariato Imperiale (1259-1312)*. Milano, La Storia, 1993.
- COBBAN, ALAN B. *The Medieval Universities: Their Development and Organization*. Londra, Methuen, 1975.
- COHEN, MEREDITH. *The Sainte-Chapelle and the Construction of Sacral Monarchy: Royal Architecture in Thirteenth-Century Paris*. New York, Cambridge University Press, 2015.

CONGAR, YVES M. J., *Aspects ecclésiologiques de la querelle entre Mendicants et Séculiers dans la seconde moitié du XIIIe siècle et le début du XIVe*. In «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Age», vol. 28, 1961, pp. 35-161.

CRACCO, GIORGIO. *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*. In *Storia di Vicenza*. Ed. GIORGIO CRACCO. Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 73–138.

CRACCO, GIORGIO. *Religione, chiesa, città*. In *Storia di Vicenza*. Ed. GIORGIO CRACCO. Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 359–426.

CRACCO, GIORGIO ed. *Storia di Vicenza*. Vol. 2. Vicenza, Neri Pozza, 1988.

CUSA, GIUSEPPE. *Die Geschichtsschreibung in der Mark Verona-Treviso im Zeitalter der Kommunen und Signorien (Spätes 12. Bis Frühes 15. Jahrhundert)*. Ratisbona, Verlag Schnell & Steiner GmbH, 2019.

D'IRSA, STEPHEN. *Histoire des Universités. Française et étrangères. Des origines a nos jours*. Parigi, Auguste Picard, 1933.

DE CANDIDO, LUIGI M. *I Mendicanti. Novità dello Spirito*. Roma, Studium, 1983.

DE SANDRE GASPARINI, GIUSEPPINA. “Bartolomeo da Vicenza.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 785–787.

DE SANDRE GASPARINI, GIUSEPPINA. *La vita religiosa nella Marca Veronese-Trevigiana tra XII e XIV secolo*. Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1993.

DENIFLE, HEINRICH. *Die Universitäten des Mittelalters his 1400*. Berlino, Weidmannsche Buchhandlung, 1885.

DOLSO, MARIA TERESA. *Gli Ordini Mendicanti. Il secolo delle origini*. Roma, Carocci, 2021.

DUFEIL, MICHEL-MARIE, *Guillaume de Saint-Amour et la polémique universitaire parisienne 1250-1259*. In «Revue d'histoire de l'Église de France», vol. 60, n. 164, 1974, pp. 109-111.

DUPRÉ THESEIDER, EUGENIO. *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*. Bologna, Pàtron Editore, 1978.

FIELD, LARRY F. *The Sanctity of Louis IX: Early Lives of Saint Louis by Geoffrey of Beaulieu and William of Chartres*. Ed. M. CECILIA GAPOSCHKIN – SEAN L. FIELD. Ithaca, Cornell University Press, 2016.

FLORI, JEAN. *Le crociate*. Bologna, Il Mulino, 2003.

FLORI, JEAN. *Pour une redéfinition de la croisade*. In «Cahiers de Civilisation Médiévale», vol. 47, no. 188, 2004, pp. 329–349.

GAPOSCHKIN, M. CECILIA. *The Making of Saint Louis: Kingship, Sanctity, and Crusade in the Later Middle Ages*. Ithaca, Cornell University Press, 2008.

GAZZINI, MARINA. “Fratres” e “milites” tra religione e politica. *Le milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*. In «Archivio Storico Italiano», vol. 162, no. 1, 2004, pp. 3–78.

GLORIEUX, PALÉMON ed. *Aux origines de la Sorbonne. Le cartulaire*. Vol. II, Parigi, Librairie Philosophique J. Vrin, 1965.

HERRERO, MONTSERRAT. *The Politics of Relics: The Charisma of Rulers and Martyrs in the Middle Ages*. In «Religions», vol. 14, no. 3, 2023, pp. 297–308.

JORDAN, WILLIAM C. *Louis IX and the Challenge of the Crusade: A Study in Rulership*. Princeton, Princeton University Press, 1979.

KANTOROWICZ, ERNST H. *The King's Two Bodies: A Study in Medieval Political Theology*. Princeton, Princeton University Press, 1957.

KÄPPELI, THOMAS. *Der Literarische Nachlass des sel. Bartholomaus von Vicenza O. P. (1270)*. In *Mélanges Auguste Pelzer: Études d'histoire littéraire et doctrinale de la Scolastique médiévale offertes à Monseigneur August Pelzer à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*. Ed. AUGUSTE PELTZER. Lovanio, Bibliothéque de l'Universite, Editions de l'Institutsuperieur de philosophie, 1947, pp. 275–301.

KIENAST, WALTHER. *Deutschland und Frankreich in der Kaiserzeit (900-1270)*. Vol. III. Lipsia, Koehler and Amelang, 1975.

LE GOFF, JACQUES. *Gli intellettuali nel Medioevo*. Milano, Mondadori, 1959.

LE GOFF, JACQUES. *San Luigi*. Torino, Einaudi, 1996.

LIMENTANI, ALBERTO. “Martino Da Canal.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974.

LIMENTANI, ALBERTO. *Martin da Canal e “Les estoires de Venise”*. In *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*. Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 590-601.

LITTLE, LESTER K. *Saint Louis' Involvement with the Friars*. In «Church History», vol. 33, no. 2, 1964, pp. 125–148.

LOMASTRO TOGNATO, FRANCESCA. *L'eresia a Vicenza nel Duecento*. Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1988.

LOMASTRO TOGNATO, FRANCESCA – LAURA GAFFURI. *Tre beati domenicani: Isnardo da Chiampo, Giovanni da Schio e Bartolomeo da Breganze*. In *Santità e religiosità nella diocesi di Vicenza: Vita e storia di pietà dal sec. XII al sec. XX*. Ed. RENATO ZIRONDA. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 1991.

MANTESE, GIOVANNI. *Memorie storiche della chiesa vicentina. Dal Mille al Milletrecento*. Vol. 2. Vicenza, Istituto San Gaetano, 1954.

MARANGON, PAOLO. *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'università e*

nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV. Ed. TIZIANA PESENTI. Trieste, Lint Editoriale, 1997, pp. 107–110.

MERCURI, CHIARA. *Corona di Cristo, Corona di re. La monarchia francese e la Corona di Spine nel Medioevo*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.

MERCURI, CHIARA. *San Luigi e la crociata*. In «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», vol. 108, no. 1, 1996, pp. 221–241.

MERLO, GRADO G. *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*. In *Piemonte medievale: forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*. Torino, Einaudi, 1985, p. 207-226.

MORSOLETTO, ANTONIO. *Maestri e scuole a Vicenza in età comunale*. In *Studi e fonti del Medioevo vicentino e veneto*. Ed. ANTONIO MORSOLETTO. Vicenza, Ergon Edizioni, 2002.

NAGLER, ARTHUR WILFORD. *The Church in History*. Nashville, Abingdon-Cokesbury Press, 1932.

PARAVICINI BAGLIANI, AGOSTINO. *La fondazione dello "Studium Curiae*. In *Il Pragmatismo Degli Intellettuali*. Ed. ROBERTO GRECI. Torino, Paravia/Scriptorum, 1996, pp. 125–145.

PATRICK GILLI et al. ed. *Les universités et la ville au Moyen Âge*. Leida, Brill, 2007.

PELLEGRINI, LUIGI. *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: Università e ordini mendicanti*. Napoli, Liguori Editore, 2003.

POWELL, JAMES. *Church and Crusade: Frederick II and Louis IX*. In «The Catholic Historical Review», vol. 93, no. 2, 2007, pp. 251–264.

PYSIAK, JERZY. *The King and the Crown of Thorns. Kingship and the Cult of Relics in Capetian France*. Trad. SYLWIA TWARDO. Berna, Peter Lang International Academic Publishing Group, 2021.

RAININI, MARCO. *Dottori e apostoli. L'Università di Parigi e l'Ordine dei Predicatori: Origini, sviluppo e crisi di un rapporto*. In «Divus Thomas», vol. 106, no. 3, 2003, pp. 9–25.

RASHDALL, HASTINGS. *The Universities of Europe in the Middle Ages*. Vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1895.

RAVEGNANI, GIORGIO. “Andrea Dandolo.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986.

RENZI, LORENZO. *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*. In *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*. Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 563-589.

RIGON, ANTONIO. *Antonio di Padova. Ordini Mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV*. Ed. MARIA TERESA DOLSO – DONATO GALLO. Spoleto, Fondazione Centro di Studio sull'Alto Medioevo, 2016.

RIGON, ANTONIO. “*Cuius ad exemplum sacratum visite templum*”. *Sant'Antonio di Padova e la sua Basilica*. In «Il Santo», vol. 63, no. 1, 2023, pp. 95–120.

ROSSO, PAOLO. *Gli Studia intermittenti o effimeri nell'Italia tardomedievale: storia e persistenza nella memoria cittadina*. In *La tradizione degli “Studia” comunali nelle città di età moderna*. Ed. FROVA, CARLA – STEFANIA ZUCCHINI. Firenze, Leo S. Olschki, 2023, pp. 39-57.

ROSSO, PAOLO. *Le università nell'Italia medievale. Cultura, società e politica (secoli XII-XV)*. Roma, Carocci editore, 2021.

RUIZ, DAMIEN. “*Penre am gran amor via de penedensa*”: *La prédication d’Hugues de Digne et le mouvement pénitentiel à Hyères dans la première moitié du XIIIe siècle*. In «Christian, Jewish, and Muslim Preaching in the Mediterranean and Europe», 2020, pp. 51–67.

RUNCIMAN, STEVEN. *Storia delle Crociate*. Vol. II, Torino, Einaudi, 1966.

RUNCIMAN, STEVEN. *The Decline of the Crusading Ideal*. In *The Sewanee Review*, vol. 79, no. 4, 1971, pp. 498–513.

SANSONETTI, VINCENZA. *Le pubbliche scuole in Vicenza durante il Medio Evo e l’Umanesimo*. In «Aevum», vol. 26, no. 2, 1952, pp. 156–179.

SAVI, IGNAZIO. *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*. Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1978.

SISTO, ALESSANDRA. *Figure del primo francescanesimo in Provenza: Ugo e Douceline di Digne*. Firenze, Leo S. Olschki, 1971.

STRAYER, JOSEPH R. *The Reign of Philip the Fair*. Princeton, Princeton University Press, 1980.

TÓTH, LILLY. “Barthélemy de Bragance.” In *Dictionnaire d’Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. Ed. ALFRED BAUDRILLART et al. Parigi, Letouzey et Ané, 1932, p. 1036.

VARANINI, GIAN MARIA. “Ubertino de Romana.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020.

VAUCHEZ, ANDRÉ. *La santità nel Medioevo*. 1981. Bologna, Il Mulino, 1989.

VERGER, JACQUES. *Des écoles a l’Université. La mutation institutionnelle*. In *La France de Philippe Auguste. Les temps des mutations*. Ed. ROBERT-HENRI BAUTIER. Parigi, Centre National de la Recherche Scientifique, 1982, pp. 817–846.

VERGER, JACQUES. *Le università nel Medioevo*. Bologna, Il Mulino, 1982.

VERGER, JACQUES. *Les Conflits "Town and Gown" Au Moyen Âge: Essai de Typologie*. In *Les universités et la ville au Moyen Âge*. Ed. PATRICK GILLI et al. Leida, Brill, 2007, pp. 237–255.

VERGER, JACQUES. *Que sait-on des institutions universitaires parisiennes avant 1245?*. In *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200 - 1245 environ)*. Ed. JACQUES VERGER – OLGA WEIJERS. Turnhout, Brepols Publishers, 2013, pp. 27-48.

VERGER, JACQUES – OLGA WEIJERS ed. *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*. Turnhout, Brepols Publishers, 2013.

WEIJERS, OLGA. *Terminologie des universités au XIIIe siècle*. Roma, Ed. dell'Ateneo, 1987.

ZABBIA, MARINO. "Antonio Godi." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001.

ZABBIA, MARINO. "Giovanni Da Bazzano." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001.

ZABBIA, MARINO. "Niccolò Smereglo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018.

ZABBIA, MARINO. "Rolandino da Padova." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.

Sitografia

A Unique Set of Stained Glass Windows. In *Sainte-Chapelle. Centre des monuments nationaux*, www.sainte-chapelle.fr/en/discover/a-unique-set-of-stained-glass-windows. Ultima consultazione in data 3 giugno 2024.

Dizionario Biografico degli Italiani. In *Treccani*, www.treccani.it/biografico/. Ultima consultazione in data 3 giugno 2024.